



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

838^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 21 novembre 2012

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-46
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	47-48
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	49-76

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(Doc. II, n. 35) **FRANCO Paolo, ADRAGNA e CICOLANI.** – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-bis, in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 34) **BELISARIO ed altri.** – Modifiche degli articoli 14, 15 e 16, nonché introduzione dell'articolo 16-bis del Regolamento del Senato, concernenti la disciplina della gestione contabile e finanziaria dei Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 36) **ASTORE.** – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato in materia di statuto, rendiconto, bilancio e contributi ai Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 37) **MAZZATORTA e MURA.** – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato in materia di statuti e bilanci dei Gruppi parlamentari (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento):

ASTORE (Misto-ParDem)	2
BUGNANO (IdV)	5
MURA (LNP)	7
* ICHINO (PD)	8

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE Pag. 10

DOCUMENTI

Ripresa della discussione dei Docc. II, nn. 35, 34, 36 e 37:

MALAN (PdL) 10

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3491) **CHITI, GASPARRI ed altri.** – Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione

(3492) **LI GOTTI ed altri.** – Disposizioni in materia di diffamazione a mezzo di stampa

(3509) **MALAN.** – Disposizioni in materia di diffamazione per la tutela della libertà di stampa e della dignità del diffamato (Relazione orale):

BERSELLI (PdL), relatore	14
FINOCCHIARO (PD)	15
LI GOTTI (IdV)	17, 18
D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	19
MURA (LNP)	20
RUTELLI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	22, 24
GASPARRI (PdL)	25
FERRARA (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	28

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 29

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 30

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**Discussione e reiezione di proposta di modifica:**

PRESIDENTE	Pag. 31, 34, 36 e <i>passim</i>
FINOCCHIARO (PD)	34, 35
D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	36
LI GOTTI (IdV)	36, 37
GASPARRI (PdL)	37, 38
BRICOLO (LNP)	39
LATORRE (PD)	40

PER UN SOLLECITO ESAME IN COMMISSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE IN MATERIA DI CICLO INTEGRATO DEI RIFIUTI

PRESIDENTE	40, 41, 42 e <i>passim</i>
DE LUCA Vincenzo (PD)	40, 41
DELLA SETA (PD)	41
MAZZUCONI (PD)	42
NEGRI (PD)	42
AZZOLLINI (PdL)	43

SU UNA RECENTE SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO IN MATERIA DI LEGGE ELETTORALE

PRESIDENTE	44, 45
PERDUCA (PD)	44

SULLA CRISI DELLA STABILIMENTO FINCANTIERI DI CASTELLAMMARE DI STABIA

PRESIDENTE	Pag. 45
ARMATO (PD)	45

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 3491-3492-3509**

Proposta di questione sospensiva	47
--	----

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI	49
------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Nuova assegnazione	49
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	50

PETIZIONI

Annunzio	50
--------------------	----

INTERROGAZIONI

Interrogazioni	50
Da svolgere in Commissione	76

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 9,04.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 15 novembre.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Seguito della discussione dei documenti:

(Doc. II, n. 35) FRANCO Paolo, ADRAGNA e CICOLANI. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-bis, in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 34) BELISARIO ed altri. – Modifiche degli articoli 14, 15 e 16, nonché introduzione dell'articolo 16-bis del Regolamento del Senato, concernenti la disciplina della gestione contabile e finanziaria dei Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 36) ASTORE. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato in materia di statuto, rendiconto, bilancio e contributi ai Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 37) MAZZATORTA e MURA. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato in materia di statuti e bilanci dei Gruppi parlamentari

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento)

PRESIDENTE. Nella seduta antimeridiana dell'8 novembre il relatore ha integrato la relazione scritta sul testo proposto dalla Giunta per il Regolamento ed è stata dichiarata aperta la discussione.

ADAMO (PD). Rinuncia all'intervento.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Di fronte agli attacchi al mondo della politica, a volte anche ingiustificati, l'Aula avrebbe dovuto mostrare un moto di orgoglio; invece, il Parlamento continua a procedere con incertezza e titubanza su molti temi che riguardano la cosa pubblica, a cominciare dalla legge elettorale. Il Documento all'esame dell'Assemblea avrebbe pertanto potuto rappresentare l'occasione per modificare con maggiore incidenza l'organizzazione interna delle istituzioni parlamentari, affrontando più convintamente anche il tema della composizione del Consiglio di Presidenza, nonché i compensi e i *benefit* alle cariche interne. Il principio della trasparenza deve quindi porsi come cardine di qualsiasi azione che il Parlamento intenda attuare per riacquisire credibilità e ristabilire un rapporto di fiducia con l'opinione pubblica. Per questo motivo condivide e sottoscrive gli emendamenti che richiedono la pubblicazione *online* dei documenti relativi all'organizzazione dei Gruppi i quali, perché possano costituirsi, devono rispecchiare fedelmente i partiti e le forze politiche che ottengono voti nelle tornate elettorali.

BUGNANO (*IdV*). In un clima di sfiducia nei confronti della politica occorre innanzitutto procedere ad una riforma strutturale del sistema dei partiti. In attesa che questo si verifichi, urge maggiore trasparenza nel sistema regolatorio delle rappresentanze politiche all'interno delle istituzioni: i cittadini devono poter conoscere e controllare come vengono gestite le risorse pubbliche da parte degli organi dello Stato. La natura giuridica di soggetto privato finora riconosciuta ai Gruppi parlamentari, in quanto assimilati ai partiti politici, osta all'espletamento di un controllo esterno affidato alla Corte dei conti. Esercitando però tale organo giurisdizionale un controllo sul pubblico erario ed agendo nell'interesse dell'ordinamento e quindi della collettività, la magistratura contabile può sottoporre a controllo anche i finanziamenti pubblici erogati a favore dei Gruppi parlamentari la cui gestione potrebbe arrecare danno al patrimonio dello Stato. In tale ottica, a nulla varrebbe la natura giuridica dell'organismo controllato.

MURA (*LNP*). Il Documento all'esame del Senato è da salutare con favore perché renderà veramente più trasparente la gestione dei finanziamenti pubblici erogati in favore dei Gruppi parlamentari e contrasterà l'impressione ormai diffusa che la politica voglia sottrarre la propria organizzazione interna alla conoscenza ed al controllo dell'opinione pubblica. I Gruppi parlamentari dovranno quindi adottare un proprio statuto redatto in forma di atto pubblico e regolarmente pubblicato; inoltre, le dotazioni logistiche e finanziarie dei Gruppi saranno proporzionate alla loro consistenza numerica. Le modifiche che si intendono apportare al Regolamento del Senato restituiranno quindi legittimità e credibilità agli organismi parlamentari e contribuiranno a rinnovare ed alimentare il rapporto di fiducia tra politica e collettività.

ICHINO (*PD*). La piena trasparenza nel funzionamento delle istituzioni pubbliche, vigente nei Paesi anglosassoni sin dagli anni '70, trova la sua massima espressione nel negare alla cosa pubblica il riconoscimento del diritto alla riservatezza, principio che, invece, ha permeato le modalità di gestione delle risorse pubbliche italiane e l'organizzazione interna degli organismi istituzionali, minando nel tempo il rapporto fiduciario tra la collettività ed i propri rappresentanti. La pubblicazione *on line* dei rendiconti di spesa dei Gruppi parlamentari rappresenta un passo importante teso a garantire la trasparenza delle istituzioni; il diritto alla riservatezza (riconosciuto alla persona fisica ma che si pretende far valere anche per la cosa pubblica) non può essere pertanto invocato come criterio di inammissibilità degli emendamenti che intendono introdurre tale regola di civiltà. È pertanto importante che il Parlamento si assuma le proprie responsabilità in ordine a proposte che possono rappresentare punti di svolta nel rapporto tra cittadini ed istituzioni.

MALAN (*PdL*). Il vigente Regolamento del Senato già assicura una trasparenza maggiore di quella che altri Parlamenti europei garantiscono. Infatti, mentre il bilancio delle Assemblee legislative non è accessibile per la maggior parte dei Paesi europei, quello del Senato ormai da anni è molto dettagliato e, presentando singole voci di spesa piuttosto che agglomerati, ha consentito di realizzare diverse economie. Il testo in esame tende a estendere tale trasparenza ai bilanci dei Gruppi e prevede che essi siano certificati da società esterne. Posto che il diritto alla riservatezza non può essere opposto per coprire spese fatte da un organismo pubblico, tuttavia i soggetti privati che hanno a che fare con organismi pubblici hanno diritto a non subire violazioni della loro *privacy*. Auspica l'approvazione del testo proposto dalla Giunta, che rappresenta un efficace punto di equilibrio tra la necessità di assicurare una gestione trasparente delle somme spese e il rispetto dell'autonomia dei Gruppi.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale. Informa che sono pervenute 21 proposte emendative, che, ai sensi dell'articolo 167, comma 4, del Regolamento, saranno esaminate dalla Giunta per il Regolamento, convocata per le ore 16 di oggi. Sospende dunque l'esame dei documenti in titolo, in attesa che la Giunta per il Regolamento, ultimati i propri lavori, possa riferirne l'esito all'Assemblea.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3491) CHITI, GASPARRI ed altri. – Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione

(3492) LI GOTTI ed altri. – Disposizioni in materia di diffamazione a mezzo di stampa

(3509) MALAN. – Disposizioni in materia di diffamazione per la tutela della libertà di stampa e della dignità del diffamato

(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 13 novembre ha avuto inizio l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1. A seguito dell'approvazione, con votazione a scrutinio segreto, dell'emendamento 1.307, l'Assemblea ha convenuto di sospendere temporaneamente l'esame del disegno di legge, anche al fine di valutare le conseguenze di detta approvazione.

BERSELLI, *relatore*. L'emendamento 1.307, approvato a scrutinio segreto, ha introdotto, per il giornalista colpevole di diffamazione a mezzo stampa con attribuzione di fatto determinato, la pena detentiva fino a un anno e un'ammenda. Prendendo le mosse da quel voto, il relatore ha dunque predisposto un emendamento secondo il quale, fatta salva la responsabilità dell'autore della diffamazione, il direttore o il vice direttore responsabile del giornale che abbia partecipato alla commissione del reato è punito con una multa, come era previsto dal testo approvato dalla Commissione giustizia, ponendo dunque in essere pene diverse per giornalista e direttore responsabile in ragione delle loro diverse funzioni. Una multa inferiore è stabilita per il direttore o vice direttore responsabile in caso di omesso controllo. Infine si disciplina il caso in cui l'autore sia ignoto, non identificabile, o ancora sia un giornalista sospeso o radiato dall'ordine.

FINOCCHIARO (*PD*). Intervenendo per illustrare la questione sospensiva QS100 (*v. Allegato A*), rileva come l'iter parlamentare abbia allontanato il testo dalla sua originarie finalità, cioè la ricerca di un nuovo punto di equilibrio tra due beni costituzionalmente tutelati, quali il diritto all'onorabilità e alla dignità della persona e il diritto all'informazione. Peraltro, l'emendamento del relatore, oltre a cambiare l'impostazione codicistica sul trattamento del concorso di persone in reato, presenta un demerito politico, perché viene cucito addosso a un caso giudiziario personale. Occorre prendere atto che non è stato raggiunto un accordo politico, operare per una riduzione del danno e riservare ad altro momento la modifica di un testo che non può essere eccettato nel momento in cui esso conferma la pena detentiva per il giornalista nel caso di diffamazione a mezzo stampa.

LI GOTTI (*IdV*). Nel corso del suo *iter* parlamentare, il disegno di legge in esame è stato peggiorato al punto che ora si configura chiaramente come un testo che piega i principi generali dell'ordinamento per favorire una persona. L'emendamento 1.800 tenta di rimediare al danno arrecato dalla previsione della pena detentiva introducendo una norma incostituzionale che stabilisce pene diverse per soggetti responsabili dello stesso reato (il giornalista e il direttore responsabile) in ragione delle loro diverse funzioni. Non essendo opportuno modificare la disciplina ge-

nerale del concorso di persone nel reato per rispondere alle esigenze connesse a un caso personale, bisogna sospendere l'esame del provvedimento. Qualora la questione sospensiva venisse respinta, va fissato un termine per la presentazione di subemendamenti alla proposta di modifica avanzata dal relatore.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il Gruppo UDC-SVP-Autonomie voterà a favore della questione sospensiva per ragioni di metodo e di merito. La vicenda Sallusti ha fatto emergere la necessità di trovare un nuovo punto di equilibrio in grado di garantire la libertà dell'informazione, ma anche la tutela della dignità della persona. Tale obiettivo può essere conseguito assicurando al soggetto diffamato l'effettività del diritto alla rettifica e tempi rapidi per i giudizi sul risarcimento del danno. L'esito della votazione a scrutinio segreto che ha reintrodotta la pena detentiva per il diffamatore ha travolto l'accordo raggiunto in Commissione e squilibra il punto d'intesa che era stato trovato attraverso la previsione di pene alternative alla detenzione e il rafforzamento della posizione dei soggetti lesi. Appare dunque inopportuno proseguire l'esame di un disegno di legge che in ogni caso non arriverebbe alla sua approvazione definitiva.

MURA (*LNP*). Il Senato deve assumersi la responsabilità di porre fine all'interminabile navetta del provvedimento tra Commissione e Aula, assumendo una decisione su un tema così importante. Risulta ormai evidente che è impossibile giungere ad un testo condiviso, ma approvare la questione sospensiva significherebbe lasciare inalterata la normativa attuale, che peraltro prevede una pena detentiva più severa, oltre alla sanzione pecuniaria, rispetto a quanto stabilito con l'emendamento presentato dalla Lega e approvato con voto segreto. Dichiara pertanto il voto contrario sulla questione sospensiva e favorevole sull'emendamento 1.800 del relatore e annuncia il ritiro dei restanti emendamenti a sua firma. La Lega non sosterrà ulteriori votazioni a scrutinio segreto, ritenendo che finalmente debba esserci una piena assunzione di responsabilità da parte dell'Assemblea.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). L'intervento del legislatore sul reato di diffamazione e in tema di legge sulla stampa non può essere limitato alla questione personale del direttore Sallusti e prescindere dal contesto attuale, in cui ci sono nuove forme di comunicazione e nuove esigenze rispetto a quelle cui ha inteso dare risposta il legislatore del 1948. Sulla portata del testo in esame e sulle modifiche progressivamente apportate, compreso l'emendamento con il quale si riduce la sanzione detentiva già prevista dalle norme vigenti e si rende alternativa la pena pecuniaria, è stata data un'informazione scorretta. In considerazione del clima generale in cui procede l'esame del disegno di legge e dato che esso presenta nodi che non possono essere sciolti neanche con l'emendamento presentato dal relatore, con il quale si esentano i direttori dei giornali dalle responsabilità

che invece sono riconosciute ai giornalisti, il Gruppo voterà a favore della questione sospensiva.

GASPARRI (*PdL*). Annuncia un voto contrario sulla questione sospensiva, poiché è necessario porre fine ad atteggiamenti ipocriti e assumere la responsabilità di decidere su un argomento molto importante e ampiamente discusso. Lasciare inalterata la normativa attualmente vigente significherebbe continuare a conferire eccessiva discrezionalità alla magistratura nell'applicazione della sanzione detentiva ai direttori delle testate giornalistiche. L'emendamento 1.800 del relatore tiene conto delle scelte compiute dall'Aula con gli emendamenti finora approvati e distingue tra la responsabilità diretta dell'estensore materiale dell'articolo e quella indiretta del direttore colpevole di mancata vigilanza.

Con votazione, seguita da controprova mediante procedimento elettronico, risulta respinta la questione sospensiva QS100.

PRESIDENTE. Il termine per la presentazione di proposte di modifica all'emendamento 1.800 è fissato per le ore 15 di oggi. Sospende la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei Capigruppo.

La seduta, sospesa alle ore 11,02, è ripresa alle ore 13,01.

Presidenza della vice presidente MAURO

Calendario di lavori dell'Assemblea

Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo sulle modifiche apportate al calendario corrente, nonché il nuovo calendario dei lavori fino al 6 dicembre. (*v. Resoconto stenografico*).

FINOCCHIARO (*PD*). È assurdo che venga data la priorità al disegno di legge sulla diffamazione, palesemente avviata su un binario morto e il cui esame dovrebbe essere rinviato finché non siano stati approvati altri provvedimenti di preminente interesse generale, quali la legge elettorale, la delega fiscale e i decreti-legge su sviluppo e la crescita, enti locali e Province, senza considerare l'imminente inizio dell'esame dei disegni di legge di stabilità e di bilancio.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Pur ritenendo che non ci siano i margini per approvare una buona legge sulla diffamazione, anche in considerazione della prossima conclusione della legislatura, il Gruppo accetterà il calendario proposto, purché non si pregiudichi la discussione sui disegni di legge sulla delega fiscale e sulla riforma elettorale, che sono prioritari.

LI GOTTI (*IdV*). Condivide la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea presentata dalla senatrice Finocchiaro. Il disegno di legge sulla diffamazione a mezzo stampa non è una priorità, rappresenta un'anomalia giuridica e inoltre non sarebbe nemmeno approvato in tempo utile per la risoluzione del caso Sallusti. Altri provvedimenti molto più urgenti ed importanti sono ancora fermi in Commissione, come il disegno di legge sul gioco d'azzardo e sulla ludopatia.

GASPARRI (*PdL*). È necessaria una pronuncia chiara e definitiva in merito al disegno di legge sulla diffamazione a mezzo stampa. La questione sospensiva è stata respinta dall'Assemblea e non è possibile riproporla sotto nuove vesti. È quindi legittimo che il Senato prosegua nell'esame del provvedimento su cui si è già svolto un ampio ed approfondito confronto. È invece l'ostruzionismo del Partito Democratico che ritarda e blocca l'*iter* degli altri provvedimenti, tutti importanti e meritevoli di attenzione, peraltro inseriti nel calendario dei lavori delle prossime due settimane.

BRICOLO (*LNP*). Il voto contrario dell'Assemblea sulla questione sospensiva ha definitivamente risolto il tentativo di bloccare l'esame di un disegno di legge il cui *iter* è già in fase avanzata. La seduta antimeridiana di domani può quindi essere dedicata a tale argomento senza che ciò sottragga tempo all'esame di altri provvedimenti il cui *iter* in Commissione non è ancora concluso. Il calendario dei lavori approvato in sede di Conferenza dei Capigruppo deve essere quindi confermato.

La proposta di modifica del calendario dei lavori, presentata dalla senatrice Finocchiaro, risulta respinta, anche a seguito di controprova. Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

DE LUCA Vincenzo (*PD*). Chiede alla Presidenza di sollecitare la prosecuzione dell'*iter* del disegno di legge quadro in materia di gestione integrata dei rifiuti, fermo in Commissione bilancio in attesa dell'espressione del parere.

DELLA SETA (*PD*). Si associa all'intervento del senatore De Luca sollecitando la ripresa dell'esame del provvedimento in materia di ciclo integrato dei rifiuti.

MAZZUCONI (*PD*). Chiede alla Presidenza di sollecitare la Commissione bilancio ad esprimere il parere sul disegno di legge in materia di gestione integrata dei rifiuti affinché la 13ª Commissione possa proseguire l'esame.

NEGRI (*PD*). Fa presente che la normativa quadro sulla gestione integrata dei rifiuti recepisce molte delle indicazioni fornite dalla relazione conclusiva dei lavori della Commissione di inchiesta della precedente legislatura. È quindi opportuno che l'esame del disegno di legge prosegua in tempi rapidi.

AZZOLLINI (*PdL*). La Commissione bilancio lavora con serietà e in maniera quasi incessante ad un numero molto elevato di provvedimenti ma non può stabilire una priorità di esame. La Commissione assicura medesima cura ed attenzione a tutti gli atti e disegni di legge che le pervengono.

PERDUCA (*PD*). Chiede alla Presidenza di far pervenire al Presidente della 1ª Commissione il testo della sentenza di condanna pronunciata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo contro la Bulgaria per avere modificato la legge elettorale in prossimità dello svolgimento delle elezioni politiche nel 2005. L'Italia dovrebbe evitare di incorrere nella stessa procedura di violazione del diritto dei cittadini allo svolgimento di elezioni libere ed eque.

ARMATO (*PD*). Fa presente che la perdita da parte di Fincantieri della commessa per la costruzione di navi fluviali mette a rischio la sopravvivenza dello stabilimento campano di Castellammare di Stabia.

PRESIDENTE. Invita la senatrice Armato a presentare un atto di sindacato ispettivo sull'argomento.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,43.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,04*).
Si dia lettura del processo verbale.

BUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,10*).

Seguito della discussione dei documenti:

(Doc. II, n. 35) FRANCO Paolo, ADRAGNA e CICOLANI. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-bis, in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 34) BELISARIO ed altri. – Modifiche degli articoli 14, 15 e 16, nonché introduzione dell'articolo 16-bis del Regolamento del Senato, concernenti la disciplina della gestione contabile e finanziaria dei Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 36) ASTORE. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato in materia di statuto, rendiconto, bilancio e contributi ai Gruppi parlamentari

(Doc. II, n. 37) MAZZATORTA e MURA. – Modifiche degli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato in materia di statuti e bilanci dei Gruppi parlamentari

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento) (ore 9,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei documenti II, nn. 35, 34, 36 e 37.

Ricordo che nella seduta antimeridiana dell'8 novembre il relatore, senatore Ceccanti, ha integrato la relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO (PD). Signor Presidente, rinuncio all'intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facoltà.

ASTORE (Misto-ParDem). Signor Presidente, colleghi, non rinuncio all'intervento perché reputo quello al nostro esame uno di quegli argomenti per il quale anche il semplice senatore, al di là delle appartenenze politiche, può apportare fattivamente il proprio contributo.

Signor Presidente, vorrei sperare – lo dico con estrema lealtà – che questa volta non si ripeta l'incidente verificatosi nello scorso mese di agosto e che la corretta comunicazione istituzionale venga portata avanti dalla Presidenza e dal Consiglio di Presidenza. Ricordo ancora una volta che sul *web*, questa estate, si sono scatenati alcuni masnadieri, partendo credo proprio da questo Palazzo, i quali, estrapolando alcune frasi, hanno attaccato discorsi di parlamentari, il cui contenuto tutto era fuorché nel senso di favorire lo *status* dei senatori. Ricorderete tutti a riguardo il dibattito sul bilancio interno del Senato, al quale penso di aver apportato un contributo nella direzione del risparmio e della correttezza.

Considerare l'argomento oggi al nostro esame come residuale, signor Presidente, essendo stato per tre volte rinviato e rilevando il disinteresse di ordine generale, credo sia veramente una colpa che ci portiamo avanti da tanto tempo e che in questo reale momento assume una maggiore gravità. L'Aula è vuota e invece, oggi, avrebbe dovuto avere uno scatto di orgoglio. Di fronte agli attacchi alla politica anche ingiustificati; di fronte alle calunnie verso la politica; di fronte all'emarginazione di una intera classe politica, di qualsiasi schieramento essa sia, si sarebbe dovuto reagire in

nome della verità, tutti insieme, facendo veramente quelle riforme di ordine sostanziale che la gente ci chiede.

Al contrario, come Parlamento, abbiamo risposto con una incapacità di ordine totale. Non siamo stati in grado, signor Presidente, di varare la legge elettorale e spero che in questi giorni la approveremo la riforma della Costituzione. Oggi la gente chiede al Parlamento riforme e al Governo di affrontare soprattutto l'economia. Noi, invece, non siamo stati in grado di fare quanto richiesto, e mi riferisco alle riforme inerenti il rapporto con le Regioni, il numero dei parlamentari e via dicendo. Oggi dobbiamo assolutamente procedere all'esame di queste modifiche regolamentari.

Limitare, signor Presidente – mi rivolgo alla Giunta per il Regolamento – la riforma solo al Capo IV è un grave errore. Sarebbe stata questa l'occasione per riordinare e modificare l'intero Regolamento del Senato. Anzi, qualcuno – lo potrete rilevare oggi, nel corso del dibattito – vuole addirittura limitare le modifiche non ai tre articoli del Capo IV, ma a due, escludendo la composizione dei Gruppi. Mi auguro che nel dibattito trovi posto anche l'articolo 14.

Oggi avremmo dovuto affrontare le vere emergenze del Regolamento: è giusto che questo Senato abbia quattro Vice Presidenti, è giusto che questo Senato abbia dodici – ripeto: dodici – segretari d'Aula? Quella odierna sarebbe stata l'occasione per rivedere tutti questi aspetti, come anche i compensi e certi *benefit*, questioni affrontati e certamente dal Consiglio di Presidenza, che vanno comunicate però con una opera di chiarezza e di convincimento anche all'esterno. È vero che qualcuno dice che qualunque cosa facciamo non ne vale la pena, ma non è vero: la politica giorno per giorno deve affrontare questi problemi, deve colloquiare con la comunità e andare avanti.

Mi rivolgo a lei, signor Presidente: è tollerabile che un senatore, come me e come tanti altri, non riesca ad avere, dopo cinque raccomandate, gli atti del Consiglio di Presidenza? Eppure i senatori si erano posti, presentando il bilancio interno di quest'anno, nel nome della trasparenza. Non riesco ad avere gli atti deliberativi. Il Parlamento dovrebbe essere veramente una casa di vetro. Non so per quale motivo queste delibere del Consiglio di Presidenza, che siano anche corrette, non possano essere visionate dai senatori. Credo che addirittura dobbiamo arrivare al punto di pubblicarle su Internet, di farle visionare all'intera comunità nazionale, a qualsiasi cittadino. Era questo il riscatto che avremmo dovuto iniziare oggi, con noi stessi a modificare alcune cose.

Non dobbiamo inseguire l'emergenza, come facciamo ogni volta che capita qualcosa: dobbiamo anche prevenire, facendoci un esame di coscienza. Credo infatti che sia importante anche il coraggio di difendere nella giusta misura (ecco perché non voglio essere interpretato male) la dignità di un parlamentare, ed era questa l'occasione per farlo. Non ci dobbiamo andare a nascondere nel pretendere alcuni diritti, ma dobbiamo dichiarare anche i tanti doveri che dobbiamo assolutamente assolvere. Mi pare invece che vi sia quasi un gioco a nascondersi. Certamente dobbiamo abbattere i privilegi (quello dei dodici senatori Segretari d'Aula che ho ci-

tato era uno di questi), certamente dobbiamo evitare questo, ma dobbiamo anche costruire. Niente furbizie, signor Presidente, ma trasparenza, trasparenza, trasparenza, trasparenza!

Dico fin d'ora di voler sottoscrivere anche l'emendamento presentato da alcuni colleghi che sostiene che tutti gli atti debbano essere pubblicati su Internet.

Il primo problema, signor Presidente, delle modifiche a questo Regolamento riguarda l'articolo 14, se sia giusto o meno che favoriamo la polverizzazione dei Gruppi o se la grande riforma sia quella di stabilire che i Gruppi sono quelli che escono dalle elezioni perché votati con un simbolo dalla gente. Io credo che dobbiamo porre uno stop. Credo che sia ingiusto che, come accaduto quest'anno, con regolamenti vari, con eccezioni varie, dieci senatori di estrazioni politiche anche diverse si mettano insieme e formino un Gruppo. Di esempi in questa Assemblea ce ne sono parecchi, senza fare nomi e cognomi. Credo che il valore del Gruppo, signor Presidente, sia un valore importante: bisogna recuperare quella distinzione fondamentale tra partito ed eletti. Il Gruppo deve organizzare gli eletti, il Gruppo deve supportare gli eletti per l'opera che deve sviluppare all'interno delle Assemblee elettive.

Mi pare che quell'eterna polemica di vent'anni fa, sul fatto che i partiti tramite i Gruppi intendono impadronirsi delle istituzioni, ritorni ancora oggi, e ne abbiamo tanti esempi. Credo che i partiti siano una cosa diversa dai Gruppi, debbano vivere il loro percorso democratico (rilevo in proposito che non siamo stati capaci tre mesi fa di regolamentare il loro associazionismo), ma non devono occupare le istituzioni: il Gruppo deve conservare la propria libertà, certamente nell'ispirazione dei partiti, che però hanno un altro ruolo, di raccordo tra la società e le istituzioni.

Noi condanniamo certamente quello che è avvenuto nelle Regioni, ma le Regioni hanno spesso scimmiettato alcune regole ed alcuni nostri comportamenti, e credo che tutti siamo colpevoli di questo. Le Regioni hanno esagerato, hanno dato un pessimo spettacolo, tant'è che la gente si è arrabbiata molto di più in questo periodo che non vent'anni fa con Tangentopoli, perché hanno visto tradito un mandato. Spesso – ripeto – le Regioni hanno scimmiettato le nostre regole, esagerando e andando a fare di più e peggio.

Per questo, signor Presidente, oggi è l'occasione per non trasformare i Gruppi in *clan*, in centri di potere che spesso e volentieri – possiamo fare anche un esame di coscienza collettivo – pesano tutto e si affidano totalmente alla figura del Capogruppo che risponde al capopartito (anche se questo non vale per tutti). Dobbiamo separare le responsabilità e ridare forte sostegno ai Gruppi, anche riconsiderando – perché no, signor Presidente, e vi prego di prestare attenzione, perché è importante, è importante, è importante che diamo l'esempio – la consistenza dei finanziamenti, troppo elevati, specialmente con riferimento ai Gruppi piccoli. Lo dico in maniera serena e tranquilla, perché dipende dai servizi che vengono dati ai Gruppi.

Signor Presidente, i nostri senatori Questori, che ringrazio, hanno presentato il bilancio in nome della trasparenza, per cui oggi approviamo alcuni emendamenti in nome della trasparenza, nuove regole che rendano leggibili i comportamenti dei Gruppi, esaltino la democrazia all'interno degli stessi, ma soprattutto diano trasparenza circa l'uso del denaro. Personalmente, non voglio essere accusato di godere di privilegi all'interno del Gruppo Misto o in altri Gruppi. Credo che ognuno di noi voglia seguire le regole in modo assoluto.

Per questo, signor Presidente, rivolgo all'Assemblea un invito alla responsabilità, rivolgendomi in particolare ai senatori che hanno curato più e meglio di me questa parte del Regolamento, sperando che nel contempo, da oggi, si vada anche ad affrontare l'intero impianto regolamentare, che a mio avviso necessita, ad iniziare dalla durata degli interventi e dalla disciplina dei dibattiti, di regole chiare e precise adeguate a quelle europee. (*Applausi dei senatori Procacci, Ichino e Monaco*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, credo che la discussione che oggi ci apprestiamo a svolgere sia molto importante, tenendo conto del particolare momento politico in cui ci troviamo a vivere. I partiti politici tradizionali hanno raggiunto il minimo storico di gradimento e il tema dell'utilizzo delle risorse pubbliche nell'esercizio delle funzioni politiche è diventato non solo centrale ma è deflagrato, con ciò evidenziando tutta la sua debolezza e le tante criticità che anche gli scandali recenti ci hanno consegnato.

Da più parti e da tempo, anche in quest'Aula del Parlamento, si è affermato quanto potesse essere importante arrivare al più presto ad una riforma dei partiti e alla famosa attuazione dell'articolo 49 della Costituzione; così come, per tanto tempo, si è discusso, in Assemblea e fuori, i cittadini e i *media*, di quanto fosse importante dotare gli ordinamenti interni delle singole istituzioni di regole di trasparenza nella gestione dei bilanci dei Gruppi presenti nelle istituzioni medesime, sia a livello regionale che a livello parlamentare.

Purtroppo dobbiamo registrare che, ad oggi, nulla è stato fatto e quindi ben venga, anche se tardivamente, la discussione che oggi il Senato sta affrontando.

L'auspicio, che non possiamo non fare, è che finalmente si arrivi ad una determinazione concreta in questa direzione, ovvero nella direzione di una gestione trasparente delle risorse pubbliche, di una gestione oculata e, soprattutto, della messa a disposizione di strumenti, che consentano a tutti i cittadini di verificare e controllare come avviene la gestione delle risorse pubbliche.

Credo però che il problema principale su cui ci troviamo a discutere in quest'Assemblea sia quello relativo a quale sia lo strumento più idoneo, e soprattutto legittimo, quindi conforme alla nostra Costituzione e ai Re-

golamenti del Senato, per garantire questa trasparenza e questi controlli sulla gestione delle risorse dei Gruppi politici. La discussione, che è già avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, punta l'attenzione sulla questione se i Gruppi politici possano o meno essere sottoposti a un controllo da parte della Corte dei conti. Il Gruppo dell'Italia dei Valori ha presentato delle proposte emendative in questa direzione. Sino ad oggi – almeno questo è quello che è successo nell'altro ramo del Parlamento – si è imboccata la direzione di un controllo esterno, ma si è ritenuto che esso debba essere esercitato da una società di revisione legale.

È chiaro che pensare di affidare, o ragionare sull'affidamento alla Corte dei conti del controllo dei bilanci dei Gruppi presuppone anche un ragionamento prodromico sulla natura giuridica dei Gruppi politici. Tale ragionamento non è certamente semplice: fino ad oggi abbiamo avuto più di un pronunciamento da parte della Corte di cassazione, che si è occupata della questione e che ha affermato in più occasioni che i Gruppi parlamentari sono da assimilare ai partiti politici, ai quali va riconosciuta la qualità di soggetti privati. Il primo capoverso dell'articolo 14 del Regolamento della Camera dei deputati, che è stato recentemente aggiunto, con una deliberazione del settembre di quest'anno, ha riconosciuto ai Gruppi politici lo *status* di associazioni di deputati dotate di specifico statuto.

La necessità che la correttezza della gestione delle risorse pubbliche, che provengono dai contribuenti, sia sottoposta alla verifica giudiziale credo costituisca un principio generale e fondamentale del nostro ordinamento: tutti i soggetti che maneggiano denaro pubblico, con l'eccezione di quelli che operano negli organi dotati di sovranità – e quindi anche la Camera dei deputati, il Senato e la Corte costituzionale – sono dunque soggetti alla giurisdizione contabile. Il problema è quello di capire se e che cosa si possa fare nella direzione di modificare questo tipo di ordinamento e consentire che, anche rispetto alla posizione dei Gruppi politici, si vada nella direzione della possibilità di un controllo da parte della Corte dei conti.

Credo che il punto non sia quello relativo all'esistenza o meno di un interesse pubblico al corretto espletamento dei compiti istituzionali dei Gruppi politici, ma piuttosto di stabilire se la natura dell'interesse esistente richieda o meno l'esercizio di un controllo da parte della Corte dei conti sull'attività di gestione dei Gruppi politici. È un quesito che io pongo all'attenzione dell'Aula, che è in discussione da tempo anche fra i costituzionalisti e al quale, in mancanza di diverse indicazioni, per quanto mi riguarda (almeno questo sarebbe l'obiettivo che mi piacerebbe raggiungere), credo che vada data una risposta positiva, facendo anche tesoro in qualche modo della giurisprudenza della Corte costituzionale, secondo cui, nell'ambito dei poteri spettanti alla Corte dei conti, «l'ampio potere che il procuratore ha in questo campo deve essere esercitato in presenza di fatti e notizie che facciano presumere comportamenti di pubblici funzionari ipoteticamente configurabili illeciti produttivi di danno erariale».

Dunque il tema non è se esiste un interesse a che vengano effettuati questi controlli da parte della Corte dei conti. Il tema va ribaltato, cioè va guardato a quello che è il presidio oggettivo del pubblico erario da parte della Corte dei conti. La Corte dei conti viene quindi qualificata come organo che agisce nell'interesse dell'ordinamento, ovvero come rappresentante non dello Stato apparato, ma dello Stato comunità. In questo contesto, a nulla varrebbe quindi, o rileverebbe, la natura giuridica del Gruppo politico istituzionale, perché, con questo tipo di interpretazione, il dato essenziale che andrebbe a radicare la giurisdizione della Corte dei conti sarebbe rappresentato dall'evento potenzialmente dannoso che potrebbe verificarsi a carico del patrimonio pubblico, e non più dal quadro di riferimento, pubblico o privato, nel quale si colloca la condotta produttiva del danno, quindi rispetto alla qualificazione giuridica del gruppo istituzionale (in questo caso del Parlamento).

Mi rendo conto che la discussione è assolutamente complessa; essa riveste diversi aspetti giuridici, ma anche scelte che credo in questo momento non possiamo più esimerci dall'assumere, perché l'avversione alla politica che legittimamente, in questo momento e da tempo, i cittadini ci stanno dimostrando concretamente con svariate azioni e anche con il voto non ci può più consentire di far finta di niente. Credo che sia un nostro dovere, in questo momento, arrivare a regolamentare anche la gestione delle risorse pubbliche dei Gruppi del nostro Parlamento in modo trasparente, affinché ci sia la consapevolezza non solo da parte nostra, ma anche da parte di tutti i cittadini, che le risorse pubbliche vengono gestite in modo oculato, trasparente e nell'interesse dei cittadini stessi. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mura. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, vorrei iniziare questo mio intervento ringraziando il relatore, senatore Ceccanti, per il lavoro che ha svolto su questo provvedimento di modifica del Regolamento del Senato, che siamo certi renderà sicuramente più trasparente la gestione amministrativa e contabile dei Gruppi parlamentari. Vorrei anche ringraziare il collegio dei senatori Questori: il collega Franco Paolo, il collega Adragna e il compianto senatore Cicolani.

Preannuncio già in questa fase di discussione generale il nostro giudizio favorevole sulle modifiche che sono state proposte e che ci sarà un'attenzione nel valutare gli emendamenti che sono stati presentati. Sicuramente sosterremo tutti quelli tesi a migliorare ulteriormente il lavoro che è stato svolto finora.

Siamo assolutamente convinti che a questo tema in questo momento il mondo esterno, i *media* e le persone rivolgano particolare attenzione e che debba essere fatto tutto il possibile per evitare di dare la sensazione di voler distogliere l'attenzione dall'utilizzo del denaro pubblico.

Il Gruppo Lega Nord ha contribuito con la proposta a firma del collega Mazzatorta e mia. Senza scendere troppo nei dettagli vorrei ricordare

che, ad esempio, all'articolo 1 prevediamo che i Gruppi parlamentari si dotino di uno statuto redatto in forma di atto pubblico e pubblicato una volta trasmesso alla Presidenza. All'articolo 2 proponiamo la sostituzione dell'articolo 16 del Regolamento, che disciplina le modalità di assegnazione dei locali, delle attrezzature e del contributo annuo ai Gruppi parlamentari per l'esplicazione delle loro funzioni, secondo un criterio proporzionale alla consistenza numerica dei Gruppi. L'articolo 3, poi, disciplina, da ultimo, l'entrata in vigore delle modifiche.

Riteniamo sia assolutamente necessario apportare delle modifiche al Regolamento per restituire legittimità alle istituzioni parlamentari e nuova fiducia nei confronti della politica.

Vorrei infine sottolineare il nostro sentimento di orgoglio per il grande lavoro svolto, soprattutto dai colleghi Mazzatorta e Bricolo, teso a porre il Gruppo Lega Nord Padania del Senato nelle condizioni di essere assolutamente corrispondente da subito, da oggi, alle indicazioni fornite con le modifiche regolamentari oggi in discussione, che noi riteniamo assolutamente indispensabili per ridare credibilità ad un sistema molto importante che sta alla base della nostra democrazia rappresentativa, che troppo spesso viene messa in discussione, tutta, per le colpe di qualcuno.

È dunque opportuno stringere i recinti ed approvare delle modifiche tese ad evitare che certi episodi che si sono verificati nel recente passato possano ripetersi. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ichino. Ne ha facoltà.

* ICHINO (*PD*). Signor Presidente, a metà degli anni Settanta in Svezia, e successivamente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, sono state emanate delle leggi – che nei Paesi anglosassoni hanno assunto il nome di *Freedom of Information Acts* – le quali hanno sostanzialmente sancito il principio della *full disclosure*, cioè, in italiano, della piena trasparenza, della trasparenza totale, per quello che riguarda il funzionamento delle amministrazioni pubbliche.

Questo principio si traduce in una regola molto semplice: il diritto alla *privacy*, il diritto al riserbo, alla tutela della riservatezza, che gli stessi ordinamenti anglosassoni hanno per primi inventato e istituito a tutela della libertà morale del singolo e a tutela della vita privata della persona fisica, è un principio che non può e non deve applicarsi quando in gioco è la cosa pubblica. Il nome stesso, *res publica*, implica che lì non ha spazio, non ha diritto di cittadinanza la riservatezza. Quel diritto alla *privacy*, se riferito alla persona fisica, è tutela della dignità e libertà morale della persona; se, invece, è riferito alla cosa pubblica, diventa protezione degli *arcana imperii*, cioè impedimento del controllo democratico sulla gestione della cosa pubblica.

L'insieme delle regole sancite dai *Freedom of Information Acts*, che ormai sono in vigore in questi ordinamenti da molti anni, ha portato a un profondo mutamento del rapporto tra opinione pubblica e cosa pubblica. Negli Stati Uniti d'America, in Gran Bretagna e in Svezia, il cittadino,

senza necessità di qualificare l'interesse che lo muove, ha il diritto di accedere a qualsiasi documento dell'amministrazione pubblica; e qualsiasi pagamento effettuato con denaro pubblico deve essere pubblicato *on line*, deve essere accessibile a chiunque in modo facile, affinché si attivi quello che gli studiosi anglosassoni chiamano il «tesoro nascosto» del *civic auditing*.

Con l'espressione «tesoro nascosto» si indica l'energia che la società civile sa esprimere (se le è consentito farlo) per controllare in modo intenso, capillare, chirurgico la congruità e l'appropriatezza di ciascuna spesa pubblica. Il fatto di attivare questo tesoro nascosto ovviamente mette un po' sotto *stress* chi amministra il denaro pubblico, lo priva di quelle cortine che oggi ne tutelano la tranquillità, la serenità, nascenti dal non essere sotto esame. Oggi, però, dobbiamo accettare di metterci sotto *stress* per questo aspetto, cioè dobbiamo accettare quella fatica costituita dal fatto di sapere di avere gli occhi dell'opinione pubblica puntati su di noi quando compiamo qualsiasi atto di spesa del denaro pubblico.

Per avere chiaro che cosa ciò significhi sul piano pratico, consideriamo che, se questa regola fosse stata in vigore negli ultimi anni, non sarebbe stato neppure pensabile l'acquisto dei diamanti da parte di Belsito, dei SUV da parte di Fiorito, delle ville da parte di Lusi, oppure il giocare alla lippa i soldi pubblici del finanziamento ai Gruppi come nel caso di Maruccio.

Oggi l'opinione pubblica italiana è non solo scandalizzata, ma anche fortemente preoccupata per le sorti dell'Italia, a seguito degli scandali avvenuti e della constatazione che, nel momento in cui il Paese era chiamato a sacrifici inediti nella storia della Repubblica per la durezza degli stessi, il ceto politico era capace di chiudere gli occhi a sé stesso, ma anche all'opinione pubblica su tanti e così smaccati sprechi e gravissime malversazioni.

Allora, se intendiamo dare il segnale forte del nostro voler voltare pagina rispetto a queste malversazioni, del nostro voler eliminare la stessa possibilità che le malversazioni si verifichino, dobbiamo adottare anche in Italia il principio dei *Freedom of Information Acts*. Nei Paesi in cui queste leggi sono in vigore è stata istituita un'unica autorità garante, posta a garanzia al tempo stesso della *privacy*, come tutela della persona fisica, e della trasparenza totale, in riferimento alla cosa pubblica. Lo stesso garante è arbitro del confine che divide i campi di applicazione dei due principi peraltro molto facilmente individuabile. Non c'è alcuna particolare difficoltà nel distinguere dove sia in gioco la vita privata, la libertà morale delle persone, e dove invece sia in gioco la vita e la cosa pubblica, e in particolare il percorso seguito dal denaro pubblico e la sua destinazione.

Noi dobbiamo introdurre questo principio in tutte le amministrazioni pubbliche italiane. Se il mio Gruppo propone di incominciare dal Regolamento dei Gruppi parlamentari, non è solo perché oggi ci viene data questa occasione in questa sede particolare, ma è anche perché proprio nell'amministrazione del denaro pubblico attribuito ai Gruppi parlamentari si sono verificati gli scandali più allarmanti nella storia di questi ultimi

mesi. Quindi non è inappropriato che si cominci dal finanziamento pubblico per il funzionamento dei Gruppi parlamentari.

Qualcuno ha criticato i nostri emendamenti, osservando che può essere eccessivamente oneroso costringere l'amministratore del Gruppo a mettere *on line* ogni fattura e ogni contratto. Mettiamoci d'accordo su questo punto: mettere *on line* una fattura, uno scontrino o un contratto richiede pochi secondi: si tratta semplicemente di fare in dieci secondi una fotocopia digitale, un *file* in formato pdf, e con un *click* collegare quel *file* in pdf alla voce di spesa che mettiamo *on line* in altrettanto pochi secondi. È un minuscolo aggravio di fatica, ma è un'enorme svolta nei confronti dell'opinione pubblica.

So che è stato sollevato qualche dubbio sull'ammissibilità di questi emendamenti sotto il profilo della protezione della *privacy*. Chiedo in modo accorato alla Presidenza del Senato di riflettere a fondo su questo punto: la tutela della riservatezza è un diritto costituzionale riservato alla persona fisica; usare il principio della riservatezza per impedire la visibilità, la trasparenza della cosa pubblica è pura ipocrisia, nel senso più proprio del termine; è una delle storture più gravi che possono essere compiute oggi a danno dalla democrazia nel nostro Paese.

Chiedo, dunque, che il Presidente ci pensi molto bene prima di compiere il passo di impedire che l'Aula si pronunci su questo punto, che ogni Gruppo parlamentare si assuma fino in fondo la propria responsabilità su questo terreno. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università LUISS «Guido Carli» di Roma. A loro va il saluto del Senato e l'augurio per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei documenti II, nn. 35, 34, 36 e 37 (ore 9,49)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, intervengo io, anche se mi sarei aspettato che intervenissero i miei colleghi membri della Giunta per il Regolamento, che hanno elaborato questo testo, perché mi sembra giusto che non manchi la voce del Gruppo del Popolo della Libertà in questa discussione.

Abbiamo sentito delle descrizioni fantascientifiche su quanto avviene in altri Paesi. La realtà è che nel nostro Parlamento già oggi vi è una trasparenza che non ha paragoni con l'accessibilità ai dati che c'è nella quasi

totalità degli altri Parlamenti, a cominciare da quelli dei Paesi membri dell'Unione europea. Con il provvedimento approvato dalla Giunta per il Regolamento – e che noi approveremo in questa o in altre sedute – si vuole estendere ulteriormente questa trasparenza ai bilanci dei Gruppi, che fino ad oggi non hanno avuto forme di pubblicità o di riscontro, nel rispetto di un principio di riservatezza che i partiti di allora – pensiamo che queste regole nascono negli anni Quaranta – vollero introdurre, in un'epoca in cui nessuno si sentiva tutelato rispetto a eventuali accessi esterni a questioni interne ai Gruppi. Un celebre deputato, che poi si batté per l'introduzione del finanziamento pubblico ai partiti, di un partito lontanissimo dall'ideologia che io condivido, diceva: non permetteremo mai ai questurini e agli spioni del Ministero dell'interno di mettere il naso nelle faccende del nostro partito del proletariato. (*Commenti del senatore Astore*). Non è il mio partito, senatore Astore.

Ebbene, la realtà è che per la maggior parte dei Parlamenti europei non è disponibile *on line* neppure il bilancio generale.

Facciamo l'esempio del Belgio, Paese che non è proprio di recente democrazia, ed è un Paese fondatore dell'Unione europea. Per quanto riguarda il Senato e la Camera del Belgio, i quali peraltro hanno un numero di parlamentari rispetto agli abitanti molto superiore a quello che abbiamo noi in Italia, non è disponibile neppure il totale delle spese. È possibile dedurre il totale perché nel bilancio generale dello Stato viene riportata una cifra che è il limite massimo di spesa che il bilancio fissa a Senato e Camera nel suo complesso. Non è neppure dato sapere nel Belgio (non parliamo di qualche strano Paese di recente o di nessuna democrazia) quanto spende il Senato in totale o la Camera.

Parliamo di un Paese confinante con il nostro, anch'esso solidamente democratico: l'Austria. In Austria c'è più o meno la stessa situazione: i compensi, i trattamenti economici e i rimborsi-spese dei parlamentari sono riassunti in due righe dove è riportato un totale, che non si capisce se è il netto o il lordo, preceduto dalla parola «circa» e seguito dall'espressione «più rimborsi di altre spese».

Il Senato italiano e anche l'altro ramo del nostro Parlamento invece hanno ormai da anni un bilancio composto di molte voci, dove ci sono i dettagli di quanto si spende per ciascuna voce reale e non per agglomerati che soddisfano molto gli appassionati di bilancio dal punto di vista contabile e teorico, ma non soddisfano le esigenze di trasparenza. Il Senato riporta nel dettaglio le voci, per cui si può sapere quanto si spende per la stampa dei documenti, quanto per gli arredamenti, quanto per gli affitti e così via. Anche grazie a questo, sono state possibili delle economie e delle riduzioni di spesa; senza dubbio si è prevenuto ogni tipo di abuso, almeno di quelli che possono essere prevenuti in questo modo, rispetto al bilancio del Senato.

Pertanto, prima di ritirare fuori il solito ritornello che l'Italia è indietro rispetto agli altri Paesi, credo che dovremmo avere un certo riguardo, oltre che per la retorica, anche per la verità. La verità è che nessun Parlamento dell'Unione europea – e che io sappia neanche fuori dall'Unione

europea – dà un resoconto così dettagliato delle sue spese come il Parlamento italiano.

Anche il Parlamento di Londra, che peraltro ha un amore per il dettaglio su alcuni aspetti della sua spesa, per quanto riguarda il bilancio generale fornisce tutta una serie di dati dettagliatissimi sul valore presunto e sul tipo di proprietà dei numerosi immobili di proprietà del Parlamento, ma quando si arriva alle voci di spesa effettiva (gli esempi che facevo prima: quanto si spende per l'arredamento, quanto per la manutenzione, quanto per gli ascensori, quanto per la lavanderia e così via) è tutto agglomerato in una voce sola.

Con questo provvedimento facciamo un ulteriore passo avanti estendendo anche ai Gruppi determinati tipi di pubblicità e addirittura di controllo da parte di società esterne. Credo che questo sia un fatto importante e una risposta doverosa rispetto ad alcuni episodi che hanno destato scandalo nell'opinione pubblica, incluso il Parlamento, episodi che sono avvenuti non soltanto a livello parlamentare, ma anche dei Consigli regionali.

Naturalmente, come spesso accade, accanto alle cose vere, sono state evocate cose false o, meglio, il solo fatto che si sia fatta un'inchiesta sui conti dei Gruppi di alcuni Consigli regionali è stato equiparato al fatto che si siano scoperte delle ruberie e delle malversazioni. Questo era vero in alcuni Consigli regionali dove sono stati svolti degli accertamenti, ma non in altri. Faccio l'esempio del Consiglio regionale del Piemonte (di cui, tengo a precisare, non ho mai fatto parte): qui non è stato riscontrato alcun episodio di malversazione, di ruberie o di soldi mal spesi, ma quei soldi sono finiti nel calderone e sottoposti ad inchiesta. Evidentemente qualcuno ha ritenuto di dare delle notizie di reato che sembravano tali; c'è stata una doverosa inchiesta da parte della magistratura che ha trovato che era tutto regolare.

Credo che, accanto ad accenti di altro tipo, andrebbe usato anche un certo riguardo alla verità e all'oggettività dei fatti.

Ricordo, altresì, che in passato un Governo non sostenuto né da me né dal mio partito politico oppose l'esigenza di garantire la *privacy* alla richiesta delle motivazioni per le quali si decideva di finanziare certe pellicole cinematografiche. Rispetto a questi soldi pubblici un Ministro, che ha svolto anche altre importanti funzioni, oppose a numerose interrogazioni che venivano presentate le esigenze della *privacy*. Questa non può certamente essere usata per coprire le spese che vengono fatte da un ente o organismo pubblico, ma esiste questa norma per cui i privati che hanno a che fare con un organismo pubblico hanno diritto a non essere completamente violentati nella loro *privacy* per il solo fatto che prestano servizi per un ente che fa capo a un organismo pubblico.

È giusto sapere quanto si spende e per cosa. Credo che anche sul sapere se ci si rifornisce di una risma di carta da Tizio o da Caio potrebbe esserci un limite, posto che la cosa è sotto la responsabilità di organismi che non sono direttamente pubblici, come può essere un Comune o l'amministrazione del Senato, poiché si tratta di Gruppi parlamentari, che è cosa molto diversa. Come è previsto dal Regolamento approvato alla Ca-

mera, sono delle associazioni di forma privata che svolgono un'importante funzione pubblica.

Credo che con questo spirito di ricerca della trasparenza e non del sensazionalismo, con l'affermazione della verità e non di questioni mitologiche potremo approvare una positiva riforma del Regolamento che abbia dei positivi risultati sulla trasparenza e sulla certezza che il denaro impiegato in Senato venga speso per scopi leciti, senza scorrettezze e nel rispetto delle autonomie dei singoli Gruppi parlamentari che hanno il diritto a poter scegliere come, nell'ambito dei loro compiti di supporto alla legislazione e di comunicazione rispetto al Paese, nel dettaglio vengono effettuate le scelte politiche. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Biondelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

Dichiaro chiusa la discussione sui documenti in esame.

Onorevoli colleghi, come sapete, il termine per la presentazione degli emendamenti era stato fissato alle ore 19 di lunedì 5 novembre. In seguito alla presentazione di proposte emendative era quindi stato fissato l'ulteriore termine per i subemendamenti per le ore 19 di lunedì 12 novembre. Sono pervenute complessivamente 21 proposte emendative, le quali, ai sensi dell'articolo 167, comma 4, del Regolamento, saranno esaminate dalla Giunta per il Regolamento, convocata per le ore 16 di oggi.

Rinvio dunque l'esame dei documenti in titolo, in attesa che la Giunta per il Regolamento, ultimati i propri lavori, possa riferirne l'esito all'Assemblea.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3491) CHITI, GASPARRI ed altri. – Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione

(3492) LI GOTTI ed altri. – Disposizioni in materia di diffamazione a mezzo di stampa

(3509) MALAN. – Disposizioni in materia di diffamazione per la tutela della libertà di stampa e della dignità del diffamato

(Relazione orale) (ore 10,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3491, 3492 e 3509, nel nuovo testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta del 13 novembre ha avuto inizio l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1. A seguito dell'approvazione, con votazione a scrutinio segreto, dell'emendamento 1.307, l'Assemblea ha convenuto di sospendere temporaneamente l'esame dei disegni di legge in titolo, anche al fine di valutare le conseguenze che derivavano da quella approvazione.

Do quindi la parola al relatore, senatore Berselli.

BERSELLI, *relatore*. Signor Presidente, eravamo rimasti a quell'emendamento 1.307, presentato dai colleghi Mazzatorta e Mura, con cui si introduceva per il giornalista la pena detentiva fino a un anno o la multa nel caso di diffamazione a mezzo stampa con attribuzione di un fatto determinato. Nel testo che avevo presentato in Commissione e quindi in Aula si prevedeva soltanto la pena pecuniaria, cioè la multa da 5.000 a 50.000 euro. Fu chiesto e ottenuto il voto segreto e l'Aula si esprime a favore di questo emendamento. Poi i lavori vennero sospesi.

Quanto alcuni giornali hanno scritto o anche la TV di Stato ha diffuso ieri sera (parlo del TG1), cioè che io, come relatore, in funzione del nuovo emendamento, avrei introdotto la pena detentiva per i giornalisti, non corrisponde assolutamente a verità. È stata l'Aula che, approvando quell'emendamento, aveva previsto non la pena detentiva obbligatoria ma la pena detentiva alternativa alla pena pecuniaria.

Desidero ricordare che a legislazione vigente, nel caso di diffamazione a mezzo stampa con l'attribuzione di un fatto determinato, l'articolo 13 della legge sulla stampa prevede la pena detentiva da 1 a 6 anni e la pena pecuniaria (la multa, essendo un delitto). L'Aula, al contrario, ha votato un emendamento nel quale, per il medesimo reato, si prevedeva in via alternativa la pena detentiva e la pena pecuniaria, quindi la reclusione fino ad un anno o la multa.

Partendo da quell'emendamento approvato, sul quale né il relatore né l'Aula sarebbero potuti intervenire per modificarlo, ho predisposto un emendamento. Esso parte ovviamente da quel voto che non condivido – non lo condivisi allora e non lo condivido ora – ma del quale non posso che prendere atto. Prevedo che, salva la responsabilità dell'autore della pubblicazione per il reato di cui al comma precedente, (quello approvato dall'Aula per i casi di diffamazione a mezzo stampa con l'attribuzione di un fatto determinato, e per l'ennesima volta ripeto che prevede la reclusione fino ad un anno o la multa), il direttore o il vice direttore responsabile che abbia partecipato con questi nella commissione del reato è punito soltanto con la pena della multa da euro 5.000 a 50.000. In tal modo era previsto nel testo che predisposi, che fu approvato dalla Commissione all'unanimità e non in Aula per quanto riguardava il comma 1.

La multa era da 5.000 a 50.000 euro e l'abbiamo ribadita, ma esiste certamente una discordanza tra la pena prevista per il direttore responsabile e quella prevista per l'autore della diffamazione, su cui l'Aula si era già pronunciata. Va da sé, però, che è evidentissimo il ruolo diverso che viene svolto dall'autore, dal giornalista diretto responsabile della diffamazione, e dal direttore, che svolge una funzione obiettivamente diversa.

Al comma successivo non ho fatto altro che riprodurre quanto era previsto all'articolo 57 del codice penale, nella versione che avevamo prospettato. Esso recita: «Salva la responsabilità dell'autore della pubblicazione, il direttore o il vice direttore responsabile il quale omette di esercitare sul contenuto del periodico da lui diretto il controllo necessario

ad impedire che con il mezzo della pubblicazione sia commesso il reato di cui al comma 1,» – diffamazione a mezzo stampa con l'attribuzione di un fatto determinato – «è punito, a titolo di colpa, se tale reato è commesso, con la pena della multa da 2.000 a 20.000 euro». Abbiamo voluto operare una distinzione tra il direttore che partecipa, per il quale è prevista una pena pecuniaria da 5.000 a 50.000 euro, e il direttore che omette il controllo e per il quale la multa va da 2.000 a 20.000 euro.

L'emendamento continua prevedendo: «Qualora l'autore sia ignoto o non identificabile ovvero sia un giornalista professionista sospeso o radiato dall'ordine» – così come era previsto nel testo approvato dalla Commissione all'unanimità, che sarebbe stato approvato anche in questa sede se non fosse stato votato l'emendamento 1.307 dei senatori Mura e Mazzatorta – «si applica la pena della multa da 3.000 a 30.000 euro».

Nell'articolo 57 del codice penale si parlava di diminuzione o di aumento in quanto, essendo una norma di carattere generale, non poteva entrare nel merito delle singole disposizioni di carattere penale per quanto riguardava le sanzioni, cosa che invece si può tranquillamente fare in riferimento alla legge sulla stampa, dove abbiamo previsto, nel caso dell'omesso controllo, la multa da 2.000 a 20.000 euro e, nel caso in cui invece il giornalista sia stato sospeso o radiato, da 3.000 a 30.000 euro. Essa risulta essere comunque sempre inferiore rispetto alla multa penale prevista per l'autore e anche per il direttore responsabile.

Conseguentemente, all'articolo 2, comma 1, viene soppressa la lettera *a*), cioè la modifica dell'articolo 57 del codice penale che abbiamo riportato all'articolo 13 della legge sulla stampa. Quindi, l'articolo 57 che residuerebbe è quello attualmente in vigore e contenuto nel codice penale.

Quello che ho testé esplicitato è l'emendamento che ho predisposto come relatore e che ho sottoposto all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la questione sospensiva QS100.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Finocchiaro per illustrarla. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, la vicenda parlamentare relativa al dibattito che si è svolto in quest'Aula e in Commissione sulla riforma delle norme che riguardano la diffamazione a mezzo stampa ha conosciuto – i colleghi lo sanno bene per aver vissuto quelle giornate – il rischio di produzione di un testo, in gran parte avveratosi, che non solo non corrispondeva all'intento originario dell'iniziativa parlamentare ma che è risultato piuttosto dal sedimentarsi di scelte dettate da effimere maggioranze, troppo spesso, lasciatemelo dire, spinte da pulsioni emotive assai poco attente, come può accadere quando si discute di una questione politica di questo rilievo e di questa sensibilità, all'equilibrio e al bilanciamento d'interessi che dovrebbe contraddistinguere una nuova legge sulla diffamazione.

L'oggetto di questo testo – lo abbiamo detto tante volte in quest'Aula – sono due valori costituzionali di primo rilievo: da una parte la libertà d'informazione, bene fondamentale in qualunque sistema democratico, e, dall'altra, il diritto alla dignità e all'onore di ciascun cittadino. L'intento originario e manifesto pareva totalmente condiviso da quest'Aula; era forse l'unico punto non equivoco della nostra discussione, cioè la necessità che nel nostro ordinamento, peraltro in coerenza con gli indirizzi europei, venisse abolita la pena detentiva del carcere. Questo principio fondamentale sul quale pareva tutti fossimo d'accordo è stato travolto nel voto segreto, cosicché oggi nel sistema la pena detentiva resiste per chi si sia reso colpevole del reato di diffamazione a mezzo stampa.

Viene fatto dai colleghi, con un emendamento che il presidente Berselli ha depositato, un tentativo di rianimazione di un corpo che secondo me non ha più la capacità di espandersi con il respiro. Vorrei peraltro notare che anche dal punto di vista tecnico il testo presentato dal relatore pone problemi di impatto a mio avviso devastanti sull'ordinamento, perché incide su una delle forme di manifestazione del reato, il concorso di persone, cambiando radicalmente l'impostazione codicistica e il punto di vista, assolutamente non controverso in dottrina e giurisprudenza, relativo al modo con cui vadano trattati il concorso di persone nel reato e la responsabilità dei singoli soggetti che al compimento di quel reato concorrono.

Penso che non possiamo aspettarci niente di buono dall'ulteriore prosecuzione di questa discussione, anche perché, è il caso di ribadirlo, non ci fermeremo comunque alla parte che riscrive la norma penale ma dovremo ripercorrere, lasciatemelo dire, il calvario delle molte questioni che sono state affrontate nel testo e sulle quali gravano una quantità di emendamenti che rivelano impostazioni tra loro non coerenti; tutto ciò fuori da un accordo politico, che pure è stato cercato con ogni forza e in ogni sede: Commissione, Aula, accordi politici, riunioni di approfondimento, concorso del Governo nella ricerca di una definizione. Non ci siamo riusciti. Penso dovremmo prenderne atto e operare secondo la logica di una riduzione del danno, che a mio avviso va tutta a favore del mantenere la dignità della discussione parlamentare su un tema così delicato e riservare ad altro momento, dopo un ripensamento più accurato e probabilmente meno emotivo, la sede per rimettere mano a questo testo, già peraltro, per quanto ci riguarda, irredimibile nel momento in cui l'Aula del Senato si è pronunciata definitivamente per prevedere la pena detentiva, sia pure nei casi più gravi, per il reato di diffamazione a mezzo stampa.

Un'ultima considerazione, che ovviamente è proprio di parte, e che quindi mi permetto di fare *a latere*. La norma presentata dal presidente Berselli, oltre ai rilievi di carattere teorico che non credo sia il caso di sviluppare in questa sede, ha anche un altro difetto, questo squisitamente politico: viene presentata, di fronte ad una situazione che si è creata a prescindere dalla volontà dei maggiori Gruppi di questo ramo del Parlamento, come una norma cucita addosso ad un caso giudiziario. Francamente, questo pericolo volevamo scongiurarlo, proprio perché stiamo ragionando di

questioni delicatissime, e a questo punto non mi pare neanche di potere più assecondare la prospettiva che pure il presidente Gasparri più volte ha posto in quest'Aula che questo caso è l'occasione di «discutere di»: visto che non riusciamo a «discutere di», in questo caso opereremmo esclusivamente per risolvere un caso personale, e non mi pare che dobbiamo piegarci a questa logica. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione sospensiva presentata potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor relatore, più passa il tempo, più questo provvedimento peggiora: questo è un dato che è sotto gli occhi di tutti. Oggi possiamo dire espressamente che stiamo facendo una legge per un solo uomo e stiamo piegando gli istituti di carattere generale del codice penale all'esigenza di una sola persona.

Con l'emendamento 1.800, con il quale con un grande sforzo di buona volontà il presidente Berselli ha cercato di rimediare all'introduzione della pena detentiva rispetto al testo uscito dalla Commissione, si introduce la strana norma per cui due concorrenti nello stesso reato vengono puniti con pene diverse a seconda della qualità soggettiva, e questo non è possibile, è palesemente incostituzionale. Non si può dire che due persone concorrono al reato ma se uno è biondo ha una pena, se l'altro è bruno ne ha un'altra. La stessa cosa è dire che se uno è direttore ha una pena, se uno è giornalista e non direttore ne ha un'altra: è una qualità personale. Entrambi concorrono nel reato, quindi il fatto è lo stesso e la condotta è identica, ma per una qualità personale del soggetto si è puniti con pene diverse. C'è un impatto sconvolgente con la nostra Costituzione, presidente Berselli: come membri della Commissione giustizia, dovevamo evitarcelo.

Qui si interviene in maniera asistemica sull'articolo 13 della legge sulla stampa, che afferma un principio che riguarda la pena per il reato a mezzo stampa aggravato dall'attribuzione del fatto determinato, e non si interviene sull'articolo 57 del codice penale. L'articolo 57 del codice rimane in vigore o no? Si sta intervenendo sull'articolo 57, che invece non viene toccato, si introducono altri commi all'articolo 13 ma non all'articolo 57. È vero che si tratta di legge sopravvenuta, quindi c'è un'abrogazione implicita di un articolo del codice penale, ma perché allora non si è intervenuti sull'articolo 57, dove è prevista proprio la disciplina della responsabilità del direttore responsabile? (*Commenti del senatore Berselli*). Non la sento, presidente Berselli. Perché intervenire modificando l'articolo 57 con due commi aggiuntivi all'articolo 13 senza toccare

l'articolo 57? C'è una logica? (*Commenti del relatore Berselli*). Lo dica al microfono. Signor Presidente, me lo può dire al microfono? È importante saperlo.

GRAMAZIO (*PdL*). Signor Presidente, ma è un dialogo a due! È cambiato il Regolamento? Ci dica quando è cambiato. Un senatore può dare la parola ad un altro?

LI GOTTI (*IdV*). Mi stava dando un chiarimento, Presidente.

PRESIDENTE. No, è chiaro che non può dargli la parola, né il senatore Berselli o chiunque altro può prendere la parola se gli viene data da un collega.

LI GOTTI (*IdV*). No, signor Presidente, io ho chiesto a lei se consentiva al relatore Berselli di darmi una risposta, giacché stava facendo una precisazione e non riuscivo a sentirlo.

PRESIDENTE. Il presidente Berselli potrà poi chiedere la parola e fare questa precisazione.

LI GOTTI (*IdV*). Comunque, sto affermando che, dal punto di vista sistematico, questa proposta emendativa è collocata nel posto sbagliato e là dove dovrebbe trovarsi non si modifica. Abbiamo quindi un conflitto di norme e potremmo anche stabilire che la norma successiva determina l'abrogazione implicita di una norma generale del codice penale. In sostanza, attraverso la norma speciale si deroga alla norma generale del codice.

Ad ogni modo, qui si inseriscono tre categorie di responsabilità: la responsabilità del direttore responsabile correo con il giornalista, per cui si prevede una pena diversa; la responsabilità del direttore responsabile per omesso controllo in caso di articolo firmato, che prevede una determinata pena; la responsabilità del direttore responsabile a titolo di colpa qualora l'articolo non sia firmato o firmato da giornalista radiato dall'albo. Si tratta di un grappolo di norme, e personalmente ritengo che, da un punto di vista regolamentare, un grappolo di norme, ciascuna delle quali disciplina gli istituti con pene diverse, non possa essere assemblato in questo modo esistendo una determinata forma di presentazione degli emendamenti.

Arrivati a questo punto, non possiamo permetterci di modificare per un caso singolo il codice penale nella materia del concorso di persone in un determinato reato. Non possiamo farlo, perché quella è una norma generale. Non possiamo introdurre un'eccezione ad una norma generale per un caso. È qualcosa che stravolge il sistema: per un caso cambiamo la norma generale. Un istituto fondamentale del nostro codice, il concorso di persone in un reato, viene stravolto affermando che c'è un caso in cui l'istituto non si applica e solo in quel caso. Fermiamoci. Non è un te-

sto che può andare avanti, perché in questo modo più andiamo avanti più peggioriamo la situazione.

Comunque, signor Presidente, a prescindere dalla questione sospensiva, sulla quale siamo d'accordo, essendo stato presentato un emendamento del relatore chiediamo un termine per esercitare il diritto alla presentazione di subemendamenti. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, voteremo a favore della proposta di sospensiva, avanzata dai colleghi del Partito Democratico, per una ragione molto semplice che attiene al merito e al metodo della discussione su un tema delicato come la riforma della legge sulla libertà di stampa.

La vicenda che ha interessato il direttore Sallusti ha fatto emergere una questione molto seria, vale a dire la necessità di individuare un nuovo punto di equilibrio, nell'ambito della nostra legislazione ferma da decenni, tra la libertà di informazione e la tutela dei diritti dei cittadini dal punto di vista della dignità, della *privacy* e così via.

È chiaro che questo è un tema di attualità, perché sono cambiati il sistema dell'informazione e il modo in cui le informazioni circolano nella società. Una legge che intervenga su questo tema si rende opportuna, non per un singolo caso, ma in generale per rafforzare alcuni principi e alcune tutele. Rafforzare il principio della libertà di stampa significa che, per le opinioni che un giornalista esprime, non si può prevedere, neanche in astratto e neanche in caso di condizioni eccezionali, la restrizione della libertà personale. Rafforzare le tutele significa che il soggetto leso da un'attività diffamatoria possa avere delle tutele effettive, a cominciare dal diritto di rettifica, dalle sanzioni di natura pecuniaria e da ciò che attiene alla celerità dei giudizi in materia di risarcimento del danno.

Proprio per questa ragione, per sottrarre a un dibattito che anche in questa Assemblea si era fatto particolarmente acceso – come purtroppo capita sempre di questi tempi, quando si toccano questioni particolarmente controverse e spinose dal punto di vista politico e ideologico – e che rischiava di prendere un percorso comunque inconcludente, ci eravamo dati l'intesa di individuare un testo condiviso, che puntasse su due questioni fondamentali: da un lato, la sostanziale depenalizzazione – chiamiamola così – del reato di diffamazione o comunque la previsione di sanzioni efficaci, ma alternative alla restrizione della libertà personale e, dall'altro, il rafforzamento delle tutele dei soggetti lesi dall'azione di chi diffama. Questo era l'ultimo testo che la Commissione aveva licenziato in maniera ampiamente condivisa. Quel testo, in una sua parte importante, ovvero la reintroduzione della sanzione della pena detentiva per il reato di diffamazione, è stato bocciato a scrutinio segreto. Di tutto ciò non

mi scandalizzo, non do chiavi di lettura del voto, chiedendomi se sia stato un voto pro o contro Sallusti o finalizzato ad evitare che si cambiasse la legge, in meglio o in peggio, a seconda del punto di vista.

Rispetto la volontà dell'Assemblea di procedere in questa direzione: è chiaro che quel voto non è stato uno scherzo come, secondo me incautamente, ha sostenuto qualche autorevole esponente della Lega Nord. Quando si discute di materie così delicate, non si fanno scherzi: il Parlamento è un'istituzione seria e non si gioca sulla pelle delle persone, con emendamenti che – si sa – possono produrre effetti diversi da quelli voluti, se è vero che si voleva un testo come quello che la Commissione giustizia aveva licenziato. Oggi ci troviamo di fronte a un testo che, dal nostro punto di vista, è diverso, perché reintroduce il carcere per i giornalisti, e quindi squilibra quel delicato punto d'intesa che si era trovato e che risiedeva, da un lato, nella necessità di tutelare meglio la libertà di informazione, in un sistema dell'informazione molto più capillare, diffuso e articolato di quanto non fosse in passato e, dall'altro, rafforzasse il sistema di tutela dei soggetti che si trovano ad essere diffamati o comunque lesi nella loro dignità, da iniziative mediatiche non legittime e non lecite.

Essendo saltati quel testo e quell'equilibrio, riteniamo inopportuna l'idea di proseguire nell'esame di una legge che comunque non vedrà la luce, o non vedrebbe la luce se restassero queste norme, perché credo che anche alla Camera dei deputati probabilmente questo testo verrebbe radicalmente cambiato, se non affossato. Riteniamo inopportuno procedere in una discussione che comunque non ci porta da nessuna parte e che non ci mette in condizione di fare una buona legge, quale quella che in realtà volevamo fare. Chi ha avuto responsabilità in questo se le assuma: credo che le responsabilità politiche siano note e non abbiano bisogno di particolari sottolineature.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, il mio intervento sarà abbastanza breve, ma ci tengo a sottolineare alcuni aspetti che mi interessano. La tentazione di rispondere alle affermazioni della senatrice Finocchiaro e del senatore Li Gotti sarebbe forte; anche il senatore D'Alia mi ha suggerito qualche spunto. Vorrei fare tuttavia alcune precisazioni che ritengo importanti per chiarire la nostra posizione su questo provvedimento.

Noi voteremo contro la questione sospensiva. Basta guardare gli atti e i verbali dei lavori iniziati ormai quasi due mesi fa su questo provvedimento, il cui esame doveva concludersi con una seduta in sede deliberante in Commissione giustizia. È iniziata invece questa penosa navetta tra la Commissione e l'Aula, dimostrando una assoluta incapacità, soprattutto da parte dei partiti che garantiscono la maggioranza in questo Parlamento e in questo momento politico, di arrivare a chiudere su un tema così importante. È importante perché da sempre – anche questo è negli atti dei

lavori di questa Assemblea – abbiamo detto che noi ritenevamo fondamentale che ci fossero degli elementi di deterrenza rispetto alla diffamazione; quello che interessava a noi era fundamentalmente la tutela del difamato. È iniziata questa penosa navetta, avanti e indietro; non si trovava l'accordo praticamente su niente.

Siamo arrivati così all'ultima seduta, nella quale noi abbiamo presentato un emendamento che era un po' anche una provocazione. Ricordo però che, se c'era la faccia mia, quella del collega Mazzatorta, quella dei colleghi del Gruppo della Lega e quella dei colleghi dell'ApI, quando si è trattato di andare a votare 131 persone hanno votato non mettendoci la faccia, ma nascondendosi dietro il voto segreto e dimostrando quindi l'assoluta mancanza di condizioni per arrivare ad un testo che fosse condizionale.

Mi voglio permettere di fare una precisazione rispetto alla campagna di informazione che esce da tanti colleghi parlamentari e da tanti giornali. Ricordiamo la norma che è in vigore oggi. Oggi c'è una legge (in vigore da 64 anni) che prevede per la diffamazione la reclusione da uno a sei anni e la pena pecuniaria; questo è quello che c'è oggi ed è quello che rimarrebbe, se venisse approvata una sospensiva che io vedo come un tentativo di mettere il provvedimento su un binario morto. Il Partito Democratico propone di sospendere l'esame; la norma oggi vigente prevede la reclusione da uno a sei anni e la pena pecuniaria. Con l'emendamento che è stato approvato si prevede, invece, la reclusione fino ad un anno oppure la sanzione pecuniaria: c'è una grande e bella differenza.

Anche per questo vi invito a vedere gli atti. Le nostre dichiarazioni hanno sempre sostenuto che, per reati come la diffamazione a mezzo stampa, il carcere non sia una pena che deve essere applicata: ci devono essere invece delle pene che prevedano un elemento di deterrenza rispetto alla possibilità che alcuni giornalisti possano decidere in maniera determinata di attivarsi con azioni di killeraggio mediatico che andrebbero a danneggiare gravemente il bene più importante e più prezioso – come il collega Mazzatorta ha sottolineato varie volte – cioè la nostra onorabilità.

Voteremo pertanto contro la questione sospensiva, perché riteniamo che quest'Aula debba uscire con un provvedimento, che poi potrà essere modificato alla Camera negli aspetti che dovranno essere modificati. Ma questa Camera si deve esprimere e deve arrivare alla conclusione di un percorso tormentato, iniziato quasi due mesi fa e che assolutamente abbiamo l'impegno e l'obbligo morale di portare a compimento.

Preannuncio quindi che esprimeremo un voto favorevole all'emendamento 1.800, presentato dal relatore Berselli, e che ritireremo tutti i nostri emendamenti (gli emendamenti residui sono due, ma li ritireremo), come ritireremo l'appoggio dei componenti il Gruppo della Lega Nord a richieste di voto segreto.

Da questo momento in poi dovremmo guardarci negli occhi, prenderci le nostre responsabilità e votare tutto quello che riteniamo importante ed utile per arrivare ad un provvedimento, pur consapevoli che su di esso la Camera dovrà intervenire. In questo momento, è comunque ne-

cessario andare avanti. Credo che il tentativo di mettere il provvedimento su un binario morto proponendo una sospensione di 30 giorni che, essendo prossimi alla fine della legislatura, potrebbe decretarne la fine, sia inopportuno. Andiamo avanti, dunque.

Le azioni che il nostro Gruppo sosterrà credo di averle già dichiarate in maniera chiara e senza possibilità di equivoco. E non sono voluto entrare nel merito specifico delle varie alchimie dettate da destra, da sinistra e dal centro, per arrivare ad un provvedimento che sia il migliore possibile. Questo è il nostro obiettivo chiaro, preciso e puntuale. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, prende la parola il senatore che vuole mandare in carcere i giornalisti. Mi spiego meglio.

Signor Presidente, lungi da me e dai colleghi del nostro Gruppo (colgo, anzi, l'occasione per ringraziare, in particolare, il senatore Bruno per il lavoro puntuale che ha svolto in queste settimane) prestarci a questo tipo di polemica. Siamo legislatori e rispondiamo delle norme che si pongono e delle decisioni che si prendono in questa Aula.

Annuncio il voto favorevole alla proposta di sospensiva avanzata dalla senatrice Finocchiaro con una motivazione però senz'altro diversa dalla sua, che vorrei brevemente illustrare.

Signor Presidente, non intendo in alcun modo buttare la croce addosso ai promotori di questa iniziativa legislativa poiché penso fosse animata da un doppio proposito ben legittimo. Con essa si intendeva fronteggiare un caso estremo che si è tradotto, dopo sette successive condanne, a danno del direttore di un importante quotidiano, in una decisione che contiene certamente degli elementi discutibili, come lo sono tutte le sentenze, che possono e debbono essere discusse.

Tuttavia, è stato – a nostro avviso – sbagliato cercare di intervenire su una materia che riguarda una persona trascurando il fatto che, nel mettere mano ad una normativa che risale – come ricordava poc'anzi il collega Mura – al 1948, sarebbe stato impossibile farlo senza mettere mano, contemporaneamente, ai mutamenti che riguardano non solo il reato di diffamazione ma tutto il contesto della sua mediatizzazione nei tempi attuali.

Dunque, il tentativo, signor Presidente, si è infranto non tanto per le successive prese di posizione emotive, come alcuni hanno detto, ma dopo aver constatato il mutare della materia stessa di cui si è occupato il legislatore. Il legislatore che si è occupato nel 1948 di regolare la materia della diffamazione a mezzo stampa era il legislatore repubblicano, costituente – in un certo senso – che voleva riparare ai danni del fascismo, poiché durante il fascismo la diffamazione a mezzo stampa è stata uno straor-

dinario strumento della dittatura. Nel 1948 il legislatore si è occupato finalmente di sanzionare il gravissimo reato della diffamazione affinché questa non divenisse uno strumento di coercizione della libertà oltre che, talvolta, della demolizione dell'identità delle persone.

L'idea di mettere mano alla materia della diffamazione e alla legge sulla stampa contemporaneamente, prendendo origine dal solo caso Sallusti, si è purtroppo rivelata illusoria. Ripeto che non butto la croce addosso ai promotori dell'iniziativa, che è del tutto legittima e, a mio avviso, animata da ottime intenzioni.

Nel tempo, l'esame proposto dalla Commissione ed in generale dai promotori, in molti casi in buona fede – voglio sottolinearlo – non è andato nella direzione auspicata. Dunque, si è venuta a creare una sorta di commedia degli inganni, come hanno ricordato i colleghi intervenuti finora, a partire dal relatore Berselli. Si è additato come chi vuole introdurre il carcere nei confronti dei giornalisti chi ha votato un emendamento che riduce la previsione della pena prevista dalla normativa attuale. Infatti, la normativa in vigore prevede sia la sanzione pecuniaria sia la sanzione detentiva da uno a sei anni; l'emendamento approvato pone le due sanzioni in alternativa, cosicché il magistrato possa serenamente scegliere quella pecuniaria e non quella detentiva, e riduce la sanzione detentiva da un massimo di sei anni – come è oggi in vigore – ad un massimo di un anno.

Quindi, secondo una suggestiva immagine, che – a mio avviso – non è stata considerata con la serietà che avrebbe richiesto, con alcuni commenti provenienti da fonti che peraltro io reputo autorevoli, si è affermato che il voto adottato dal Senato è stato un voto di «incappucciati», come lo sparo della lupara. Questo è stato affermato, trascurando che su tali materie esiste il voto segreto proprio perché sono fondamentali per la libertà e regolano la libertà dei parlamentari quando si trattano temi fondamentali come le libertà costituzionali, ed in particolare l'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di stampa. Questa è una prerogativa imprescindibile del Senato. Vorrà pure dire qualcosa se in quel libero voto – che in principio avrebbe dovuto avere 20 senatori a sostegno – si è registrata la maggioranza netta dell'Assemblea! Ciò è accaduto proprio perché in momenti come questi il Senato e tutto il Parlamento devono poter operare in libertà.

Chi parla si è preso tale libertà, ma non voglio farlo in modo retorico, ma pubblicamente. Qualcuno potrà affermare che ne ho pagato il prezzo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è così, perché io reputo giusta questa battaglia.

Anche a nome dei colleghi del mio Gruppo, vorrei argomentare il motivo per il quale esprimeremo un voto favorevole sulla proposta di sospensiva, con una motivazione diversa. La motivazione è differente anche quando sento affermare che, non modificando la normativa, ascolteremmo l'opinione delle istituzioni europee; ciò, però, non è vero, non solo perché – come abbiamo ricordato – la sanzione detentiva per un reato odioso e grave come la diffamazione a mezzo stampa esiste in tutta Europa, con fattispecie diverse (salvo il Regno Unito, dove però esistono procedimenti di tipo pecuniario e sanzionatorio di altro genere, estremamente più severi

di quelli che noi prevediamo), ma anche perché la Corte europea dei diritti dell'uomo si è pronunciata ripetutamente in tal modo. Non mi riferisco al Consiglio d'Europa, che ha funzioni radicalmente diverse, ma alla Corte europea dei diritti dell'uomo che, come noto, è il massimo organismo nel settore in questione. Ebbene, la Corte – cito uno stralcio di una sua sentenza – ritiene che una pena detentiva per un reato commesso nel campo della stampa sia compatibile con la libertà di espressione giornalistica, garantito dall'articolo 10 della Convenzione in circostanze eccezionali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quali circostanze sono più eccezionali di quella di cui parliamo? Quante volte si è registrata la sanzione del carcere per un giornalista in Italia dal 1948 ad oggi? È accaduto tre volte, di cui una ha prodotto il carcere (il caso di Giovanni Guareschi); la seconda è stata sanata da una decisione del Presidente della Repubblica, che ha attribuito la clemenza presidenziale al nostro ex collega Lino Iannuzzi, con la collaborazione del Ministro della giustizia dell'epoca. Secondo me, è esattamente quello che dovrebbe ricorrere anche in questa terza eccezionalissima circostanza.

Quindi, l'idea che si dica che in Parlamento una maggioranza di parlamentari vogliono introdurre una legge bavaglio (perché così è stata definita) e vogliono mandare in carcere i giornalisti, quando la norma di cui discutiamo riduce di sei volte la previsione che è in vigore oggi e pone in alternativa sanzione pecuniaria e sanzione detentiva, è una incredibile prova di malafede che si sta facendo fuori di qui. Come deve reagire il Parlamento? In modo astioso, in modo piccato e risentito? No: deve agire in punta di diritto e di esercizio delle proprie competenze.

La mia conclusione, Presidente, è che purtroppo anche stavolta l'emendamento 1.800 che è stato presentato – lo dico con amicizia al collega Berselli, e anche al collega Gasparri che vi ha lavorato – non risolve alcun problema, perché, secondo la proposta che avete presentato, nel caso in cui il direttore di un giornale commissioni a un giornalista un articolo diffamatorio anonimo, egli è esentato dallo stesso tipo di responsabilità dalla quale invece non è esentato qualunque giornalista che facesse la stessa cosa, cioè scrivesse un articolo diffamatorio. Abbiamo predisposto con il collega Bruno degli emendamenti che prevedono che a questo si ponga riparo con un elenco riservato degli articoli con pseudonimo ed anonimo, inaccessibile al pubblico, a tutela dei giornalisti, ma accessibile soltanto alla magistratura in caso di controversie.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Rutelli.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). A questa proposta, che abbiamo avanzato a beneficio del direttore Sallusti, quest'ultimo ha replicato in maniera sprezzante, una volta di più, dicendo che non era questo il punto e che le norme proposte erano ipocrite.

Allora, qualcuno mi deve spiegare: ma su cosa stiamo legiferando? Stiamo cercando di trovare una soluzione per il direttore Sallusti, al di

fuori di quella maestra, che è la clemenza, dopo tante condanne che si sono succedute, perché neanche un giornalista in Italia finisca in carcere. Questo è il nostro scopo. Nel fare questo veniamo respinti con perdite, non solo da questa opinione esterna che reputa che vorremmo fare il contrario di quello che vogliamo fare, cioè mandare in carcere i giornalisti per reati di opinione, ma dallo stesso Sallusti che respinge le proposte che vengono fatte.

Ecco tutti i motivi, Presidente, che militano a favore del sospendere l'esame di un provvedimento nato male e proseguito peggio. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI, PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, l'argomento è complesso e il discorso rischierebbe di essere lungo, ma non lo sarò, anche per rispetto dei tempi che mi sono stati assegnati. Non posso però non ripercorrere alcune tappe di questa vicenda. È una discussione legata ad un caso specifico e saremmo degli ipocriti se non lo ammettessimo: del resto, proprio di questo si è parlato.

Si dice – lo ha sostenuto da ultimo il collega Rutelli – che non vogliamo che un giornalista vada in carcere, ma in carcere poi ci andrà. Il giornalista stesso è stato molto polemico nei confronti del Parlamento, di tutto il Parlamento, il che forse non ha rasserenato il dibattito. Consentite anche a me, che sono stato attaccato e forse lo sono ancora, di poter ribadire che difendo un principio e non agisco quindi per un interesse o per una riconoscenza, che peraltro non ho acquisito né acquisirò.

Sarà pur vero che nella storia della Repubblica è stato rarissimo il caso di ricorso al carcere per giornalisti, ma adesso il caso c'è. Voglio immaginare che cosa sarebbe successo in questo Parlamento, anche al Senato, se il giornalista in questione fosse stato appartenente ad un'altra area politico-culturale ed editoriale: vi sarebbero stati scioperi della fame, contestazioni, proteste e richieste di norme. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Questo ce lo dobbiamo dire, cari amici, perché, vivendo in questo Paese, sappiamo cosa sarebbe accaduto.

Sallusti, dall'altro lato, invece, forse ha polemizzato troppo, si è messo in una condizione di non gradimento del Parlamento. Ma noi non dobbiamo ragionare del rapporto personale o del gradimento o dello sgradimento.

Io conosco questa materia: per alcuni anni sono stato Ministro delle comunicazioni; si tentò di modificare la legge e non ci si riuscì. Sull'onda dell'emergenza, questo tema è tornato nel Parlamento, in cui è affiorato tante volte. Ricordo di aver presentato una proposta di legge, insieme a chi sta presiedendo in questo momento i lavori, al di fuori delle appartenenze ai Gruppi parlamentari, perché, coinvolti in un dibattito pubblico,

prendemmo l'impegno di assumere un'iniziativa legislativa, insieme al senatore Chiti, che non voglio coinvolgere oltre misura dal momento che sta presiedendo e non può esporre la sua opinione. Cito il fatto storico: presentammo un testo che non era la Bibbia, che è stato oggetto difatti di ampia discussione nell'ambito della Commissione.

Per quale motivo siamo contro la proposta di sospensiva e vogliamo andare avanti? Perché vogliamo evitare che poi il carcere colpisca qualcuno e si dica che il Parlamento, anche di fronte al caso concreto, non ha avuto il coraggio e la responsabilità di affrontare tale questione. Sulla proposta di sospensiva il voto è palese, quindi chi volesse votarla e determinare delle conseguenze lo potrà fare. Io invito il mio Gruppo a votare contro questa proposta di sospensiva.

Vorrei anche chiarire alcuni aspetti del dibattito. Senatore D'Alia, lei prima ha criticato l'emendamento che reintroduce il carcere. Ma, attenzione, se approveremo la proposta di sospensiva e non approveremo nessuna legge, il carcere rimane ed è un carcere teorico. Lo dico anche ai miei colleghi che sostengono che se il giornalista diffama è giusto che vada in carcere. È un carcere teorico, perché oggi si abbatte su Sallusti, ma dobbiamo ritornare al caso Jannuzzi o al caso Guareschi per trovare dei precedenti. Ci sono taluni che diffamano e sono esenti dal carcere per compiacenza forse della giustizia. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Filippi Alberto*). Quindi è un carcere discrezionale quello che c'è nelle leggi. Allora è bene cancellarlo, perché se a taluni viene applicato e altri ne sono immuni, vuol dire che è una misura non equa, non giusta, non utilizzata in modo imparziale.

Siccome siamo in Parlamento, è stato presentato dal senatore Berselli l'emendamento 1.800. La discussione è aperta anche tra i giornalisti: ma il direttore non va in carcere e il giornalista ci va? Non è così. L'emendamento che è stato annunciato dal senatore Berselli non può non tener conto dei voti espressi in Aula. L'Aula, con il voto segreto, ha votato che resti la possibilità del carcere di un anno, quindi con un tetto più basso rispetto a quello previsto dalla legge e che rimarrebbe in vigore se non approviamo una nuova legge, cari colleghi. Non stiamo votando per decidere carcere sì o carcere no: sospendendo l'iter, resta la legge con il carcere applicato solo – quello sì – *ad personam*. Allora la discussione non è sulla legge *ad personam*, ma sul modo discrezionale in cui si usa il carcere *ad personam* e non nei confronti dei tanti che hanno realizzato la diffamazione.

Dico anche ai colleghi della Lega, di cui ho apprezzato l'intervento, che giorni fa ho sentito in televisione il segretario Maroni dire che è stata una provocazione e l'emendamento va tolto. Ma, se il testo viene approvato in questa sede, l'emendamento potrà essere tolto in sede di esame alla Camera; non possiamo votare nuovamente quell'emendamento che è stato approvato a scrutinio segreto. Ecco perché l'emendamento presentato dal relatore tiene conto della votazione che ha stabilito o carcere o multa, e fa una proposta ragionevole: non esenta i direttori, caro senatore Li Gotti, che sono giornalisti tra i giornalisti, ma stabilisce che se il diret-

tore è l'autore materiale dell'articolo, l'ha scritto, l'ha firmato (fosse Alessandro Sallusti, Ferruccio De Bortoli, Claudio Sardo o chiunque altro), è soggetto alle sanzioni che l'Aula del Senato stabilisce. Io non ero d'accordo a rimanere con il carcere di un anno; l'Aula del Senato ha lasciato quella norma. Il direttore giornalista che scrive un articolo andrà incontro a quelle sanzioni. Però, se il direttore non ha scritto l'articolo e quindi ha una responsabilità indiretta di vigilanza, risponde sotto il profilo pecuniario. Questo prevede l'emendamento, per evitare che poi si vada in carcere per conto terzi. Questa è la realtà.

Quindi non si tratta di discriminare all'interno della professione tra giornalisti. Se uno scrive e firma va incontro alle sanzioni che quest'Aula, con il mio voto non favorevole, ha lasciato, anche di tenore carcerario; ma, se il direttore ha la colpa nella vigilanza, non potrà essere immune da responsabilità. e quelle responsabilità del direttore saranno limitate alla sanzione di tipo economico. Si può discutere se sia giusto o no, per carità, ma lo voglio dire per chiarezza: non si tratta di creare un'immunità assoluta, ma di calibrare la sanzione rispetto alle funzioni. Il direttore scrivente sarà, quindi, un giornalista come tanti e risponderà come l'ultimo dei suoi redattori, con lo stesso tenore di sanzioni.

Abbiamo raggiunto su questa legge, cari colleghi, numerose intese che non hanno retto la prova dell'Aula. Ci siamo incontrati tra Capigruppo e membri della Commissione, la quale ha discusso a lungo. L'Aula con i lavori di oggi avrà superato forse le 20 ore di discussione su questo tema, con interventi dotti e preparati di avvocati e magistrati, di persone che conoscono bene la materia, di giornalisti. Riteniamo che però la sospensiva e la non decisione lascino spazio a una sentenza che è un modo di applicazione del carcere *ad personam*: lo ribadisco.

Quindi, non ci vergogniamo e ci prendiamo le critiche dell'interessato che nobilitano il nostro atteggiamento perché dimostrano che non è interessato, che non è il frutto di una *combine*. Noi vorremo affermare che non è giusto irrogare la pena del carcere. È inutile venire in Aula, dire «noi il carcere non lo vogliamo» e al contempo favorire di fatto un *iter* legislativo che sancisce il carcere – guarda caso – solo per questa situazione e solo per questa persona. Infatti, se vi chiedessi quanti sono i giornalisti che rischiano il carcere in Italia mi dovrete rispondere: uno solo. Non ce ne sono altri. Ed è l'unico responsabile di diffamazione, peraltro come direttore per un articolo non scritto da lui? Certamente no. Tutti i migliori direttori di giornali italiani hanno avuto una serie di condanne o di procedimenti, ma nessuno di loro viene definito socialmente pericoloso o viene indicato alla pubblica esecrazione. Che poi la persona possa accedere ai servizi sociali è una sua scelta. E capisco anche l'orgoglio di chi dice: «Se devo essere punito mi bevo la cicuta fino in fondo».

Il Governo poteva intervenire? Sono valutazioni che spettano al Governo. Il dibattito parlamentare è stato anche concepito come momento di indirizzo di un'eventuale iniziativa dell'Esecutivo. Non mi occupo di altre istanze e di chi deve concedere la grazia: non è competenza mia o del Parlamento. Qualcuno ha pure detto che dovevamo presentare una mozione

per chiedere al Presidente della Repubblica di concedere la grazia. Io credo che il Parlamento debba approvare leggi e non presentare mozioni per inviare suppliche o preghiere: deve assumersi la responsabilità delle proprie scelte! (*Applausi dal Gruppo PdL*). Chi vuole concedere grazie, se lo vorrà, le concederà in base ai poteri e alle responsabilità che ha.

Ecco perché siamo contrari alla sospensiva, pur comprendendo la difficoltà della discussione e la confusione che da più parti, nessuna esclusa, è entrata in questo dibattito. Le motivazioni che ho voluto anticipare anche nel merito non esauriscono la discussione, ma vogliono spiegare la mancanza di ipocrisia dell'atteggiamento che ho voluto oggi rappresentare.

Faccio un altro esempio: in questi anni noi del centrodestra siamo sempre stati richiamati perché l'Europa si era espressa in un modo o in un altro o perché una legge del Governo Berlusconi era in contrasto con i principi europei. Subito dopo il voto del Senato, dal Consiglio d'Europa sono venute espressioni preoccupate. In uno dei tanti titoli apparsi sui giornali si legge: «Carcere ai giornalisti. Europa preoccupata». In realtà, sono disinformati perché il carcere è già previsto, se non si approva la legge, ma l'emendamento lo conferma in una misura più ridotta.

Allora, quando l'Europa si preoccupava delle leggi che faceva il Governo Berlusconi, eravate voi i primi ad urlare; oggi che l'Europa si preoccupa per l'emendamento approvato, nessuno si meraviglia. (*Applausi del senatore Ramponi*). Voglio introdurre anche questo elemento nel dibattito: o le preoccupazioni europee contano sempre o non contano mai. (*Applausi dal Gruppo PdL*). In questo caso sono io a portarle nella consapevolezza del dibattito.

Colleghi, l'argomento ci ha coinvolto e appassionato molto. Si lega a fatti specifici di realtà quotidiana. Quando poi dovessimo non approvare alcuna legge e si dovesse arrivare al carcere per Sallusti, sono convinto che molti di quelli che avranno votato a favore della sospensiva diranno: «Che barbarie il carcere! Che vergogna! Che Paese è l'Italia!». Usciamo fuori dall'ipocrisia!

Personalmente ho agito fuori da qualsiasi interesse personale, per difendere un principio nella perfettibilità delle norme, ma nella convinzione che il Senato e il Parlamento debbano assumersi le proprie responsabilità. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva QS100, avanzata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Non è approvata.

FERRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

A seguito della richiesta del senatore Li Gotti, comunico che il termine per la presentazione di subemendamenti all'emendamento presentato dal relatore Berselli è fissato alle ore 15 di oggi pomeriggio.

Poiché alle ore 11,30 è convocata la Conferenza dei Capigruppo che deciderà in merito all'organizzazione dei nostri lavori, sospendo la seduta, che riprenderà a conclusione della stessa.

(La seduta, sospesa alle ore 11,02, è ripresa alle ore 13,01).

Presidenza della vice presidente MAURO

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Onorevoli colleghi, vi informo che la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato, a maggioranza, modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 6 dicembre.

Oggi pomeriggio, concluso l'esame delle proposte di modifica al Regolamento in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari, sarà svolta la discussione generale, fino alla sua conclusione, dei disegni di legge costituzionale sull'istituzione di una Commissione per la revisione dell'ordinamento della Repubblica. A tal fine, la seduta non prevede orario di chiusura.

Nella seduta antimeridiana di domani, che potrà protrarsi oltre il consueto orario, proseguirà dalle ore 9,30 alle ore 12 l'esame dei disegni di legge sulla diffamazione a mezzo stampa. L'Assemblea concluderà, quindi, l'esame dei disegni di legge costituzionale sull'istituzione di una Commissione per la revisione dell'ordinamento della Repubblica.

Nella seduta pomeridiana di domani, a partire dalle ore 15, si svolgerà la discussione generale del disegno di legge di delega fiscale, che potrà proseguire fino alla sua conclusione anche dopo il *question time* delle ore 16 con il Ministro dell'interno, già previsto dal calendario dei lavori.

La prossima settimana l'Assemblea tornerà a riunirsi lunedì 26 novembre, alle ore 16,30, per concludere l'esame del disegno di legge sulla diffamazione a mezzo stampa. (*Commenti*). A tal fine, la Presidenza potrà procedere... (*Brusio*). Colleghi, vi leggo il calendario discusso nella Conferenza dei Capigruppo; dopo potrete intervenire. A tal fine, la Presidenza potrà procedere all'armonizzazione dei tempi.

Nelle sedute antimeridiana e pomeridiana di martedì 27 novembre l'Assemblea proseguirà la discussione del disegno di legge di delega fiscale.

A partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 28 novembre inizierà la discussione della riforma elettorale, che si concluderà entro la settimana con sedute, se necessario, fino a venerdì 30 novembre.

Il calendario della prossima settimana prevede, inoltre, ove possibile, la discussione dei decreti-legge recanti misure urgenti per la crescita e in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali. (*Commenti*). Nel corso della settimana saranno rese le comunicazioni del Presidente ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento sul contenuto del disegno di legge di stabilità.

Nella settimana dal 4 al 6 dicembre l'Assemblea terrà sedute con votazioni anche nel pomeriggio di giovedì, oltre all'eventuale seguito dell'esame dei decreti-legge non conclusi; potrà essere discusso anche il decreto-legge in materia di Province e Città metropolitane.

PASTORE (*PdL*). Così poco?

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di settembre, ottobre e novembre 2012:

– Disegni di legge nn. 2 e connessi – Legge elettorale.

Calendario dei lavori dell'Assemblea
Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato a maggioranza – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 6 dicembre 2012:

Mercoledì	21 novembre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 15,30)	<ul style="list-style-type: none">- Informativa del Ministro dell'Ambiente sulle iniziative per la messa in sicurezza del territorio nazionale- Seguito discussione <i>Doc. II n. 35</i> – Modifiche al Regolamento in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari (<i>Voto a maggioranza assoluta dei componenti del Senato</i>)- Seguito disegni di legge costituzionale nn. 2173 e connessi – Commissione per revisione ordinamento della Repubblica (<i>Prima deliberazione del Senato</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) (<i>Discussione generale</i>)
Giovedì	22 novembre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	<ul style="list-style-type: none">- Seguito disegni di legge nn. 3491 e connessi – Diffamazione a mezzo stampa (<i>dalle ore 9,30 alle ore 12</i>)- Seguito disegni di legge costituzionale nn. 2173 e connessi – Commissione per revisione ordinamento della Repubblica (<i>Prima deliberazione del Senato</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Giovedì	22 novembre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 15)	<ul style="list-style-type: none">- Disegno di legge n. 3519 – Delega fiscale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) (<i>Discussione generale, con eventuale prosieguo dopo le interrogazioni a risposta immediata</i>)- Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-<i>bis</i> del Regolamento, al Ministro dell'interno sulla gestione dell'ordine pubblico in occasione di manifestazioni di piazza (<i>ore 16</i>)

Gli emendamenti al disegno di legge n. 3519 (Delega fiscale) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 22 novembre.

Lunedì	26 novembre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-21)	} – Seguito disegni di legge nn. 3491 e connessi – Diffamazione a mezzo stampa
Martedì	27 novembre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-14)	
	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16-20,30)	} – Seguito disegno di legge n. 3519 – Delega fiscale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	28	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16-20,30)	} – Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento, sul contenuto del disegno di legge di stabilità (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Giovedì	29	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Disegni di legge nn. 2 e connessi – Legge elettorale (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) (da mercoledì 28, ant.)
Venerdì	30	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30) (<i>se necessaria</i>)	
			} – Disegno di legge n. 3533 – Decreto-legge n. 179, misure urgenti per la crescita (<i>Scade il 18 dicembre</i>)
			} – Disegno di legge n. 3570 – Decreto-legge n. 174, disposizioni urgenti finanza e funzionamento degli enti territoriali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 9 dicembre</i>)

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 2 e connessi (Legge elettorale) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 26 novembre.

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 3533 (Decreto-legge crescita) e 3570 (Decreto-legge enti territoriali) dovranno essere presentati entro le ore 17 di lunedì 26 novembre.

Martedì	4 dicembre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	} – Eventuale seguito decreti-legge non conclusi
Mercoledì	5	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	} – Disegno di legge n. 3558 – Decreto-legge n. 188, disposizioni urgenti in materia di Province e Città metropolitane (<i>Voto finale entro il 7 dicembre</i>) (<i>Scade il 5 gennaio</i>)
Giovedì	6	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 3558 (Decreto-legge Province e Città metropolitane) dovranno essere presentati entro le ore 17 di venerdì 30 novembre.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3533

(Decreto-legge n. 179, misure urgenti per la crescita)

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1h
Governo	1h
Votazioni	1h

Gruppi 7 ore, di cui:

PdL	1h 49'
PD	1h 34'
LNP	41'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI	37'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	35'
Misto	35'
CN:GS-SI-PID-IB-FI	35'
IdV	34'
Dissenzienti	5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3570

(Decreto-legge n. 174, enti territoriali)

(8 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	30'
Governo	30'
Votazioni	1h

Gruppi 6 ore, di cui:

PdL	1h 33'
PD	1h 21'
LNP	35'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI	31'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	30'
Misto	30'
CN:GS-SI-PID-IB-FI	30'
IdV	29'
Dissenzienti	5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3558

(Decreto-legge n. 188, Province e Città metropolitane)

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1h
Governo	1h
Votazioni	1h

Gruppi 7 ore, di cui:

PdL	1h 49'
PD	1h 34'
LNP	41'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI	37'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	35'
Misto	35'
CN:GS-SI-PID-IB-FI	35'
IdV	34'
Dissenziati	5'

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Colleghi, come la Presidente ha annunciato, questo calendario non è stato votato dalla Conferenza dei Capigruppo e noi avanziamo una proposta alternativa sulla scorta di alcune considerazioni, secondo me tanto piane, intuitive e di buonsenso che non credo ci vorranno molte parole per illustrarle. Peraltro, esse corrispondono a quel minimo senso del dovere e della responsabilità che incombe su quest'Aula e su ciascuno di noi.

Impegneremo la giornata di domani, fino a mezzogiorno, con l'esame del provvedimento sulla diffamazione, e con un evento rarissimo nella storia dell'attività parlamentare del Senato, impegneremo anche il lunedì pomeriggio, fino alla conclusione, per la votazione del medesimo testo.

Non devo aggiungere niente alle molte cose che ho già detto anche stamattina sul contenuto di questa opera e soprattutto sul suo destino, che è già francamente segnato e che è quello di morire nel momento in cui approderà alla Camera qualora qua venisse mai approvato. Voglio però richiamare l'attenzione dei colleghi su una questione, peraltro sotto la lente di osservazione del Paese, che consiste nel fatto che, con ogni probabilità, le Camere verranno sciolte intorno alla prima settimana di gennaio. Ci inoltriamo a concludere ormai il mese di novembre e il mese

di dicembre, per quanto potranno fervere i lavori del Senato, è ovvio sarà segnato dalle festività natalizie.

In questo contesto abbiamo alcuni adempimenti ai quali non ci possiamo sottrarre: innanzitutto la legge elettorale, rispetto alla quale, come la Presidente ha annunciato, impegneremo la settimana prossima a partire da mercoledì e, a mio avviso, fino a quando la legge elettorale non avrà compiuto il suo *iter*. Ma abbiamo la sessione di bilancio in campo, e quindi la legge di stabilità e la legge di bilancio. In merito alla legge di stabilità, peraltro, ciascuno di noi sa che il testo affrontato alla Camera non ha risolto l'intreccio dei nodi e delle questioni e che qui verrà gravato da un'ulteriore discussione, con la presentazione di emendamenti, valutazioni in Commissione e in Aula: non sarà un lavoro semplice.

A questo forse bisognerebbe aggiungere che, certo, la delega fiscale meriterebbe altro rilievo che non quello da scantinato nel quale è stata relegata a cominciare della sua discussione generale, che questo ramo del Parlamento deve convertire il decreto sviluppo e crescita, sul quale non credo di sbagliarmi se dico che gravano allo stato 1.200 emendamenti, e che inoltre abbiamo altri due decreti importantissimi, i cui termini vanno a scadenza: il decreto che riguarda gli enti locali e quell'altro che riguarda le Province.

Ovviamente non metto in campo la quantità di adempimenti a cui saremo chiamati a scadenza fissa: non soltanto la sessione di bilancio, ma anche gli altri decreti che sono in circolazione tra le Aule parlamentari o che verranno esitati nel frattempo dal Consiglio dei ministri.

In tutto questo, stabilire che la priorità è questo mostro di legge sulla diffamazione che stiamo partorendo è francamente, a mio avviso, impossibile. (*Applausi dei Gruppi PD e IdV e dei senatori Saltamartini e Serra*).

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Brava!

FINOCCHIARO (*PD*). Capisco le osservazioni del presidente Gasparri quando dice che abbiamo perso sulla questione sospensiva. Sono assolutamente d'accordo: il voto sulla questione sospensiva ci ha visto perdere, peraltro per un margine di cinque voti a quanto pare, a sottolineare non il fatto che sia una vittoria effimera quella del collega Gasparri, ma che anche su questo, su un tema come la diffamazione, l'Aula è divisa, profondamente divisa. Tuttavia, una volta che l'Aula abbia deciso – non importa con quale scarto – di continuare la discussione, è mai possibile che questo significhi che la diffamazione deve avere la priorità su questioni di preminente interesse generale?

Credo che questa soluzione non sia in alcun modo sostenibile, e dunque propongo che il disegno di legge sulla diffamazione torni ad essere discusso quanto meno dopo che saranno stati approvati la delega fiscale, la legge elettorale, il decreto sviluppo e crescita e i due decreti che abbiamo già in calendario. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Saltamartini*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, la nostra posizione sul disegno di legge sulla diffamazione è nota: abbiamo votato la questione sospensiva proposta dai colleghi del PD perché riteniamo che non ci siano i margini per approvare una buona legge e per approvarla entro questa legislatura, considerato che poi il passaggio alla Camera sarà ancora peggiore di quello che si è preannunciato e si preannuncerà al Senato. Ma siamo rispettosi del voto dell'Assemblea che ha deciso, nostro malgrado, di proseguire l'esame di questo provvedimento.

Ci riserviamo di esprimere il nostro giudizio sul testo e sul merito del disegno di legge quando verrà discusso. Abbiamo chiesto, come condizione per votare il calendario, di collocare l'esame del provvedimento sulla diffamazione in maniera tale da garantire gli impegni già assunti per l'esame e l'approvazione della delega fiscale e quelli ancor più importanti assunti a livello istituzionale per l'esame e il voto della legge elettorale entro la fine della prossima settimana.

La proposta venuta dalla Presidenza del Senato prevede l'allungamento dei lavori, con una giornata dedicata al voto del disegno di legge sulla diffamazione: questa è la ragione per la quale abbiamo acconsentito sulla redazione del calendario che è stato comunicato.

Desidero però fare una notazione, se mi è consentito, di carattere politico. Mi scusi, Presidente, la proposta è quella che ho testé ascoltato, di votare domani mattina e poi lunedì il disegno di legge sulla diffamazione, secondo quanto stabilito dal calendario predeterminato?

PRESIDENTE. Quello che ho appena letto.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Siccome mi sembrava perplessa, signora Presidente, pensavo fosse cambiato qualcosa.

Come dicevo, desidero fare una notazione politica rivolgendomi ai colleghi del PdL: svolgere una discussione su un tema così delicato solo ed esclusivamente per affrontare un singolo argomento, sapendo già in partenza che questa legge non vedrà la luce, credo sia un atto di autolesionismo politico. Nonostante ciò, poiché l'Aula ha votato per proseguire l'esame, a condizione che non si pregiudichino gli altri provvedimenti di cui ho parlato prima, che hanno un'importanza superiore, noi abbiamo dato il nostro assenso al calendario. Qualora ciò non dovesse avvenire, è ovvio che cambieremo la nostra opinione.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dell'Italia dei Valori condivide le richieste alternative presentate dalla presidente Finocchiaro. Condivide essenzialmente l'osservazione che l'accanimento terapeutico sul disegno di legge in materia di diffamazione a mezzo stampa è fuor di luogo. Oltretutto, nessuna legge potrà arrivare in tempo per evitare al direttore Sallusti il carcere o la misura alternativa che la procura generale d'ufficio può applicare. Ricordo, infatti, che la procura generale può sostituire la pena della detenzione con la detenzione domiciliare e il permesso di andare a lavorare fuori. Il termine scadrà il 24 novembre e quindi mancano tre giorni. Questo testo, che dovrebbe essere esaminato lunedì, quando già sarà in applicazione la misura, e poi sottoposto all'esame della Camera, non serve al caso.

Vi assicuro che con i nuovi impulsi emendativi si sta creando un ginepraio che voi state sottovalutando. (*Commenti del senatore Castelli*). Mi sembra che il presidente Berselli abbia già accolto qualcosa, tanto è vero che sta valutando l'opportunità di apportare alcune modifiche migliorative al suo emendamento.

Vi assicuro che ci saranno diverse altre e ulteriori questioni e non uscirete dal rovo che avete costruito. Consegneremo alla Camera dei deputati un testo, che noi non voteremo e che ci verrà gettato dietro, insieme alla domanda: «Ma che, vi eravate ubriacati?». Voi sottovalutate questo aspetto, ma vi assicuro che state creando un mostro giuridico. Comunque, volete farlo con questa corsa domani e lunedì, preferendolo ad altri argomenti? Noi votiamo contro questo calendario perché sappiamo benissimo che stiamo perdendo tempo dedicando a questo argomento due giorni lavorativi e sapendo che la legislatura è agli sgoccioli.

A febbraio di quest'anno – quindi è passato circa un anno, signora Presidente – l'Aula ha votato all'unanimità l'urgenza per due disegni di legge che riguardavano il contrasto al gioco d'azzardo e al gioco *on line*. (*Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia*). Perché non portate questi provvedimenti in Aula, visto che sono otto mesi che non riusciamo ad andare avanti in Commissione? (*Applausi dal Gruppo IdV e delle senatrici Garavaglia Mariapia e Thaler Auserhofer*). L'Aula, all'unanimità, ha detto che sono urgenti e noi non riusciamo nemmeno a licenziare in Commissione un testo che è composto da un solo articolo, configurando una manifestazione di disinteresse rispetto a problemi gravi. Finiamo la legislatura non essendo riusciti a intervenire su temi che affliggono gli italiani, come la grave malattia ludopatica che investe oltre un milione di soggetti. Con i gravissimi problemi che esistono, stiamo invece inseguendo una legge inutile e sbagliatissima. E più andremo avanti, più diventerà sbagliata.

Quindi, siamo d'accordo per il cambiamento del calendario dei lavori del Senato così come proposto dalla presidente Finocchiaro. Non voteremo pertanto il calendario così come ci è stato rassegnato dalla Vice Presidente del Senato. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signora Presidente, non voglio ripetere l'intervento fatto questa mattina. Noi abbiamo chiesto che ci si potesse pronunciare in maniera chiara e definitiva sulla legge riguardante la diffamazione. Non ripeto tutte le considerazioni che abbiamo espresso questa mattina. Abbiamo votato una questione sospensiva, che è stata respinta (la quantità di voti non è un indice di maggiore o minore successo: è un responso dell'Aula); dopodiché nella conferenza di Capigruppo, di fatto, si è riproposta la sospensiva. Mi chiedo allora che cosa abbiamo votato a fare la sospensiva: per non fare la discussione sulla legge? La legge ha anche una sua urgenza. Sarà efficace? Non lo sarà? Credo che dobbiamo esprimerci su una questione di libertà e di valori, al di là dei giudizi sulle persone, perché, come ho detto poc'anzi, si tratta dell'arresto *ad personam*, non della legge.

Quindi, ritengo più che legittimo che l'Aula si pronunci su un tema che è stato già al centro di ampie discussioni e di accordi saltati, alcuni per volontà dell'Aula sovrana, altri per il ripensamento di taluni, non del nostro Gruppo, sempre possibile ma deprecabile. Lo dico anche ai miei colleghi, che certo non saranno lieti di un calendario che prevede i lavori parlamentari da lunedì a venerdì: siamo in una fase di grave crisi politica ed economica e non mi sembra un atto di eroismo essere qui da lunedì pomeriggio a venerdì esaminando decreti – legge, legge elettorale e altre questioni che riteniamo debbano essere affrontate in una fase comunque finale di legislatura. La proposta della Presidenza consente, lo ricordo, domani mattina e lunedì pomeriggio – con voto conclusivo, quale che sia la volontà dell'Aula (che mi auguro favorevole), sulla legge sulla diffamazione – di concludere questo dibattito che, se fosse vanificato e rimanesse nella nebbia sarebbe un fallimento per il Senato, comunque la si pensi, e poi di inserire in calendario le altre proposte: la Costituente, i decreti del Governo e la legge elettorale. (*Commenti del senatore Garraffa*),

Qualcuno prima, sentendo il calendario per la prossima settimana caratterizzato dall'esame di molti provvedimenti, si è spaventato; credo che la legge elettorale poi finirà per occupare i lavori della settimana e qualche decreto è prevedibile che slitti successivamente. Anche il Governo ha voluto dare le sue priorità perché, per quanto riguarda la delega fiscale, il nostro Gruppo ha molte perplessità: alla Camera non sono state recepite nell'emendamento del Governo alcune proposte che erano state votate in Commissione, e mi auguro che ciò non si ripeta al Senato. Mi pare che la Commissione finanze abbia introdotto delle modifiche e mi auguro che il Governo ne voglia prendere atto (anche se ora non c'è nessun rappresentante al banco del Governo).

La situazione è sicuramente complessa, ricca di argomenti e di tematiche, alcune proposte dal Governo, altre, come quella della legge elettorale, che nascono da un'esigenza politica. Riteniamo che anche l'*iter* del disegno di legge sulla diffamazione debba vedere la sua conclusione fra la

seduta di domani mattina e lunedì, ed invito i colleghi a partecipare a queste sedute. (*Commenti del senatore Garraffa*).

Senatore Garraffa, è inutile che lei interrompa: noi non possiamo accettare che facendo ostruzionismo sulla legge sulla diffamazione di fatto si vada poi ad ostacolare la riforma elettorale, i decreti e ciò che viene ritenuto necessario, perché questo è l'atteggiamento che ho sentito prima. Non si può fare ostruzionismo su una legge, ritardare altri provvedimenti e poi venire qui in Aula a dire che quei provvedimenti sono importanti, ma la legge sulla diffamazione va accantonata.

Per le ragioni che ho esposto nell'intervento sulla questione sospensiva, noi riteniamo che quella legge debba arrivare al voto finale dell'Aula e quindi esprimiamo voto favorevole sul calendario che è stato comunicato dalla Presidenza; riteniamo che lavorare da lunedì pomeriggio a venerdì mattina non sia un atto di eroismo, ma che sia una cosa assolutamente normale in una fase in cui la legislatura è chiamata a sciogliere tante questioni, alcune che nascono dell'Aula, altre che nascono dalla volontà condivisa di avere una nuova legge elettorale, altre che nascono da provvedimenti del Governo, sul cui merito poi faremo le nostre valutazioni nel momento in cui saranno discussi.

PRESIDENTE. Vorrei solo fare una precisazione: il sottosegretario Malaschini era al banco della Presidenza, quindi il Governo era rappresentato in Aula.

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signora Presidente, dispiace questa discussione e questa perdita ulteriore di tempo, perché appena un'ora fa abbiamo votato contro una questione sospensiva di questo provvedimento. Quindi, il Senato si è espresso per entrare nel merito e licenziare finalmente tale disegno di legge.

Abbiamo ascoltato attentamente l'intervento della presidente Finocchiaro, che ha detto che ci sono molti provvedimenti in questo momento all'attenzione del Senato che hanno una priorità, ma le facciamo presente che l'unico provvedimento pronto per essere discusso in Aula è proprio questo. I decreti che prima ha ricordato la presidente Finocchiaro (quello sulle Province, quello sullo sviluppo e quello fiscale) sono tutti ancora all'attenzione delle Commissioni, che non hanno ancora iniziato l'esame degli emendamenti. Per la stessa delega fiscale il termine per la presentazione degli emendamenti per l'Assemblea non è ancora scaduto. Dunque, l'unico provvedimento che si può discutere nella giornata di domani è proprio quello sulla diffamazione. Anche la seduta di lunedì, che non era prevista nel calendario che avevamo votato l'altro giorno, può essere dedicata a questo provvedimento, che non va in nessun modo a sottrarre tempo al-

l'esame in Aula di provvedimenti importanti che tutti noi vogliamo discutere nel più breve tempo possibile.

Evidentemente c'è la volontà del Gruppo del Partito Democratico – che ricordo ha sottoscritto la legge, che aveva un relatore (che poi si è dimesso) che l'ha sostenuta per settimane in Commissione e in Aula, che quando c'è stato il famoso voto segreto ha votato a favore con molti suoi parlamentari – di non arrivare al voto finale su questo disegno di legge perché evidentemente preferisce mantenere la legge che è in vigore in questo momento.

Noi pensiamo invece che la discussione su questo provvedimento, cui è stato dedicato tanto tempo, possa trovare comunque una conclusione, che questo provvedimento possa arrivare alla Camera e che la Camera lo possa ulteriormente migliorare per arrivare all'approvazione finale entro il termine di questa legislatura. Dunque, crediamo che il calendario comunicato dalla Presidenza debba essere confermato. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dalla senatrice Finocchiaro.

Non è approvata.

LATORRE (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Passiamo ora agli interventi di fine seduta. Prego i senatori di velocizzare l'uscita e di consentire ai colleghi che devono intervenire di prendere la parola.

Per un sollecito esame in Commissione del disegno di legge in materia di ciclo integrato dei rifiuti

DE LUCA Vincenzo (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Vincenzo (*PD*). Signora Presidente, colgo l'occasione, affinché resti agli atti, per sollecitare la Presidenza a far sì che il disegno di legge quadro di riordino del ciclo integrato dei rifiuti, richiesto dal Paese e depositato in Parlamento dal 27 luglio 2010, prosegua il suo *iter*, dal mo-

mento che è fermo in Commissione bilancio dal 20 gennaio di quest'anno. Questa legge ci viene richiesta con riferimento ad un fatturato della malavita organizzata che incide per il 30 per cento su 200 miliardi l'anno.

La Commissione ecomafia e il suo presidente Pecorella, nel corso delle audizioni e degli incontri avuti in varie aree del Paese, sono stati sollecitati a tutti i livelli di responsabilità a cambiare una parte di questa legge di riordino relativamente ai decreti ambientali, ai reati contravvenzionali e a quelli di associazione mafiosa.

Poiché questo disegno di legge, stranamente, è fermo presso la Commissione bilancio, colgo l'occasione per sollecitare non solo i membri del mio Gruppo, ma lo stesso Presidente della 5ª Commissione, non trattandosi di una Commissione privata, ad esaminarlo quanto prima. C'è infatti un'incidenza gravissima delle organizzazioni mafiose sul ciclo dei rifiuti e non vorrei che questo crei fastidi o difficoltà a qualche partito. Pertanto, proprio per la credibilità dei livelli istituzionali e politici, chiedo un'accelerazione dell'esame del provvedimento, sia allo scopo di farlo tornare presso la Commissione ambiente sia per farlo arrivare in Aula quanto prima.

In una presa di posizione del 25 novembre 2011 della Procura antimafia – lo dico in modo particolare al presidente Azzollini – il procuratore Pietro Grasso afferma che in questo Paese c'è un solo livello istituzionale che ha il ciclo integrato dei rifiuti: sono le organizzazioni criminali. Non vorrei che questa condizione, per un atto di irresponsabilità da parte del Parlamento e delle forze politiche, finisse con il gettare discredito e assecondare una situazione pericolosa sia per lo sviluppo che per la salvaguardia dei nostri territori.

Non a caso in questi giorni c'è la settimana sui rifiuti, si affronta il tema della crisi dei rifiuti nel Lazio, in Campania e nell'intero Mezzogiorno e una serie di commissari sono incaricati di valutare la situazione. Il ministro Clini annuncia l'ennesimo decreto.

Perché in questa emergenza non c'è... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore De Luca.

DE LUCA Vincenzo (*PD*). Signora Presidente, ha ragione, ma comprende bene l'importanza del tema. Il provvedimento è frutto del lavoro di una Commissione bicamerale che si occupa di questo tema, che tenta di dare una risposta, anche perché i rifiuti costituiscono una straordinaria ricchezza e non si può vivere di continue emergenze.

DELLA SETA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA SETA (*PD*). Signora Presidente, intervengo brevemente per sollecitare lo sblocco dell'*iter* del disegno di legge di riordino della nor-

mativa quadro sui rifiuti, di cui ha già parlato il senatore Vincenzo De Luca. Il tempo trascorso da quando il disegno di legge è stato presentato è già stato ricordato e da molti mesi il disegno di legge è fermo in Commissione bilancio. Si tratta, tra l'altro, di un disegno di legge che apparentemente non presenta grandi profili dal punto di vista finanziario.

Credo che se utilizzassimo questo scorcio di legislatura, se non altro per avviare in maniera concreta e operativa la discussione, renderemmo un favore agli italiani, al nostro Paese e a quelle tante zone e aree del Paese in cui la gestione dei rifiuti – come ricordava il senatore De Luca – è ad oggi un affare delle eco-mafie.

MAZZUCONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCONI (*PD*). Signora Presidente, anch'io voglio sollecitare la Commissione bilancio ad esprimere il parere sul disegno di legge, perché noi, in Commissione territorio, ambiente, beni ambientali, abbiamo lavorato molto su questo provvedimento, sappiamo quali sono le necessità del Paese e mi sembra che unanimemente ci sia il consenso su un testo il cui esame deve andare avanti, pur nella differenza delle posizioni.

È inutile sottolineare ancora, in questa sede, ciò che abbiamo verificato in Commissione bicamerale d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, di cui faccio parte, ovvero che il fenomeno delle infiltrazioni malavitose in tutto il settore, sia per i rifiuti urbani sia per i rifiuti speciali, è grandissimo. Pertanto mi permetto di sollecitare un intervento della Presidenza del Senato affinché la Commissione bilancio licenzi in fretta il parere necessario e la 13ª Commissione, territorio, ambiente, beni ambientali, possa concludere i propri lavori.

Si parla tanto di decretazione d'urgenza in questo Paese, ma quando c'è un disegno di legge di iniziativa parlamentare che può essere licenziato da una Commissione parlamentare con benefici influssi per tutto il Paese si fa di tutto perché ciò non avvenga.

Ritengo dunque che le argomentazioni presentate dai senatori Vincenzo De Luca e Della Seta siano assolutamente pertinenti, mi associo a tutto ciò che è stato detto e sollecito il dibattito su questo disegno di legge.

NEGRI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI (*PD*). Signora Presidente, sono uno dei senatori nominati dalla Presidenza del Senato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e dunque propongo alla Presidenza del Senato di rileggere la relazione del senatore Roberto Barbieri, del 27 febbraio 2008, che concluse il lavoro della prece-

dente Commissione d'inchiesta. Si vedrà allora che la Commissione propose molte soluzioni organizzative e legislative relative al rincrudimento dei reati collegati alla criminalità ambientale che si ritrovano riprese esattamente nel disegno di legge a prima firma del senatore Vincenzo De Luca, oltre a numerosi altri interventi – che nel disegno di legge non ci sono – relativi al coordinamento delle banche dati della Polizia, dei Carabinieri, della Guardia forestale e dei vari Ministeri.

Trovo dunque che la situazione sia paradossale: per obbligo istituzionale, ogni anno dovremmo fare una relazione generale, e non solo sulle singole realtà regionali, ma di fatto a questo obbligo istituzionale non si dà adempimento. La Commissione ha poteri di inchiesta analoghi a quelli dell'autorità giudiziaria. La criminalità ambientale cresce in modo evidente. Non riesco a capire perché un disegno di legge, che riassume anche il lavoro della precedente Commissione, venga congelato, quando si tratta di questioni che fanno esplodere la vita civile italiana. e non solo quella civile.

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signora Presidente, di solito non intervengo in ordine alle perorazioni relative alla Commissione bilancio: tutti sanno che la Commissione bilancio effettua il suo lavoro continuo – ininterrotto, direi – al fine di servire al meglio l'Aula del Senato e tutte le Commissioni, ed è un lavoro che svolgiamo sempre in maniera abbastanza costante (uso il termine «abbastanza» perché la sobrietà in questi casi è d'obbligo).

Quindi, pur comprendendo la senatrice Mazzuconi e il senatore Della Seta, assicuro loro che ci sono altre decine di senatori che ritengono più importanti di quello segnalato il disegno di legge della Commissione a cui appartengono. Per me, naturalmente, è tutto giusto e legittimo: non spetta alla Commissione bilancio stabilire la priorità; spetta però ai calendari che la Commissione bilancio deve servire esattamente. Fin qui nessun problema, perché io assicuro a tutti la massima attenzione, anche su questo disegno di legge che, invero, mi era stato già segnalato, in particolare dal senatore Vincenzo De Luca. Ma l'assicuro anche agli altri dicendo che, come sempre, svolgeremo il nostro lavoro con assoluta serietà e con assoluta importanza, occupandoci noi, sommessi ragionieri, solo degli aspetti finanziari. Devo dire che lo stesso senatore Della Seta è parso dire che qualche problema potrebbe esserci; se è fermo, il provvedimento sicuramente presenta qualche problema, ma vedremo di risolverlo.

Leggerò, invece, con attenzione il Resoconto, perché nel richiamo alla Commissione e alla sua Presidenza del senatore Vincenzo De Luca mi è parso di ravvisare una mancanza di sobrietà. Ha fatto qualche riferimento forse indiretto – non ho capito bene, ma lo leggerò – a mafie, eco-

mafie e, pur capendo l'enorme rilevanza dell'argomento, non so proprio cosa ciò abbia a che fare con il lavoro della Commissione bilancio.

Sempre con riferimento alla sobrietà, mi auguro che quelle citazioni, che non riguardano in nessun modo, in nessun caso, per nessuna ragione la Commissione, né entrano nel novero delle idee della Commissione bilancio, siano state dettate dalla passione.

Quando i provvedimenti sono sensibili, ovviamente tentiamo di dare loro tutto l'apporto necessario, e così faremo anche in questo caso, perché raccolgo tale esigenza e le osservazioni fatte, ma certamente è meglio che queste osservazioni le si facciano – ripeto – con una certa sobrietà. Penso siano molto più efficaci.

PRESIDENTE. Penso che questa discussione continuerà all'interno dell'Ufficio di presidenza con riferimento alla programmazione che lei, senatore Azzollini, vorrà proporre in Commissione bilancio.

Su una recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo in materia di legge elettorale

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, il 13 novembre scorso il deputato radicale Maurizio Turco ha scritto al Presidente della Repubblica e ai Presidenti della Camera e del Senato per informarli che la Corte europea dei diritti dell'uomo, in data 6 novembre, ha accertato la violazione da parte della Bulgaria dell'articolo 3 del Protocollo addizionale n. 1 in materia di diritto a libere elezioni.

Si tratta del caso *Ekoglasnost* contro Bulgaria, nell'ambito del quale la Bulgaria è stata condannata perché ha cambiato la legge elettorale pochi mesi prima dello svolgimento delle elezioni politiche del 2005.

Secondo la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo l'articolo 3 del Protocollo addizionale n. 1 prevede un diritto inalienabile dei cittadini ad avere libere elezioni. Le libere elezioni sono tali se è sufficientemente ampio il diritto dell'elettorato attivo e passivo. In questo contesto quindi, secondo la Corte, che ha fatto anche tesoro delle raccomandazioni della Commissione di Venezia che abbiamo più volte ricordato anche nel dibattito svolto in 1ª Commissione, è essenziale che il sistema sia stabile e prevedibile, altrimenti le regole elettorali rischiano di essere troppo mutevoli e, dunque, arbitrarie, e questo intacca il diritto ad elezioni che siano realmente libere ed eque.

Invito quindi lei, signora Presidente, a far presente al Presidente della 1ª Commissione con la maggiore sollecitudine possibile questa sentenza della Corte di Strasburgo, perché noi, con l'esercizio di modifica della legge elettorale che, se va bene, sarà pronta a due mesi (se non ad un

mese) dalle elezioni che si svolgeranno l'anno prossimo, ci stiamo apprestando (ancora una volta) a violare i nostri obblighi internazionali. (*Applausi delle senatrici Garavaglia Mariapia e Poretti*).

PRESIDENTE. La Presidenza riporterà al Presidente della 1ª Commissione la sua richiesta.

Sulla crisi della stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia

ARMATO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO (*PD*). Signora Presidente, i giornali napoletani oggi danno notizia, con grande rilievo giustamente, del fatto che Fincantieri ha perso la commessa per la costruzione delle navi fluviali. Questa è una notizia negativa in genere per l'impresa, ma più negativa ancora per la mia Regione se si pensa che la costruzione delle navi fluviali era una piccola speranza, una flebile candela accesa nell'incerto futuro dei tanti lavoratori di Fincantieri di Castellammare. Era un'ipotesi per dare un po' di quel lavoro che non è stato reso certo da nessun'altra azione.

Di Fincantieri quest'Aula si è occupata e ce ne occupiamo in Commissione; è una vicenda aperta da moltissimi mesi, da troppi mesi. Abbiamo sollecitato più volte con interrogazioni il Governo ad istituire un tavolo, e lo dico al Sottosegretario presente: il tavolo è stato anche istituito, poi si è dissolto anch'esso, come la neve (che ancora in Italia non c'è) al sole.

Dobbiamo prendere atto che la Regione Campania resta immobile rispetto a qualsiasi azione per lo sviluppo o iniziativa per sollecitare investimenti. Voglio dire con preoccupazione che naturalmente i lavoratori parlano di nuovo di scioperi e di azioni e sottolineo che cresce una tensione sociale molto forte.

Castellammare, signora Presidente, colleghi e Sottosegretario, è un'importante città non solo della Campania, ma del Mezzogiorno; ha una vocazione culturale e industriale insieme, turistica ed imprenditoriale insieme, e vede tutto questo spegnersi giorno dopo giorno e non può essere abbandonata. Abbandonarla è davvero scellerato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Armato, proprio in considerazione degli ultimi eventi, la presentazione di un'interrogazione o di un atto ispettivo urgente credo sia opportuna, visto l'argomento e considerata anche la presenza del rappresentante del Governo, in modo da poter sollecitare un intervento o l'apertura di un tavolo che non si sciolga al sole.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,43*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, e al codice penale in materia di diffamazione (3491- 3492-3509)

Risultante dall'unificazione dei disegni di legge:

Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione (3491)

Disposizioni in materia di diffamazione a mezzo di stampa (3492)

Disposizioni in materia di diffamazione per la tutela della libertà di stampa e della dignità del diffamato (3509)

PROPOSTA DI QUESTIONE SOSPENSIVA

QS100

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, PERDUCA, VITA

Respinta

Il Senato,

premessi che

in data 13 novembre 2012, l'Assemblea del Senato ha approvato, a scrutinio segreto, l'emendamento 1.307, secondo il quale, nel caso di diffamazione a mezzo stampa consistente nell'attribuzione di un fatto determinato, si applica, in alternativa alla multa da euro 5000,00 ad euro 50.000,00, la reclusione fino ad un anno, tenuto conto della gravità dell'offesa e della diffusione dello stampato;

il voto favorevole all'emendamento 1.307 ha, sostanzialmente, stabilito il mantenimento della pena detentiva per il reato di diffamazione a mezzo stampa, contraddicendo la *ratio* originaria dell'intervento normativo;

lo stesso voto ha indicato un orientamento del Legislatore italiano che si contrapporrebbe alla giurisprudenza europea in tema di diritto alla libertà di espressione dei giornalisti e di diritto di informazione della col-

lettività, esponendo, così, lo Stato italiano a potenziali pronunce di condanna;

si impone una nuova riflessione sulla qualità e sulla coerenza di un intervento legislativo volto a realizzare il necessario bilanciamento di valori di rango costituzionale, quali la libertà di informazione ed il rispetto della dignità e dell'onore delle persone;

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di sospendere l'esame dell'A.S. 3491-A/R per un periodo di trenta giorni, al fine di consentire alla Commissione Giustizia un nuovo esame a partire dalle modifiche apportate in Assemblea con particolare riferimento a quelle introdotte con l'emendamento 1.307.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aderenti, Amato, Carrara, Caselli, Chiti (dalle ore 11:15), Ciampi, Colombo, Della Monica, Dell'Utri, Longo, Montani, Oliva, Pera e Rizzotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Del Vecchio, per attività della 4ª Commissione permanente; Costa, Galperti, Montani, Caforio, Compagna, Amato, Bosone, Carrara, Esposito, Ferrante, Fontana, Galioto, Gallo, Granaiola, Morra, Ramponi, Rizzi, Rossi Paolo, Russo, Sbarbati e Scanu, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito (*dalle ore 12,55*).

Disegni di legge, nuova assegnazione

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

in sede deliberante

sen. Marcucci Andrea ed altri

Modifiche al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professioni dei beni culturali (2794)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubb. istruz.)

(assegnato in data 20/11/2012);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

in sede deliberante

Modifica della disciplina transitoria del conseguimento delle qualifiche professionali di restauratore di beni culturali e di collaboratore restauratore di beni culturali (2997)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubb. istruz.)

(assegnato in data 20/11/2012).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: Legnini ed altri. – «Modifiche alla disciplina del condominio negli edifici» (71-355-399-1119-1283-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Petizioni, annuncio

È stata presentata la seguente petizione:

il Presidente dell'Associazione Comuni Confinanti Marco Scalvini, il Segretario Generale Nicola Adriano e i sindaci dei comuni confinanti con le regioni a statuto speciale delle province di Torino, Biella, Vercelli, Brescia, Sondrio, Verona, Vicenza, Belluno, Treviso e Venezia chiedono una modifica della normativa in materia di Patto di stabilità, con particolare riguardo alle modalità di utilizzo dei fondi trasferiti dallo Stato e al fine di escludere, per i suddetti comuni confinanti, le risorse di cui al comma 7 dell'articolo 6 del decreto-legge 2 luglio 2007, n. 81, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2007, n. 127, e successive modificazioni ed integrazioni (cosiddetto «Fondo Letta»), dal calcolo del saldo finanziario necessario alla definizione degli obiettivi previsti dal Patto di stabilità interno (*Petizione n. 1669*).

Tale petizione, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, è stata trasmessa alle Commissioni competenti.

Interrogazioni

SBARBATI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la regione Marche è stata penalizzata dai tagli effettuati nel settore dei trasporti, in particolare ha subito forti riduzioni nei collegamenti ferroviari;

la situazione che si è creata sta penalizzando i viaggiatori che volessero evitare il pernottamento nella capitale e sta rendendo la vita difficile a tanti professionisti pendolari;

sulla tratta Ancona-Roma sono rimasti pochi collegamenti e il ripristino della coppia con andata alle ore 11.30 e ritorno alle ore 19.30 (traccia dell'ex treno «Gentile da Fabriano»), richiesto dalla Regione su tutti i tavoli e in tutte le occasioni, assumerebbe valore strategico;

questa coppia, considerata in perdita da Trenitalia, non è stata riproposta all'interno del contratto di servizio con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi affinché la competitività della Regione Marche non venga compromessa da una scelta che, basandosi solo sul profitto, rischia di penalizzare la qualità e l'efficienza del servizio pubblico;

se non ravvisi la necessità di intervenire con iniziative di competenza presso Trenitalia al fine di rinegoziare il contratto di servizio e consentire, come richiesto dalla Regione Marche, il ripristino del collegamento Ancona-Roma delle ore 11.30 e Roma-Ancona delle ore 19.30.

(3-03167)

DI GIOVAN PAOLO. – *Ai Ministri della salute e della giustizia.* – Premesso che:

poco più di un anno fa veniva inaugurato a Roma nel carcere di Regina Coeli, davanti alla stampa, il servizio di «telemedicina», con il patrocinio del Garante dei detenuti del Lazio, alla presenza del Presidente della Regione Lazio Polverini;

tale progetto era stato fatto in collaborazione con il Dipartimento d'emergenza e accettazione dell'ospedale San Giovanni di Roma, realizzando una mirabile sintesi di rinnovamento della sanità in carcere secondo i dettami della riforma del 1999 ai sensi del decreto legislativo n. 230 del 1999 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008;

tale servizio era giustamente definito, anche dalla presidente Polverini, forse come il progetto di sanità carceraria più innovativo del nostro Paese;

il sistema informativo dell'ospedale San Giovanni è forse tra i più innovativi in Italia ed in Europa ed è in grado di gestire teleconsultazioni così da garantire una migliore assistenza sanitaria e maggiori livelli anche di sicurezza ed efficienza al sistema carcerario;

il ministro Severino e la presidente Polverini nel mese di agosto 2012 hanno visitato il carcere di Regina Coeli e durante la conferenza stampa la presidente Polverini ha annunciato, a proposito della «telecardiologia», che «stiamo lavorando per far funzionare questo servizio h24 e a breve verrà esteso anche alla teleradiologia»;

tale servizio avrebbe già dovuto essere attivo dal gennaio 2012 (ben 8 mesi prima della crisi della Giunta Polverini);

a tutt'oggi il servizio non pare attivo in quanto servizi ed apparecchiature sono state fornite all'ospedale ma il finanziamento non sarebbe stato ancora erogato;

da due mesi non verrebbero più richiesti teleconsulti da Regina Coeli;

in queste condizioni si rischia di usare il vecchio metodo della visita in carcere e successiva visita specialistica fuori dal carcere, con conseguenti costi organizzativi e problematiche sia sanitarie che di organizzazione del lavoro degli agenti di polizia penitenziaria di scorta, per un costo unitario che alcuni organi di stampa approssimano a 2.200 euro per ogni visita specialistica completa,

si chiede di conoscere:

se il Ministro della salute sia a conoscenza del caso e della sua evoluzione;

se il Ministro della giustizia sia a conoscenza di quanto sopra e se intenda definire un cronoprogramma per assicurare che i richiamati servizi sanitari possano essere attivati e resi funzionanti nell'arco delle 24 ore;

se risulti che la Regione Lazio abbia posto in essere l'erogazione del finanziamento, che pare ammonti a soli 60.000 euro e che avrebbe dovuto essere erogato già a gennaio del 2012;

se i Ministri in indirizzo intendano intervenire, per quanto di competenza, al fine di evitare che un progetto all'avanguardia si spenga prima ancora di essere entrato in funzione.

(3-03168)

DE LILLO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il 28 agosto 2012, la II Sezione della I Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia sul divieto della diagnosi genetica preimpianto contenuta nella legge 19 febbraio 2004, n. 40, recante «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita»;

all'origine della sentenza, e quindi della causa, vi è il ricorso n. 54270/10 proposto contro la Repubblica italiana con cui due cittadini hanno adito la Corte il 20 settembre 2010 in virtù dell'articolo 34 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

dopo la nascita della loro figlia, nata nel 2006, i ricorrenti appresero di essere portatori sani della mucoviscidosi. La figlia era stata colpita da questa patologia;

i ricorrenti hanno lamentato di non poter accedere alla diagnosi genetica preimpianto al fine di selezionare un embrione che non sia affetto da tale patologia e sostengono che a tale tecnica possono accedere categorie di persone delle quali essi non fanno parte. A questo titolo hanno invocato gli articoli 8 e 14 della Convenzione;

i ricorrenti vorrebbero accedere alle tecniche della procreazione medicalmente assistita (PMA) e ad una diagnosi genetica preimpianto (DPI) prima che la ricorrente inizi una nuova gravidanza. Tuttavia, ai termini della legge 19 febbraio 2004, n. 40, le tecniche della procreazione medicalmente assistita sono accessibili soltanto alle coppie sterili o infertili. La diagnosi preimpianto è vietata ad ogni altra categoria di persone. Infatti, l'articolo 4, comma 1, rubricato «Accesso alle tecniche», stabilisce che «Il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è consentito solo quando sia accertata l'impossibilità di rimuovere altrimenti le cause impeditive della procreazione ed è comunque circoscritto ai casi di sterilità o di infertilità inspiegate documentate da atto medico nonché ai casi di sterilità o di infertilità da causa accertata e certificata da atto medico»;

la Corte ha evidenziato che: «Il ricorso alla diagnosi preimpianto per indicazioni mediche è stato richiesto da coppie che presentavano un

elevato rischio di trasmissione di una specifica malattia genetica di particolare gravità [...] e incurabile al momento della diagnosi. Questo rischio era stato spesso individuato sulla base dei precedenti familiari o dalla nascita di un bambino affetto dalla malattia. Numerose indicazioni monogeniche rispondono attualmente a questi criteri che giustificano l'esecuzione di una diagnosi preimpianto: la mucoviscidosi, la distrofia muscolare di Duchenne, la distrofia miotonica di Steinert, la malattia di Huntington, la amiotrofia spinale infantile e l'emofilia»; «Nei paesi in cui è praticata, la diagnosi preimpianto è diventata una metodica clinica ben sperimentata per analizzare le caratteristiche genetiche degli embrioni dopo fecondazione in vitro e per ottenere informazioni che consentano di selezionare gli embrioni da trasferire. La diagnosi preimpianto è richiesta principalmente dalle coppie portatrici di caratteri genetici che possono trasmettere ai loro discendenti malattie gravi o provocare decessi prematuri, che desiderano evitare una gravidanza che potrebbe non arrivare a termine o porli di fronte alla scelta difficile di una eventuale interruzione nel caso venga rilevato un problema genetico particolarmente grave»; e, in altro punto, «senza ombra di dubbio i ricorrenti sono interessati direttamente dalla misura interdittiva controversa: hanno un figlio affetto dalla patologia di cui sono portatori ed hanno già proceduto una volta all'interruzione medica di gravidanza in quanto il feto era colpito da mucoviscidosi»;

i ricorrenti hanno fatto appello all'articolo 8 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che dispone così nelle parti pertinenti: 1. «Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare (...). Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria [...] alla protezione della salute e della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui»;

il Governo italiano ha precisato alla Corte, come riportato nella sentenza, che, in sostanza, i ricorrenti invocano un «diritto ad avere un figlio sano», diritto non tutelato, in quanto tale, dalla Convenzione. Quindi la doglianza dei ricorrenti sarebbe irricevibile *ratione materiae*; se, malgrado ciò, la Corte dovesse ritenere che l'articolo 8 trovi applicazione nel caso di specie, il diritto dei ricorrenti al rispetto della vita privata e familiare non sarebbe stato comunque violato. Il divieto di accedere alla diagnosi preimpianto costituisce, infatti, una misura prevista dalla legge, volta al perseguimento di uno scopo legittimo, vale a dire la tutela dei diritti altrui e della morale, e necessaria in una società democratica. Infatti, disciplinando la materia, lo Stato ha tenuto conto della salute del bambino nonché di quella della donna, esposta al rischio di depressioni dovute alla stimolazione e alla puntura ovariche; la misura in questione sarebbe volta a tutelare la dignità e la libertà di coscienza delle professioni mediche ed eviterebbe il rischio di derive eugeniche; in mancanza di un consenso europeo in materia, gli Stati membri godrebbero di un ampio margine di apprezzamento, stante la natura morale, etica e sociale delle questioni sollevate dal ricorso;

la Corte ha stabilito di non prendere in considerazione le eccezioni sollevate dal Governo Italiano. Infatti, a suo giudizio, il ricorso non è manifestamente infondato ai sensi dell'articolo 35 3 (a) della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e non si oppone a nessun altro motivo di irricevibilità;

la Corte ha stabilito, nel caso di specie, che il desiderio dei ricorrenti di mettere al mondo un figlio non affetto dalla malattia genetica di cui sono portatori sani e di ricorrere, a tal fine, alla procreazione medicalmente assistita e alla diagnosi preimpianto rientra nel campo della tutela offerta dall'articolo 8. Una tale scelta costituisce, infatti, una forma di espressione della vita privata e familiare dei ricorrenti. Pertanto, tale disposizione trova applicazione nel caso di specie;

la Corte ha constatato che nel diritto italiano, la possibilità di accedere alla procreazione medicalmente assistita è aperta unicamente alle coppie sterili o infertili nonché alle coppie di cui l'uomo sia portatore di malattie virali sessualmente trasmissibili (H.I.V., epatite B e C) (si veda l'articolo 4, comma 1, della legge n. 40 del 2004 e il decreto del Ministero della salute n. 31639 dell'11 aprile 2008). I ricorrenti non rientrano in queste categorie di persone, quindi non possono accedere alla procreazione medicalmente assistita. Quanto all'accesso alla diagnosi preimpianto, il Governo riconosce esplicitamente che, nel diritto interno, l'accesso a questo tipo di diagnosi è vietato a qualsiasi categoria di persone (si veda il paragrafo 73 *infra*). Il divieto in questione costituisce quindi un'ingerenza nel diritto dei ricorrenti al rispetto della loro vita privata e familiare;

la Corte ha constatato che nel diritto italiano, per giustificare l'ingerenza, il Governo invoca la preoccupazione di tutelare la salute del «bambino» e della donna nonché la dignità e la libertà di coscienza delle professioni mediche, e l'interesse ad evitare il rischio di derive eugeniche;

la Corte ha espresso il giudizio che questi argomenti non sono convincenti, sottolineando che il concetto di «bambino» non è assimilabile a quello di «embrione», e la stessa Corte non vede come la tutela degli interessi menzionati dal Governo si concili con la possibilità offerta ai ricorrenti di procedere ad un aborto terapeutico qualora il feto risulti malato, tenuto conto in particolare delle conseguenze che ciò comporta sia per il feto, il cui sviluppo è evidentemente assai più avanzato di quello di un embrione, sia per la coppia di genitori, soprattutto per la donna; inoltre il Governo italiano ha omesso di spiegare in quale misura risulterebbero esclusi il rischio di derive eugeniche e quello di ledere la dignità e la libertà di coscienza delle professioni mediche nel caso di esecuzione legale di un'interruzione medica di gravidanza;

inoltre la Corte ha espresso il parere che, in materia, il sistema legislativo italiano manca di coerenza. Da un lato, esso vieta l'impianto limitato ai soli embrioni non affetti dalla malattia di cui i ricorrenti sono portatori sani; dall'altro, autorizza i ricorrenti ad abortire un feto affetto da quella stessa patologia;

a giudizio della Corte le conseguenze di un tale sistema sul diritto al rispetto della vita privata e familiare dei ricorrenti sono evidenti. Per tutelare il loro diritto a mettere al mondo un figlio non affetto dalla malattia di cui sono portatori sani, l'unica possibilità offerta ai ricorrenti è iniziare una gravidanza secondo natura e procedere a interruzioni mediche della gravidanza qualora l'esame prenatale dovesse rivelare che il feto è malato. Nello specifico, i ricorrenti hanno già proceduto una volta all'interruzione medica di gravidanza per tale motivo, nel mese di febbraio del 2010;

la Corte europea dei diritti dell'uomo ha inoltre affermato di non potere non tenere conto, da un lato, dello stato di angoscia della ricorrente, la quale, nell'impossibilità di procedere ad una diagnosi preimpianto, avrebbe come unica prospettiva di maternità quella legata alla possibilità che il figlio sia affetto dalla malattia in questione, e, dall'altro, della sofferenza derivante dalla scelta dolorosa di procedere, all'occorrenza, ad un aborto terapeutico; nelle conclusioni ha affermato che, stante l'incoerenza del sistema legislativo italiano in materia di diagnosi preimpianto nel senso sopra descritto, che l'ingerenza nel diritto dei ricorrenti al rispetto della loro vita privata e familiare sia stata sproporzionata. Pertanto, l'articolo 8 della Convenzione è stato violato nel caso di specie; ha quindi stabilito che lo Stato convenuto deve versare ai ricorrenti congiuntamente, entro tre mesi a partire dal giorno in cui la sentenza sarà divenuta definitiva conformemente all'articolo 44 2 della Convenzione, le seguenti somme: 15.000 euro, oltre ad ogni importo eventualmente dovuto a titolo di imposta, per danni morali; 2.500 euro, oltre ad ogni importo eventualmente dovuto a titolo d'imposta, per spese e che, a partire dalla scadenza di detto termine e fino al versamento, tali importi dovranno essere maggiorati di un interesse semplice ad un tasso uguale a quello delle operazioni di rifinanziamento marginale della Banca centrale europea applicabile durante quel periodo, aumentato di tre punti percentuali;

considerato che:

il bambino non nato a parere dell'interrogante è a pieno titolo soggetto di diritti;

il Ministro in indirizzo, intervistato dal quotidiano «Avvenire» il 19 ottobre 2012, ha dichiarato che: la sentenza della Corte «è andata oltre le sue competenze e ha travisato la situazione normativa in Italia, creando un problema di sovrapposizione tra giurisdizione nazionale ed europea e, in generale, tra giustizia e politica» e che la Corte costituzionale «ha conservato a più riprese l'impianto della legge 40 e ha contribuito ad affermare nel Paese il dato culturale più importante: l'embrione ha una soggettività, non è un grumo di cellule» e ha assicurato la presentazione del ricorso, in uno dei successivi Consigli dei Ministri;

la sentenza contrasta con l'articolo 1 della legge 19 febbraio 2004, n. 40, che prevede l'accesso alla fecondazione solo delle coppie sterili, ed è a giudizio dell'interrogante il punto su cui è debole la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che viene ancora prima della discussione sul diritto della coppia in questione alla diagnosi preimpianto. Ste-

rile, per l'ordinamento italiano, è considerato anche chi ha malattie sessualmente trasmissibili, ma non genetiche;

la diagnosi prenatale fornisce informazioni sulla salute del feto ed è vero che la legge 22 maggio 1978, n. 194, recante «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza», permette di interrompere la gravidanza, ma non in quanto il feto sia malformato o abbia una malattia genetica (come viene spesso riportato), e quindi non degno di nascere, ma solo quando esiste una condizione che metta in grave pericolo la salute fisica o mentale della donna. In questa situazione, la legge, pur riconoscendo la dignità dei due soggetti, la madre e il feto, in caso di pericolo per la salute, dovendo obbligatoriamente scegliere tra «uno dei due», permette alla donna di interrompere una gravidanza. Le condizioni di pericolo per la salute della donna in gravidanza possono verificarsi anche con un feto non affetto da malattie genetiche. L'articolo 6, comma 2, della citata legge permette l'aborto dopo i 90 giorni «quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna»;

l'intento di conoscere la salute dell'embrione è principalmente quello di scegliere l'embrione sano da impiantare e di conseguenza scartare tutti gli altri, sia sani che malati. In questo caso, a giudizio dell'interrogante, si è realmente nella situazione in cui si propone volontariamente di selezionare esseri umani in base alla loro tipologia, scegliendo quelli senza difetti a scapito di diversi altri;

con l'approvazione, invece, del diritto alla diagnosi preimpianto a parere dell'interrogante si riconosce il diritto della selezione di embrioni della specie umana;

a quanto risulta all'interrogante si è verificato un errore di tipo procedurale nell'adire alla Corte europea dei diritti dell'uomo da parte dei ricorrenti, in quanto per ricorrervi il cittadino deve aver esaurito i ricorsi ai tribunali statali. In questo caso non ve ne è stato nemmeno uno;

la Corte europea dei diritti dell'uomo ha accettato il ricorso affermando che, date le motivazioni del Governo, è evidente che i ricorsi sarebbero stati persi. A quanto risulta all'interrogante, questo è un errore perché il Governo non è il legislatore. Non solo, i due ricorrenti portano, in allegato al ricorso, come motivazione a loro favore, la sentenza del Giudice di Salerno che permette a una coppia malata di accedere alla fecondazione, Giudice che ha usato erroneamente le linee guida del 2008 (che accetta il ricorso alla fecondazione da parte di chi ha malattie sessualmente trasmissibili e non genetiche), le quali considerano sterili solo chi ha patologie sessualmente trasmissibili;

la legge 19 febbraio 2004, n. 40, permette l'accesso alla fecondazione solo alle coppie infertili per evitare operazioni di tipo eugenetico, ed è vero che la sentenza di Salerno si riferisce erroneamente a una fattispecie diversa. Infatti, contrariamente a quanto si sente dire, le linee guida accettano il ricorso alla fecondazione da parte di chi ha malattie sessualmente trasmissibili e chi le ha è considerato come un infertile e quindi ha

accesso alla fecondazione assistita, ma questo non significa che sia permessa la selezione degli embrioni. Infatti, in questi casi, lo sperma può essere pulito prima della fecondazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e necessario, come tra l'altro da lui stesso affermato a mezzo stampa, che il Governo assuma iniziative di competenza per opporsi, ricorrendo, all'erronea valutazione da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo delle disposizioni interne italiane sulla materia del contendere rispetto alle norme dell'Unione europea, tenuto conto anche delle sentenze della Corte costituzionale italiana.

(3-03169)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 9 dicembre 1996, n. 695, individua i limiti di ricavi e rimanenze oltre i quali sussiste l'obbligo di istituire le scritture contabili di magazzino;

l'obbligo di tenuta della contabilità di magazzino decorre dal secondo periodo d'imposta successivo a quello in cui l'impresa, per la seconda volta consecutiva, abbia superato il limite di 10 miliardi di lire di ricavi, come stabilito dall'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e il limite di 2 miliardi di lire di rimanenze come stabilito dagli articoli 92 e 93 del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 197 del 1986;

considerato che tali limiti sono fissati nella vecchia moneta e non sono stati aggiornati ed adeguati all'euro,

si chiede se non sia il caso di rivedere tali limiti per attualizzarli e per ricalcolarli in euro.

(4-08716)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che il comma 10 dell'articolo 10 della legge 12 novembre 2011, n. 183, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge di stabilità 2012), dispone che entro sei mesi dalla data di pubblicazione della legge il Ministro in indirizzo, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, provveda all'adozione di un regolamento per la disciplina delle società tra professionisti;

considerato che:

il regolamento, che avrebbe dovuto essere adottato entro il 30 giugno 2012, nonostante il parere positivo già espresso dal Consiglio di Stato, non è stato ancora emanato;

la costituzione di società tra professionisti è una formula di fondamentale utilità nello svolgimento di complessi servizi professionali,

si chiede di sapere quali siano le ragioni del ritardo dell'emanazione del provvedimento e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per ottemperare al disposto di legge.

(4-08717)

MANCUSO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

è nota la situazione estremamente critica dell'inquinamento del mare in Calabria e dell'emergenza ambientale nei 18 comuni e aggregati calabresi, condannati dalla Corte di giustizia europea per il mancato rispetto della direttiva 91/271/CE sul trattamento delle acque reflue urbane; nel luglio 2012 i biologi di «Goletta verde», il programma di Legambiente, hanno effettuato il monitoraggio delle coste del nostro Paese per misurare il grado di inquinamento del mare nelle varie regioni, Calabria compresa;

la situazione di questa regione è, a dir poco, imbarazzante, perché si trova al penultimo posto per qualità delle acque, avendo, insieme alla Campania, il primato del mare più inquinato. Goletta verde ha esaminato 24 campioni, in altrettante località, lungo gli 800 chilometri di costa calabrese e ha trovato 19 comuni e località fuori legge, cioè non in linea con i valori limite previsti dalla normativa sulle acque di balneazione vigente in Italia (decreto legislativo n. 116 del 2008 e norma attuativa di cui al decreto ministeriale 30 marzo 2010); la densità dei siti fuori legge, perché inquinati (3 siti) o fortemente inquinati (16 siti), cioè con concentrazione di batteri di origine fecale pari ad almeno il doppio dei limiti di legge, è pari a uno ogni 42 chilometri in Calabria, media molto più alta di quella nazionale che è di un sito fuori legge ogni 62 chilometri;

guardando più da vicino alla composizione dell'insieme dei 19 siti monitorati da Goletta verde, 2 sono in provincia di Crotona, 2 nel cosentino, 3 in provincia di Catanzaro, 5 nel vibonese e 7 nella provincia di Reggio Calabria, come dire che non c'è nessuna provincia esente, e il carico è ben distribuito con un primato negativo della provincia di Reggio Calabria;

nel contesto più generale dell'inquinamento delle acque in Calabria bisogna evidenziare che, come anticipato, ben 18 comuni e/o agglomerati sono stati condannati dalla Corte di giustizia europea, nell'ambito della procedura d'infrazione 2004/2034 riguardante gli agglomerati oltre i 15.000 abitanti equivalenti che scaricano in aree non giudicate sensibili ai fini della direttiva 91/271/CE;

i comuni e agglomerati condannati sono: in provincia di Cosenza: Acri, Castrovillari, Rende, Rossano Calabro, Santa Maria del Cedro, Scalea; in provincia di Catanzaro: Lamezia Terme, Sellia Marina e Soverato; in provincia di Crotona: Crotona, Mesoraca, Strongoli; in provincia di Reggio Calabria: Bagnara Calabria, Bianco, Montebello Jonico, Motta San Giovanni, Reggio Calabria e Siderno. Le amministrazioni locali sono state condannate per il mancato rispetto della direttiva 91/271/CE o perché sprovvisti di reti fognarie per le acque reflue urbane, o perché

le acque reflue urbane che confluiscono in reti fognarie non sono sottoposte ad un trattamento conforme a quanto previsto dalla direttiva 91/271/CE, oppure la condanna è stata irrogata affinché progettazione, costruzione, gestione e manutenzione degli impianti di trattamento delle acque reflue urbane siano condotte in modo tale da garantire prestazioni sufficienti nelle condizioni climatiche locali e affinché la progettazione degli impianti di trattamento tenga conto delle variazioni stagionali di carico, anche antropico;

la situazione dell'inquinamento delle acque in Calabria è disastrosa, e per capire quanto il degrado ambientale incida sulla popolazione calabrese basti pensare che oltre 500.000 persone vivono in ambienti in cui la depurazione delle acque reflue urbane è inadeguata o assente. E a quanto risulta la situazione più che migliorare volge al peggio, considerato lo stato delle coste specialmente lì dove sfociano fiumi e fiumare che portano il loro carico di acque inquinate dall'entroterra, cui si aggiungono i depuratori mal funzionanti, il degrado di rifiuti lasciati abbandonati, come gomme di automobili e carcasse di animali, che fanno da sfondo al comportamento irresponsabile di soggetti, a dir poco incivili, che divelgono i cartelli di divieto di balneazione lasciando agli ignari bagnanti tutti i pericoli di contrarre infezioni da un ambiente malsano;

le multe che verranno comminate all'Italia dalla Corte di giustizia europea, e che riguardano, oltre ai 18 comuni e agglomerati calabresi, altri 91 distribuiti in altre 7 regioni, rappresenteranno una perdita e uno spreco che si sarebbero potuti evitare se gli interventi sul trattamento delle acque reflue urbane fossero stati attivati in tempo utile, in Calabria come nelle altre 7 regioni implicate,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato dell'arte del piano operativo sulla depurazione della Regione Calabria dell'agosto 2011, per il quale erano stati stanziati 38 milioni di euro, e che era stato sottoscritto da 42 Comuni, dei quali risulta che solo 11 abbiano pubblicato un bando di gara a un anno di distanza;

quale sia la destinazione prevista per la Calabria dei fondi Cipe relativi alla delibera dell'aprile 2012 di 1,8 miliardi di euro per l'intero Mezzogiorno e quale sia lo stato dei progetti di intervento per affrontare, prima di tutto, la mancanza cronica di impianti di depurazione considerando che i fondi suddetti devono servire, anche e forse soprattutto in Calabria, a realizzare sistemi avanzati, efficaci ed efficienti per la raccolta e il trattamento degli scarichi civili, per evitare tutti i risvolti delle criticità ambientali e sanitarie, per la tutela dell'ambiente, la salvaguardia della salute degli abitanti e dei turisti e inoltre per dare un impulso alla crescita economica con la realizzazione di opere di pubblica utilità; ciò anche in considerazione del fatto che la messa in opera di un meccanismo virtuoso con la realizzazione di tutte le misure atte a combattere il degrado o meglio epidemia ambientale potrebbe forse portare anche ad un altro risvolto più che positivo, cioè quello di evitare le sanzioni comunitarie con rispar-

mio per le casse pubbliche e miglioramento dell'immagine del nostro Paese in ambito europeo.

(4-08718)

NEROZZI, PASSONI, GHEDINI, ROILO, VITA, CARLONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'articolo 15, comma 13, lettera *a)* del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, prevede per l'anno 2012, a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto, il taglio del 5 per cento dei corrispettivi e delle «connesse prestazioni» per tutti i contratti di appalto di servizi;

un'ulteriore misura di riduzione, pari al 10 per cento, è stata prevista per il 2013 dal disegno di legge di stabilità;

lo stesso articolo 15, comma 13, alla lettera *b)*, intervenendo sull'articolo 17, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge 6 luglio 2011, n.98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n.111, prevede la pubblicazione da parte dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di «prezzi di riferimento» per le prestazioni in appalto di servizi, a cui le amministrazioni pubbliche in ambito sanitario sono e saranno costrette ad adeguarsi;

considerato che:

grande allarme ha suscitato tra gli operatori del settore la pubblicazione da parte dell'Autorità dei primi prezzi di riferimento relativi ad alcuni settori, da cui emerge che in taluni casi i tagli raggiungono il 60 per cento;

sono state inoltre previste misure di alienazione degli affidamenti *in house* di servizi cosiddetti strumentali, con la possibilità di premialità nelle gare per l'affidamento di tali servizi all'appaltatore disponibile a farsi carico dell'occupazione dell'impresa precedentemente affidataria;

considerato che dette misure sono state adottate senza considerare le pesanti ricadute che esse provocano sui tanti lavoratori che operano nel settore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi affinché a carico delle imprese che subentrano nei servizi precedentemente affidati *in house* a società pubbliche venga previsto l'obbligo di assunzione dei lavoratori precedentemente impegnati nei servizi espletati, nei limiti del progetto organizzativo di erogazione della prestazione dell'impresa subentrante, analogamente a quanto avviene, per obbligo di legge ovvero di disposizione dei contratti collettivi nazionali di lavoro, per numerosi settori, quali le pulizie, la ristorazione collettiva, le prestazioni sociali;

se, in considerazione del previsto taglio dei corrispettivi e delle connesse prestazioni in ambito sanitario, non ritenga necessario dare chiara indicazione agli enti di competenza affinché non operino tagli unilaterali che possano incidere direttamente sulla qualità dei servizi prestati;

se, inoltre, non ritenga opportuno attivarsi con la massima urgenza affinché gli enti convochino tavoli a cui predano parte i committenti, le

imprese appaltatrici e i sindacati dei lavoratori al fine di individuare in tempi brevi, e senza alcun condizionamento, le prestazioni su cui è più opportuno intervenire per limitare e contenere le ricadute negative sugli utenti e sui lavoratori.

(4-08719)

ANDRIA, ARMATO, DE LUCA Vincenzo, INCOSTANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

è oramai noto che la giustizia ex pretoriale, oggi del tribunale monocratico, è amministrata prevalentemente, se non esclusivamente, dai magistrati onorari (giudici onorari di tribunale, GOT, e vice procuratori onorari, VPO) i quali, con il loro impegno quotidiano, assicurano il regolare svolgimento delle udienze e la definizione di molti procedimenti, in tal modo fornendo al sistema giudiziario italiano un apporto ormai irrinunciabile;

in particolare per i VPO, anche a seguito dell'intervento della Corte di cassazione con la sentenza n. 2361 dell'11 aprile del 2000, è stato previsto un incremento di competenze con possibilità di delega per tutte le udienze di rito monocratico, qualunque sia il titolo del reato oggetto delle imputazioni, puniti con pena detentiva sino a 10 anni;

ad oggi, l'unica risposta che le istituzioni hanno fornito alle legittime aspettative di riconoscimento della professionalità acquisita dalla categoria è stata quella di aumentarne le competenze, accrescerne le responsabilità, creare un'incompatibilità quasi assoluta con la professione forense, richiedendo un impegno professionale con carattere di continuità ed esclusività di rapporto, in netto contrasto con la natura onoraria della funzione svolta, senza peraltro prevedere adeguati corrispettivi in termini di riconoscimento economico e di dignità dei compiti assolti;

il trattamento riservato alla categoria interessata appare dunque agli interroganti lesivo della dignità di tali professionisti che tanto contribuiscono al funzionamento della giustizia;

infatti, nonostante la previsione dell'istituzione di una commissione ministeriale sulla magistratura onoraria, il ruolo di tali magistrati non è stato in alcun modo rivisitato come, invece, la funzione stessa richiede alla luce sia della Carta costituzionale che dell'ordinamento giudiziario il quale, in particolare, regola l'esercizio della funzione onoraria, delegata nominativamente ed originariamente concepita come funzione di mera «supplenza» dei magistrati togati nei soli casi di assenza o di altro impedimento del titolare dell'ufficio;

al contrario, le note disfunzioni del sistema giudiziario e l'endemica carenza di organico, che da sempre affliggono la magistratura, oltre alla buona prova di sé offerta dai magistrati onorari, hanno fatto sì che il ricorso a tale figura diventasse la regola e, di conseguenza, che lo svolgimento di funzioni giudiziarie divenisse per i magistrati onorari una vera professione, sebbene, ancora oggi, con *status* non regolamentato e con retribuzione assolutamente inadeguata,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario, così come appare invece ineludibile agli interroganti, anche alla luce della raccomandazione CM/Rec(2010)12 del Comitato dei Ministri agli Stati membri del Consiglio d'Europa sui giudici: indipendenza, efficacia e responsabilità, adottata il 17 novembre 2010 in occasione della 1098ª riunione dei delegati, rivolta anche alla magistratura onoraria, assumere le opportune iniziative normative volte ad un inquadramento giuridico ed economico della categoria che sia adeguato all'impegno professionale ed alla delicatezza delle funzioni espletate e che configuri il riconoscimento di un rapporto lavorativo improntato alla continuità ed alla stabilità;

se, nelle more della più radicale e definitiva riforma, anche allo scopo di non privare il sistema giudiziario del prezioso e necessario servizio reso quotidianamente, da anni, dai magistrati onorari, non si ritenga opportuno procedere in tempi brevi alla valutazione del servizio prestato ai fini del trattamento di previdenza ed assistenza e riconoscere a favore di tale categoria, oltre al gettone di presenza per udienza, anche un'indennità fissa mensile, analogamente a quanto già avviene per giudici di pace, anch'essi magistrati onorari ma dotati di un trattamento giuridico ed economico ingiustificatamente preferenziale;

quali siano i tempi e le modalità con cui il Governo ritenga di intervenire ai fini della riforma organica della categoria in modo da evitare il protrarsi di quella che agli interroganti appare come una ingiustificata situazione di discriminazione, in cui da troppo tempo oramai operano i magistrati onorari di tribunale.

(4-08720)

PONTONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'attività sportiva nelle scuole è uno strumento fondamentale per promuovere il benessere psicofisico e per favorire il processo formativo dei giovani;

gli istituti scolastici dovrebbero garantire la pratica delle attività sportive nelle ore extrascolastiche, generalmente con grande seguito da parte degli alunni;

per l'anno scolastico 2012/2013, il Ministero non ha ancora provveduto ad assegnare le risorse necessarie da destinare al pagamento delle ore settimanali per le attività complementari di educazione fisica;

esse sono previste dall'articolo 87 del contratto collettivo nazionale di lavoro del settore scuola;

secondo indiscrezioni dette risorse potrebbero essere state destinate ad altri settori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di dover intervenire con urgenza al fine di procedere alla rapida assegnazione dei fondi da destinare al pagamento delle ore extrascolastiche dedicate all'attività sportiva.

(4-08721)

CARDIELLO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il piano di riorganizzazione di Poste italiane prevede la chiusura di oltre 1.000 uffici postali dislocati sul territorio nazionale;

tale riorganizzazione ha provocato proteste generalizzate da parte dei territori colpiti che cercano, comprensibilmente, di salvaguardare un servizio pubblico che consente agli utenti di soddisfare necessità riconosciute quali «primarie»;

premessi, inoltre, che:

nel piano di riorganizzazione rientra la chiusura dell'ufficio postale di Gorga frazione di Stio (Salerno) avvenuta, come previsto, il 20 novembre 2012;

insieme all'ufficio postale di Gorga sono stati soppressi altri uffici postali della zona di Sala Consilina come, per esempio, Cardile di Gioi, Buccino, Villa Littoria, Moio della Civitella, Pattano, Teggiano, Ogliastro e Olevano sul Tusciano;

i sindaci dei comuni interessati sono intenzionati a mettere a punto una strategia comune per bloccare i provvedimenti di chiusura;

la chiusura degli uffici postali causa infatti pesanti disagi a tutta la popolazione locale, in particolare agli anziani che sono presenti in grande numero,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo, per quanto di competenza, intenda attivarsi presso Poste italiane SpA quale società interamente partecipata perché dia conto del piano di riorganizzazione e cessi la chiusura generalizzata e diffusa di uffici piccoli e medi diffusi sul territorio, con particolare riferimento ai Comuni sopra indicati.

(4-08722)

CARDIELLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Corte di cassazione con la sentenza 27 giugno 2011, n. 14041, si è espressa in tema di presunzione di redditività dei conti bancari sancendo che l'accertamento effettuato a seguito di movimentazione bancaria ingiustificata costituisce presunzione legale applicabile non solo al reddito di impresa ma anche al reddito da lavoro autonomo e ai professionisti;

l'articolo 32, comma 1, n. 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, e successive modifiche, dispone che sono altresì posti come ricavi o compensi a base delle stesse rettifiche ed accertamenti, se il contribuente non ne indica il soggetto beneficiario e sempre che non risultino dalle scritture contabili i prelevamenti o gli importi riscossi nell'ambito dei predetti rapporti od operazioni;

considerato che:

per l'accertamento del reddito dei contribuenti è oggi possibile fare ricorso allo strumento rappresentato dalle indagini finanziarie ovvero scandagliare tutti i movimenti in entrata e in uscita di un determinato conto corrente;

l'intestatario del conto, comunque, ha la possibilità di fornire la prova che i movimenti siano estranei alla formazione del reddito o siano compresi nel conteggio di quanto dichiarato al fisco;

l'atto di conferire valore di prova ai movimenti in entrata ed in uscita sul conto corrente dei professionisti appare, però, ad avviso dell'interrogante, ingiustificato,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo su quanto sopra esposto e se ritenga di dover intervenire per quanto di competenza al fine di prevedere, quindi, come oggetto dei controlli fiscali i soli ricavi.

(4-08723)

COSTA. – Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze. –
Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la sanità pubblica e privata nella provincia di Lecce sta per subire uno smantellamento che avrà conseguenze disastrose sia dal punto di vista occupazionale che da quello dei servizi all'utenza;

infatti le case di cura con meno di 80 posti letto risultano a rischio chiusura;

in particolare nella provincia di Lecce sarebbero quattro le strutture coinvolte malgrado queste abbiano garantito dal 2010 al primo semestre di quest'anno ben 24.510 ricoveri con un livello di prestazioni eccellente;

queste strutture accreditate che rischiano di perdere la convenzione con il Servizio sanitario nazionale costituiscono dei veri e propri pilastri anche per la sanità pubblica;

senza queste infatti non si riuscirebbe mai a soddisfare l'intera domanda di cura proveniente dal territorio e si aggraverebbe ulteriormente la situazione già difficile delle strutture pubbliche anche considerato il blocco per nuove assunzioni;

la riduzione dell'assistenza ospedaliera non porta ad alcun risparmio perché richiede necessariamente il parallelo e contestuale incremento di quella territoriale, che in Puglia attualmente è assolutamente carente, se non si vogliono lasciare intere comunità scoperte di assistenza;

l'ingiustificata riduzione dei posti letto ospedalieri (il settore pubblico da solo è al 3,3 per cento) mentre, da un lato, è del tutto inefficace ai fini del rientro dal disavanzo, dall'altro, aggravata dal blocco delle assunzioni e dalla riduzione delle dotazioni organiche, più che realizzare una riqualificazione del sistema sanitario regionale pugliese, rischia di creare il presupposto per una disparità di trattamento dei cittadini pugliesi rispetto a

quelli del resto d'Italia in quanto provocherebbe l'impossibilità di mantenimento dei servizi e di erogazione delle prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza con conseguente allungamento delle liste d'attesa;

inoltre trecento figure professionali altamente specializzate rischiano il posto di lavoro;

con gli ammortizzatori sociali già ridotti ai minimi termini sarà tra l'altro difficile gestire altri esuberi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per quanto di competenza affinché vengano rivisti i criteri per la soppressione dei posti letto nelle strutture convenzionate revocando contestualmente il blocco delle assunzioni nel pubblico al fine di evitare che nel prossimo futuro il Servizio sanitario pugliese viva una stagione di gravissime difficoltà organizzative che metteranno a rischio la salute e la sicurezza dei cittadini e degli operatori.

(4-08724)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in un comunicato stampa di Adusbef del 19 novembre 2012 si legge: «Dopo la dura battaglia ventennale vinta contro l'anatocismo, gli interessi sugli interessi ricapitalizzati, i tribunali cominciano ad accogliere le tesi dell'Adusbef contro ulteriori usi, abusi ed ordinari soprusi delle banche, l'ammortamento alla francese sui mutui fondiari che impone la restituzione degli interessi prima del capitale. Dopo il Tribunale di Bari (sezione distaccata di Rutigliano, giudice Pietro Mastronardi) che aveva pronunciato un sentenza sui mutui basati sull'ammortamento "alla francese", nel quale le rate sono costanti, composte dalla somma di quota capitale (che cresce progressivamente) e quota interessi (che cala al pagamento delle rate) e calcolate con la formula dell'interesse composto (cioè del calcolo di interessi sugli interessi), anche il Tribunale di Larino ha accolto le richieste di un utente (...) Nel caso era coinvolta una famiglia di imprenditori pugliesi, difesa dal vicepresidente di Adusbef, avvocato Antonio Tanza del foro di Bari, che nell'aprile 2001 aveva portato in giudizio Banco di Napoli (oggi gruppo Intesa Sanpaolo)». Sotto la lente sono finiti «due mutui aperti a gennaio 1988 (da 350 milioni di lire, decennale, rate semestrali, tasso fisso) e a maggio 1989 (da un miliardo, tasso variabile, decennale, rate semestrali). Il magistrato, accogliendo la richiesta dei clienti del Banco di Napoli, aveva affermato che il calcolo dell'interesse nel piano di ammortamento deve essere trasparente ed eseguito secondo le regole matematiche dell'interesse semplice e non di quello composto utilizzato appunto nell'ammortamento "alla francese". Il Codice Civile richiede il calcolo dell'interesse giorno per giorno (articolo 820/821), non potendosi applicare quello composto se non nei limiti dell'articolo 1283 che prevede che il patto anatocistico (capitalizzazione composta) sia suc-

cessivo alla maturazione dell'interesse e mai precedente, come invece accade nell'ammortamento "alla francese". La banca, che utilizza nel contratto questo tipo di capitalizzazione, viola non solo l'articolo 1283 del Codice Civile ma anche l'articolo 1284 che, in caso di mancata determinazione e specificazione o di incertezza (tra tasso nominale contrattuale e tasso effettivo del piano di ammortamento allegato al contratto), impone l'applicazione del tasso legale semplice e non quello ultralegale, indeterminato o incerto. I risparmiatori hanno ottenuto l'annullamento parziale dei contratti di mutuo per violazione della buona fede nella conclusione ed esecuzione dei contratti e per difformità tra tasso contrattuale (indicato agli atti) e quello effettivo di ammortamento. I piani di ammortamento sono stati ricalcolati al tasso legale di volta in volta in vigore, con l'eliminazione dell'anatocismo, determinando una quota interessi inferiore a quella pagata. Con l'ammortamento alla francese, invece di un tasso del 13% sul mutuo da 350 milioni di lire, i clienti pagavano un tasso effettivo annuale del 14,276 per cento. (...) Anche il Tribunale di Larino – Sezione distaccata di Termoli – Giudice Dott.ssa Barbara Previati, ha emesso una importantissima sentenza, la n. 119/2012 (la seconda in assoluto emessa da un Giudice Togato del Tribunale) in tema di illegittimità del piano di ammortamento applicato ai contratti di mutuo fondiario. La causa, intrapresa da un imprenditore di Termoli e patrocinata dall'Avv. Carmine de Benedittis del Fòro di Campobasso nell'anno 2009 (anche responsabile dell'Associazione dei Consumatori ADUSBEF di Campobasso), aveva lo scopo di richiedere all'istituto bancario, che aveva acceso il mutuo in favore dell'imprenditore termolese, la restituzione degli interessi pagati in più a causa dell'applicazione del cosiddetto "ammortamento alla francese" alla restituzione rateale del mutuo. Il Giudice Barbara Previati ha dichiarato illegittimo tale sistema di ammortamento poiché, come giustamente sostenuto dall'Adusbef, il tasso di interesse stabilito nel contratto di mutuo non era stato rispettato dall'istituto bancario dal momento che il maggior tasso di interesse pagato veniva nascosto nel piano di ammortamento "alla francese" applicato dalla banca che, con tale piano di ammortamento, aveva illegittimamente capitalizzato l'interesse pattuito. Difatti, la C.T.U. (...) predisposta dal Giudice ha accertato che l'attore aveva sborsato ben 15.000,00 Euro circa in più rispetto alla somma che avrebbe dovuto pagare se fosse stato adottato dall'istituto bancario l'ammortamento semplice o "all'italiana«, ovvero senza alcuna capitalizzazione con rate costanti di pari quota interessi e pari quota capitale. Il Giudice ha quindi condannato il mutuante al rimborso della suddetta somma, oltre interessi, spese di C.T.U. e spese legali, riconoscendo all'istituto bancario il solo tasso legale in sostituzione del tasso di interesse contrattuale, applicando l'art. 1284 del codice civile, poiché l'istituto bancario non aveva rispettato il tasso pattuito applicando, di fatto, l'interesse ultra-legale illegittimo»;

l'indebito lucro per la restituzione alla francese di un mutuo è di circa 5.000 euro per un mutuo di 200.000 euro;

considerato che a giudizio dell'interrogante sarebbe opportuno che la Banca d'Italia provvedesse a sanzionare duramente, fino alla revoca

della licenza dell'attività bancaria, quelle banche che continuano impunemente nelle loro operazioni spregiudicate a danno dei cittadini, delle imprese e degli interessi economici più generali,

si chiede di sapere:

quali iniziative, alla luce dei fatti esposti in premessa, intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di garantire ai cittadini che gli istituti bancari adottino l'ammortamento semplice, ovvero senza alcuna capitalizzazione con rate costanti di pari quota interessi e pari quota capitale, considerato che, con l'ammortamento cosiddetto alla francese, si prefigura l'indebito lucro da parte delle banche;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché i cittadini non siano vittima di norme capestro, clausole contrattuali vessatorie e mancanza di trasparenza da parte degli istituti bancari, a giudizio dell'interrogante spesso avallati in tutto ciò dalla Banca d'Italia, dall'Associazione bancaria italiana (ABI) e dalla Consob;

se non ritenga che sia arrivato il momento di porre un freno alla prepotenza delle banche, che sfocia spesso nell'illegalità, orientandosi alla tutela del sistema produttivo e dei consumatori, su cui e di cui le stesse banche vivono.

(4-08725)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

sul sito della Federazione autonoma italiana benzinai (Faib) si legge: «"La Faib Ligure contro i soprusi Setefi" (...) In questi giorni si stanno recapitando ai gestori degli impianti di distribuzione carburanti le lettere della società Setefi (Gruppo Banca Intesa) con cui si comunica che il costo di gestione delle operazioni fatte tramite POS viene modificato verso l'alto. Verrebbe da dire tombola (...) Abituati da sempre a continui soprusi da parte delle Compagnie petrolifere questo ulteriore aggravio è insostenibile e per Faib Liguria oltre a palesare profili di esercizio di posizione dominante si è passato il limite della decenza e dell'impunità sotto un duplice aspetto: 1. Economico: perché gli aumenti richiesti arrivano a 200% (ad esempio un impianto che eroga 4 milioni di litri passa dai 3000,00 euro del 2011 ai 9000,00 euro del nuovo canone) creando grandi difficoltà di bilancio alle gestioni; 2. Politico: perché si sono fatte, giustamente, campagne intense a favore dei pagamenti con la moneta elettronica in quanto elemento disincentivante di atti criminosi e di rapine degli incassi nelle aree di servizio. Ma da un fatto positivo si fa derivare l'ennesimo abuso. Così vanno le cose in questo nostro povero Paese che sta precipitando nel baratro più profondo. Anche le operazioni di cambiamento che potrebbero essere positive, come l'introduzione dei POS, vengono utilizzate, da parte dei poteri forti, come strumento per lucrare e colpire i soggetti più deboli e le parti produttive della nostra economia. In questo Paese, dove un Governo tecnico che dovrebbe essere garante ed equidistante nelle sue decisioni per risanare l'economia e tassare secondo le ricchezze, assistiamo a decisioni che non si discostano dal recente pas-

sato in cui la forza si mostrava verso i deboli e la debolezza verso i forti. Così è stato dall'esordio di un anno fa quando il Governo Monti con il decreto "salva Italia", colpì i pensionati e i pensionandi e si guardò bene dall'introdurre una patrimoniale, anche minima, che recuperasse qualche euro anche dai grandi patrimoni. E la linea di tendenza è proseguita nel corso dell'anno: crescendo di tagli allo stato sociale (ai non autosufficienti, ai malati di SLA, all'assistenza agli anziani), alla scuola, alla ricerca, alla cultura, alla Sanità. Nello stesso tempo non si sono prese misure a favore della piccola industria, del commercio e del turismo. Si sono favoriti i grandi monopoli, compresi quelli di Stato, le banche e le rendite finanziarie in maniera diretta o indiretta con i tanti silenzi sulle iniziative vessatorie intraprese. Per quanto riguarda il settore carburanti le liberalizzazioni promesse si sono tradotte in un cedimento verso i "poteri forti" delle Compagnie petrolifere e delle banche per quanto riguarda i POS. In questo quadro si colloca l'ennesimo silenzio governativo, nonostante una Legge dello Stato e le richieste delle Associazioni di categoria, sull'iniziativa intrapresa da Setefi verso i gestori carburanti. Verso questo settore è inerte il Governo; defilato il sistema petrolifero; silente l'Antitrust, che non sembra interessata a capire che livello di concorrenza c'è nel settore del circuito dei pagamenti elettronici, quali sono le quote degli operatori, che struttura di mercato vi opera, quali barriere vi sono; sembrerebbe che non si deve "disturbare" il silenzio del santuario della finanza e come in chiesa stanno tutti zitti, mentre il sacerdote illustra il sacro dogma. La Faib Confesercenti Ligure ed i gestori associati prendono atto della situazione di difficoltà in cui sono stati messi e risponderanno con le due armi a disposizione: disdettare i Pos e ritornare alla moneta cartacea con tutte le conseguenze del caso e/o aumentare i prezzi di vendita dei carburanti. La risposta dei gestori non potrà che essere forte e decisa attraverso una serie di iniziative a carattere locale e nazionale. La Faib Regionale quindi aderisce, mobilitandosi con impegno, alla Manifestazione del prossimo 21 novembre a Roma e condivide totalmente la decisione della proclamazione di 2 giornate di sciopero nazionale indetto unitariamente da Faib, Fegica e Figisc»;

a giudizio dell'interrogante l'Esecutivo dei cosiddetti tecnici, oltre ad applicare il cieco rigore sulle fasce più deboli senza muovere un dito per la crescita, si è preoccupato solo di approvare una quantità sterminata di norme a favore dei suoi amici: la garanzia dello Stato sulle obbligazioni degli istituti di credito, l'apertura dei conti correnti per i pensionati, il salvataggio del Monte dei Paschi di Siena senza garanzie e con i soldi dei contribuenti, gli interventi sulle commissioni e sull'obbligo delle polizze per la concessione dei mutui, ed infine il rifiuto di far pagare l'imposta municipale unica anche alle fondazioni bancarie;

considerato che:

i consumi sono in caduta verticale; i prezzi dei carburanti ed accise sono costantemente ai massimi storici; le politiche delle compagnie petrolifere colpiscono duramente una intera categoria di lavoratori attraverso

discriminazioni sui prezzi, erosione dei margini, marginalizzazione del ruolo dei gestori;

questi sono gli elementi di una drammatica crisi strutturale che ha già costretto diverse migliaia di gestori a chiudere le loro imprese ed abbandonare le attività e che si accinge a mietere ulteriori vittime di un sistema che, nel suo complesso, denuncia un indebitamento verso petrolieri e banche di oltre 300 milioni di euro;

la situazione al collasso e dagli esiti imprevedibili per tutto il settore, a giudizio dell'interrogante, viene irresponsabilmente ignorata dal mondo industriale petrolifero e colpevolmente ignorata anche dal Governo che ha lasciato lettera morta il documento sottoscritto a luglio presso il Ministero dello sviluppo economico, in forza del quale la categoria aveva sospeso le chiusure già proclamate per agosto;

considerato altresì che a giudizio dell'interrogante sarebbero opportune iniziative della Banca d'Italia e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato atte a controllare i comportamenti delle banche a riguardo al fine di tutelare i risparmiatori da rincari arbitrari,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare per porre fine all'arroganza e alla avidità dei banchieri, principali responsabili, a parere dell'interrogante, della crisi sistemica, insieme all'evidente collusione delle autorità vigilanti con banche e banchieri di affari e delle agenzie di *rating*, considerato che questo aumento, annunciato da Setefi, del costo di gestione delle operazioni fatte tramite POS comporterà inevitabilmente un innalzamento dei prezzi del carburante nonché la perdita della possibilità di effettuare pagamenti con moneta elettronica;

quali misure urgenti intenda attivare per evitare che i costi della crisi siano sempre addossati ai consumatori ed alle famiglie stremate da rincari ed aumenti in molti settori della vita quotidiana, dai servizi bancari, ai costi dei servizi assicurativi, alle bollette elettriche e del gas, alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ai servizi idrici, ad una miriade di balzelli che hanno falciato il potere di acquisto di famiglie stremate ed indebitate per sopravvivere;

se, per quanto di propria competenza, non ritenga opportuno intervenire per porre un argine agli aumenti, ai rincari continui, alle nuove voci di costo ed alle tasse ed ai balzelli imposti e risorti;

quali misure intenda intraprendere al fine di operare il calo dei prezzi e delle accise nonché di combattere lo strapotere delle compagnie petrolifere;

se non ritenga necessario adoperarsi nelle sedi di competenza affinché, anche in via temporanea, ai gestori discriminati sia consentito di approvvigionarsi sul mercato libero e a condizioni più concorrenziali, anche in ragione delle gravi situazioni di ordine pubblico che, sul territorio, stanno cominciando a determinarsi, viste le sempre più frequenti reazioni esasperate degli automobilisti, vittime loro stessi dello stato di cose.

(4-08726)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che i «favolosi» guadagni ottenuti con il fondo «Algebris» di Davide Serra, e da lui tanto decantati, non sarebbero in realtà tali;

si legge su un articolo di «Dagospia» del 20 novembre 2012: «Davide Serra, il piccolo Gordon Gekko che dopo aver lavorato in Morgan Stanley nel 2007 ha messo in piedi il fondo Algebris. Di quest'uomo i contraddaioli sanno tutto. Sanno che ha tre figli, vive a Londra e ai rolex d'oro massiccio preferisce un Polar di plastica che gli serve anche per misurare le frequenze cardiache quando corre ad Hyde Park insieme ai barboni della City. Lo seguono fin da quando Serra aveva 36 anni e si permette di sparare cannonate nella cattedrale delle Generali nei confronti del vecchio presidente Antoine Bernheim. Agli occhi dei contraddaioli la polemica scoppiata nei giorni scorsi sui 10 milioni di CoCo bond di Algebris acquistati dalla Cassa di Risparmio di Firenze è semplicemente miserabile, e quando ieri sera nel salottino della Gruber Renzi ha detto che si tratta di "solo fango per colpirmi", hanno battuto le mani e alzato i calici con la stessa intensità con cui durante la convention di tre giorni alla Leopolda il giovinotto ha ironizzato sul "lupo cattivo" del fondo Algebris. Adesso sperano che il sindaco fiorentino renda il giusto omaggio all'amico finanziere che sicuramente qualche sterlina deve averla messa nella costosa campagna elettorale per le primarie. Nei bar di piazza del Palio preferiscono ignorare che molti milioni gestiti da Serra provengono dall'Enasarco, un ente nel mirino della Corte dei Conti, che non è proprio una casa di vetro come ha dimostrato lo scandalo che travolse l'ex-presidente di Confcommercio Billè. Ben più eloquente e ammirevole è stato il "Financial Times" quando nei giorni scorsi ha scritto un articolo meraviglioso sui prodigiosi profitti che Serra ha ottenuto grazie ai CoCo bond, strumenti così sofisticati e complessi da somigliare ai sub-prime. In quell'articolo si leggeva che Serra aveva battuto tutti i concorrenti che gestiscono hedge fund con queste obbligazioni convertibili che quest'anno hanno portato a un guadagno "favoloso" del 45%, cioè circa dieci volte di più della media degli altri gestori. (...) un articolo pubblicato il 10 febbraio sul "Wall Street Journal" in cui si legge testualmente che nel 2011 il fondo Algebris di Serra ha perso il 30% soprattutto a causa delle scommesse europee. A questo punto i contraddaioli chiamano un cameriere e su un tovagliolino di carta si fanno due conti: se è vero che il fondo dei CoCo bond lanciato nel 2011 ha perso l'anno scorso il 30% allora occorre fare la media con il guadagno del 45% di quest'anno e si arriva a un rendimento di 1,5% in due anni. Anche questo – come la vicenda dei 10 milioni dell'ente Cassa di Risparmio di Firenze – può sembrare un argomento miserabile, ma a Siena si aspettano che Renzi dica una parola chiara sull'algebra di Algebris";

a riguardo l'interrogante ha presentato un precedente atto di sindacato ispettivo sulla discutibile decisione di stornare dal bilancio dell'ente Cassa di risparmio, la fondazione di Firenze, ben 10 milioni sul fondo Al-

gebris di Davide Serra (il finanziere che sostiene Matteo Renzi alle primarie del Pd e che non si stanca di ripetere che l'Italia ha bisogno di una finanza più intelligente) acquisendo i pericolosi *CoCo bond* (4-08711);

si legge in un articolo di "Il Fatto" del 18 novembre, citato nell'interrogazione che "Nell'articolo 1 dello Statuto della fondazione fiorentina si legge: l'Ente opera "nello spirito della cultura europea di progresso civile, con lo scopo di favorire il risparmio e la previdenza delle classi meno agiate, prevedendo la destinazione dei profitti esclusivamente a scopi di utilità sociale";

considerato che scrive Marcello Zacchè per "Il Giornale": "Il caso Renzi-Serra" (la cena con i finanzieri che il candidato alle primarie democratiche si è fatto organizzare a Milano dal finanziere Davide Serra) si arricchisce di una nuova puntata. O, meglio, di una nuova querela. Ma serve una piccola avvertenza: il contenuto di quanto segue è saputo e straripato da quella stretta cerchia di addetti ai lavori compresa tra economia, finanza e giornali, nel piccolo e asfittico spazio della city milanese. Essi possono dunque saltarlo fin da subito. Ma forse può interessare altri, magari curiosi di scoprire due o tre cose non spiegate e qualche legame non sempre dichiarato tra i protagonisti delle cronache finanziarie. Capita che ieri il Corriere delle Sera, nella pagina delle lettere, abbia dichiarato di aver "deciso di controquerelare per diffamazione" Serra e il suo gruppo. E questo per rispondere all'attacco che lo stesso Serra ha sferrato al quotidiano diretto da Ferruccio De Bortoli annunciando, due giorni fa, di "aver dato mandato ai propri legali di procedere penalmente e civilmente nei confronti" del Corriere stesso. Di cosa stiamo parlando? Oggetto dell'ira di Serra un trafiletto che ricordava ai lettori un fatto noto fin dal 2007 e cioè che alcune delle attività che fanno riferimento ad Algebris (il gruppo di Serra) hanno sede alle Isole Cayman. Inaudito perché Cayman è diventato sinonimo di "male assoluto": evoca evasione e proprietà occulte. Mentre quando vent'anni fa alle Cayman ci apriva un ufficio addirittura Mediobanca (grande socio del Corriere), nessuno aveva nulla da dire, anzi. Idem per Intesa (altro socio del patto di Rcs) che ha liquidato la filiale caraibica nel 2010. Ma la cosa più singolare è che mai una cena tra seriosi signori ha innescato una così lunga catena di querele: è partito Serra (...); poco dopo è toccato all'ad dell'Unità, Fabrizio Meli, minacciare il Giornale e Libero, che avevano ricordato come i paradisi fiscali fossero ben conosciuti anche dai soci del quotidiano fondato da Antonio Gramsci; poi è arrivato Serra a querelare il Corriere. Poi il Corriere contro Serra. In quest'ultimo caso un incrocio di denunce fatte in casa, visto che l'animatrice mediatica delle serate di Serra, nonché addetta stampa alla comunicazione di Algebris, Giuliana Paoletti, svolge lo stesso ruolo per il primo azionista del Corriere della Sera, Giuseppe Rotelli, fuori dal patto di sindacato che controlla Rcs, ma appena chiamato dai grandi soci a dirigere il nuovo "comitato strategico" per tenerselo buono in vista dei futuri movimenti nel capitale. Crediamo ci siano gli elementi per una transazione amichevole. E che di queste querele annunciate non sentiremo parlare forse più. La realtà è che più spazio e voce di così, alla cena di

giovedì e soprattutto a Serra, era difficile ottenere. Era dal 2008 che si erano perse le tracce del bravo gestore del gruppo Algebris: le performance dei suoi hedge funds sono sempre molto buone. Ma da qui a parlare di enfant prodige e golden boy ce ne corre. Anche perché la sua prima uscita, quando nel 2007 spuntò con lo 0,5% delle Generali contestando la gestione del gruppo presieduto da Antoine Bernheim, finì con una ritirata secca: l'assemblea del 2008 bocciò il suo candidato al collegio sindacale perché i fondi italiani e Bankitalia votarono un'altra lista. Serra contestò l'esito, minacciando azioni legali, ma niente di fatto. E dopo poco se ne uscì dal capitale del Leone. Ora prova a tornare in gioco. Forse Renzi non lo sapeva»,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per gli aspetti di propria competenza al fine di fare chiarezza sulla vicenda, considerato che già nel 2011 il fondo Algebris avrebbe fatto registrare una perdita del 30 per cento a dispetto di quanto vantato sui guadagni;

quali misure urgenti intenda adottare al fine di garantire ai cittadini fiorentini che una fondazione possa perseguire i fini di utilità sociale per cui è stata costituita senza che fenomeni speculativi molto rischiosi, nonché gestioni a giudizio dell'interrogante scellerate, il cui unico scopo è favorire gli «amici» e non l'interesse pubblico, possano avere effetti sui conti pubblici e sui cittadini;

se sia a conoscenza dei fatti descritti e dell'uso spregiudicato di «paradisi» fiscali e/o legali per eludere il fisco e quali iniziative urgenti di competenza intenda adottare per ripristinare la legalità;

se non ritenga necessario adoperarsi, nelle opportune sedi di competenza, al fine di pretendere la trasparenza sugli aspetti societari e fiscali;

se intenda promuovere l'adozione di iniziative, anche di natura legislativa, volte a rafforzare l'attuale sistema di vigilanza del settore bancario, al fine di tutelare gli interessi dei risparmiatori.

(4-08727)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, cosiddetto decreto SalvaItalia, oltre ad aver istituito una piccola patrimoniale sugli investimenti, pari all'1 per mille per il 2012, l'1,5 per mille dal 2013, ha previsto che dal 1° gennaio 2012, gli estratti conto annuali dei conti correnti bancari inviati dalle banche ai clienti, gli estratti di conto corrente postale e i rendiconti dei libretti di risparmio saranno tassati per 34,20 euro se il cliente è una persona privata, con esenzione per i depositi inferiori a 5.000 euro, mentre per le società e le persone giuridiche l'imposta sale da 73,8 a 100 euro l'anno;

novità più sostanziali sono invece quelle che riguardano il bollo sugli investimenti finanziari, la cosiddetta patrimonialina o mini patrimoniale, che colpirà praticamente tutti i prodotti finanziari: fondi di investimento, polizze vita, titoli di Stato, obbligazioni varie;

dal 2012 il prelievo sarà dell'uno per mille annuo, calcolato in misura proporzionale all'investimento e, dove possibile, sul valore di mercato, piuttosto che su quello nominale o di rimborso. L'aliquota passa all'1,5 per mille nel 2013. Rimangono esclusi solo i fondi sanitari, i fondi pensione e i buoni postali fruttiferi con valore di rimborso inferiore a 5.000 euro;

su questo terreno l'innovazione principale è la cancellazione del limite massimo da pagare per i contribuenti, che in precedenza era stato fissato a 1.200 euro. Rimane invece invariata la soglia minima a 34,2 euro, stessa cifra del bollo sui conti correnti. Con un prelievo dell'un per mille, questo significa che pagheranno più del minimo soltanto gli italiani che hanno investito più di 34.000 euro. Chi invece, ad esempio, ha investito tre milioni di euro, si ritrova a pagarne 3.000;

stessa aliquota e stesso metodo di calcolo, infine, per le persone fisiche che detengono investimenti all'estero. Le differenze sono solo due: il prelievo dell'un per mille sarà applicato anche sull'anno in corso e sarà possibile dedurre eventuali patrimoniali già pagate fuori confine; considerato che:

in una intervista rilasciata ad Andrea Greco e pubblicata su «La Repubblica» del 17 novembre 2012 dal titolo: «Foà: "L'imposta di bollo è una patrimoniale sui poveri"», il gestore di AcomeA afferma che: «"Sta arrivando una misura regressiva e distorsiva, che desertificherà l'industria del risparmio a vantaggio di banche, poste e assicurazioni". Si avvicina la fine dell'anno, e il giorno del Veglione gli italiani gusteranno la prima "patrimoniale sui poveri". La chiama così Alberto Foà, presidente di AcomeA, tra i pochi gestori italiani che hanno saputo "mettersi in proprio", offrendo in modo autonomo e indipendente consulenza e investimenti. Quella che Foà apostrofa, e critica pesantemente, è la nuova imposta di bollo del decreto "Salva Italia", che il 31 dicembre chiederà ai risparmiatori l'1 per mille (con soglia minima di 34,20 e massima di 1.200 euro) su tutti i prodotti e strumenti finanziari. L'aliquota salirà all'1,5 per mille dal 2013, senza più tetto massimo. Il trattamento è preferenziale, invece, per chi tiene i soldi sui conti correnti bancari e postali, o li investe in polizze rivalutabili (ramo I). In questi casi, la nuova imposta si limita a un forfait di 34,20 euro annui, non applicabile per le giacenze medie sotto i 5mila euro. Un doppio binario che Foà ritiene frutto di "un misto di insipienza, arroganza e cultura retrograda, oltre che del lavoro delle lobby creditizie e assicurative". E che trova pericoloso per l'industria del risparmio gestito, "destinata a desertificarsi"» (...) «Chi ha pochi soldi» dice Foa «dovrà per forza metterli sui conti in banca o alle poste, che continueranno a corrispondere interessi bassissimi e lucreranno sui depositi comprando Btp che rendono un 3% l'anno. Mentre i ricchi veri, che si possono permettere private banker e consulenti esclusivi, questa tassa non la pagheranno proprio. Le spiego il giochino: dato che l'imposta va pagata sui depositi amministrati al 31 dicembre, le loro banche proporranno il 28 dicembre un'operazione di prestito titoli, che poi saranno restituiti il 3 gennaio, mettendo nel frattempo il corrispettivo sul conto corrente. Così chi possiede un pa-

trimonio da 10 milioni, e dovrebbe pagare 15mila euro, potrà limitare l'imposta a 34,20 euro. Per tutti gli altri, invece, dopo il primo salasso di fine 2012 potrebbe esserci una migrazione verso forme di risparmio meno tassate, che desertificherà ulteriormente l'industria del risparmio gestito»;

in sede di esame del disegno di legge di stabilità per il 2013 è stata prospettata la possibilità di modificare l'articolo 19 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, prevedendo la tassazione di un conto corrente in Svizzera analogamente a quelli italiani;

nessuna disparità di trattamento, quanto a imposta di bollo fissa applicabile, tra i conti correnti e i libretti di risparmio detenuti in Paesi dell'Unione europea (Ue) e quelli detenuti in Paesi extra Ue. L'attuale articolo 19, comma 20, del decreto-legge n. 201 del 2011 prevede invece che il bollo fisso di 34,20 euro sia applicabile ai soli conti correnti e libretti detenuti dai contribuenti italiani in Stati dell'Ue o aderenti allo Spazio economico europeo, prevedendo quindi una diversa e maggiore tassazione per quelli detenuti in Paesi extra Ue come, per esempio, Svizzera, San Marino, Montecarlo o Singapore. Una novità richiesta dagli operatori bancari esteri, ed in particolare da quelli localizzati in determinati Stati, presso i quali molti Italiani hanno deciso di aprire un conto corrente vuoi per motivi di diversificazione del rischio Paese, vuoi per timori di rischio *default* del sistema bancario, vuoi per semplici ragioni emotive. Il disegno di legge di stabilità prevede, inoltre, che l'imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero (cosiddetta Ivafe) così come l'imposta di bollo fissa di 34,20 euro sui conti correnti e sui libretti detenuti all'estero, trovino applicazione solo a partire dall'anno 2012, eliminando quindi il riferimento all'anno 2011 che tanti dubbi aveva generato nell'applicazione della nuova imposta;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

è distorsiva della concorrenza e contraria al principio di proporzionalità una imposizione che sembra favorire banche, polizze e posta, visto che, per tutti i patrimoni inferiori a 34.200 euro (e a 22.800 dal 2013) investiti in strumenti finanziari, l'imposta è regressiva;

non è equo, in una fase di gravissima crisi economica e di desertificazione del risparmio, consentire a banche, speculatori e professionisti dell'elusione di norme, di poter eludere l'imposta solo con la dismissione dell'investimento qualche giorno prima del 31 dicembre di ogni anno, la cui liquidità sul conto non viene intaccata,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo su quanto richiamato in premessa e in particolare quali ragioni abbiano indotto il Governo a non sostenere la progressività dell'imposta anche su conti bancari, postali e polizze ramo I, che sono così esentati dall'imposta che continuerà a gravare sui meno abbienti;

se il Governo intenda sostenere, nel corso dell'esame del disegno di legge di stabilità, la modifica delle disposizioni relative alla cosiddetta

patrimonialina sui poveri, affinché sia sostituita da una vera e propria imposta patrimoniale che possa colpire i cespiti superiori a 2 milioni di euro, eccetto gli immobili adibiti a prima abitazione;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare per evitare che sui depositi amministrati, le banche possano proporre operazioni fittizie di prestito titoli, che poi saranno restituiti il 3 gennaio, mettendo nel frattempo il corrispettivo sul conto corrente, configurando una beffa per i piccoli risparmiatori ed un favore per coloro che possiedono patrimonio di 10 milioni di euro, i quali con tali espedienti invece di pagare 15.000 euro, finiranno per pagare un'imposta di 34,20 euro.

(4-08728)

MAZZUCONI, VIMERCATI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Imco Free Net e Wtc di Cornate d'Adda (Monza e Brianza) sono due aziende del medesimo gruppo;

Imco si occupa della commercializzazione di pentolame ed ha circa 34 dipendenti, oltre ad un numero importante di agenti sparsi sul territorio nazionale che si dedicano alla vendita;

WTC è un'azienda con 15 dipendenti che effettua riparazioni e sostituzioni del pentolame danneggiato, pentolame venduto, peraltro, con garanzia «a vita»;

nel maggio 2012 dal tribunale di Velletri, stando a notizie giornalistiche, è partita un'indagine nei confronti della proprietà (famiglia Balzarini), per evasione fiscale e contributiva, che sarebbe avvenuta tramite fallimenti pilotati delle diverse società del gruppo;

l'indagine ha comportato arresti di alcuni componenti della famiglia;

a fronte di quanto sopra nel mese di maggio è stato nominato un custode, dottor Fazzalari, il quale, a propria volta, ha nominato il dottor Mazzarino per un supporto nella gestione delle due aziende;

presso la Imco Free Net è stata aperta una procedura di collocamento in cassa integrazione in deroga a rotazione tra i lavoratori;

ad oggi in Wtc tutti i lavoratori sono stati collocati in cassa integrazione e da più di un mese stanno presidiando l'azienda notte e giorno, in quanto, tra l'altro, permangono inadempienze contrattuali;

la situazione permane critica perché non appaiono prospettive, non si prevede la conclusione dell'azione giudiziaria e non si comprende se sarà possibile procedere ad una vendita delle stesse, pur essendo le due aziende ben posizionate sul mercato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e che cosa sia possibile fare in un simile frangente.

(4-08729)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03169, del senatore De Lillo, sulla condanna inflitta dalla Corte europea dei diritti dell'uomo all'Italia sul divieto di diagnosi genetica preimpianto.